



Forza Italia isolata sulle riforme: anche la Lega è per il doppio turno

Bloccati gli spot di governo Il Garante vieta la propaganda

Tra Bossi e Berlusconi scoppia la rissa d'agosto

Arroganza e regole

ANTONIO ZOLLO

IL GOVERNO e la maggioranza - per la precisione: le sue componenti più arroganti - hanno cercato e ottenuto un'altra pesante sconfitta. La regola è stata ripristinata, l'abuso cancellato. Al garante, professor Santaniello, va dato atto d'aver salvaguardato il primato della legge, di aver tutelato l'interesse generale e la funzione stessa della Rai. La norma concede alla presidenza del Consiglio la facoltà di far trasmettere campagne informative istituzionali, non gli spot pubblicitari, di propaganda, che abbiamo visto in questi giorni. Sicché, a maggior ragione non sta né in cielo né in terra il progetto globale, per così dire, di «controinformazione», illustrato da Palazzo

ROMA. Giuseppe Santaniello blocca gli spot del governo. Il Garante per l'editoria ha impedito la messa in onda dei filmati promozionali, trasmessi da sabato sulle reti della Rai: niente più autopropaganda dell'esecutivo, viola l'articolo 9 della legge Mammì. Neanche ai vertici della tv pubblica erano piaciuti quegli spot, tanto che il direttore generale Billia aveva deciso autonomamente di non mandare in onda quello sui «fatti». Continuerà ad essere trasmesso invece quello che parla delle misure fiscali. Con la guerra dei tre giorni sugli spot il governo di Silvio Berlusconi, incappa nell'ennesimo passo falso: annuncia però nuove iniziative di comunicazione istituzionale a cura del Dipartimento informazione della presidenza del Consiglio. Una nuova forma di «velina» offerta dall'esecuti-

vo dopo ogni decisione presa. Le opposizioni, che fin dall'inizio avevano denunciato l'illegalità degli spot. «È stata ripristinata la legalità». L'alt a Berlusconi, intanto, ha avuto una ripercussione politica. Tra il Cavaliere e Bossi, che l'altra sera aveva criticato gli spot, è di nuovo alta tensione. «Ha superato il limite del tollerabile», dice il portavoce Tajani. Berlusconi in un'intervista a «Der Spiegel» afferma di avere «nervi d'acciaio» e che la sinistra, avrebbe significato «la fine del benessere e della democrazia». Il milione di posti di lavoro? «...mai promesso».

P. BRANCA B. MISERENDINO S. SCATENI
M. URBANO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Enzo Biagi «Sento odore di Minculpop»

«Vogliono eliminare quegli anticipati intermediari che sono i giornalisti. Ma questo è già stato fatto con il Minculpop, ai tempi dell'onorevole fascista Pavolini...». Da Pianaccio sull'Appennino, Enzo Biagi parla della campagna di mezz'estate del governo Berlusconi sull'informazione. «Sono molto preoccupato: l'Italia di ora è governata da dilettanti...».



PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

«I giudici? Né comodi né scomodi»

ALFREDO BIONDI

«C

SEGUE A PAGINA 2



Il nuovo confine tra Giordania e Israele ad Aqaba

Moghrabi/Alp

Israele-Giordania frontiera di pace

Il primo ministro israeliano Rabin e re Hussein di Giordania in «crociera di pace» sul golfo di Aqaba a bordo dello yacht del sovrano hascemita: così si è conclusa la «giornata della riconciliazione» tra Israele e Giordania, iniziata con l'inaugurazione, alla presen-

za del segretario di Stato Usa Christopher, del nuovo posto di frontiera. «Un sogno è diventato realtà», ha affermato Rabin; «Un passo avanti per la pace nella regione», ha aggiunto re Hussein. Ma a dividere i due Paesi c'è ancora il controllo e l'utilizzo dell'acqua.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI GIANCARLO LANNUCCI
A PAGINA 13

Alberi sradicati e incidenti

Milano sott'acqua Dopo l'afa nubifragi e trombe d'aria



A PAGINA 9

Il manager pubblico trovato morto su una collina sarebbe stato ucciso. Il figlio: non ci credo

«Fu omicidio mascherato da suicidio» I periti riaprono il giallo Castellari

ROMA. È omicidio. Una nuova perizia riapre il caso di Sergio Castellari, il manager delle Partecipazioni statali, inquisito per l'affare Enimont, scomparso nel febbraio del '93. Secondo gli esperti ci sono evidenti manomissioni sull'arma. La pistola esplose due colpi, uno per uccidere, l'altro per simulare il suicidio. Secondo i periti qualcuno ha ucciso l'ex manager poi ha armato la sua mano e fatto esplodere un proiettile perché la scientifica potesse rilevare la presenza di polvere da sparo. Un'altra persona ha poi raccolto la pistola da terra e l'ha infilata nella cinta dei pantaloni, con il cane armato. La perizia è stata depositata ieri negli uffici della Procura di Roma. Sono settanta pagine che ripercorrono e analizzano nel dettaglio quegli elementi che sempre hanno fatto dubitare sul

Cortei dei conti
lancia l'accusa
Lo Stato paga
ancora i danni
di guerra
e del Vajont

A PAGINA 19

Attrazione
fatale a Roma
Madre e figlia
sequestrano
l'ex fidanzato
«traditore»

A PAGINA 7

suicidio di Castellari il cui cadavere venne trovato sulle colline di Sacrolano non lontano da Roma. La risposta dei periti, è una sola, inequivocabile: omicidio e manomissione del cadavere. Il colpo letale, dice la perizia, ha provocato una lesione del mesencefalo con effetti paralizzanti. Castellari cioè non sarebbe mai stato in grado di riarmare la pistola dopo essersi sparato. E tanto meno sarebbe stato in grado di rimettere l'arma nella cintola dei pantaloni. Novità sconcertanti anche dalla perizia balistica. L'arma è stata manomessa dopo l'uso. Il figlio del manager non crede alla tesi dell'omicidio. È convinto del suicidio.

ANNA TARQUINI GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 7

«In Italia ci capiscono...»

Crociata vaticana «Guai all'Onu se parla di aborto»

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede «in nessun caso potrà accettare l'aborto come metodo di pianificazione familiare». Per bocca del suo portavoce Navarro Valls, la Santa Sede ha lanciato la sua crociata contro i testi della conferenza su Popolazione e sviluppo organizzata dall'Onu al Cairo dal 5 al 13 settembre. L'Italia appoggerà la posizione del Vaticano? «Non so quale posizione abbia il governo - ha risposto Navarro Valls - certo in Italia ci sono iniziative che ci rallegrano». Tra le iniziative che «rallegrano» il Vaticano, una mozione presentata da An, e una firmata da sessanta senatori di Lega, Forza Italia, An, Ccd, Ppi, Rete, Sudtiroler Volkspartei.

P. GAIOTTI DE BIASE A. SANTINI
A PAGINA 16



E sul ring sali
il campione dei medi

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 12

Assolti gli adulteri: «È colpa dei geni»

Gli uomini e le donne? Adulteri «per natura». Se qualcuno o qualcuno pensasse di essere «innaturale» quando si scopre a desiderare qualcun'altro o qualcun'altra, si tranquillizzi. Il dottor Robert Wright, esperto in psicologia dell'evoluzione, lo conferma dalle pagine del settimanale americano «Time». Secondo Wright, autore di «L'animale morale», un libro sull'argomento di imminente pubblicazione negli Usa, «la mente umana, come ogni altro organo, è fatta per trasmettere i geni alla generazione successiva. In questo contesto l'irrequietezza coniugale può essere vista come una forma di selezione naturale». «Time» dedica all'argomento la «cover story» e la illustra in copertina con un anello nuziale su fondo nero drammaticamente spezzato in due. Paragoni con le

ROMEO BASSOLI

scimmie, misurazioni di testicoli umani e animali, definizione del peso dello sperma, servono a Wright per sostenere che l'infedeltà è insita tanto nei maschi quanto nelle femmine della razza umana.

Wright, con superba disinvoltura, fa il seguente parallelo: «basta paragonare i testicoli dell'uomo e di due specie di primati: gli scimpanzé (le cui compagne sono super-promiscue) e i gibboni (le femmine sono un modello di fedeltà). Nei primi il peso relativo dei testicoli rispetto al corpo è molto elevato, al contrario dei secondi perché, quando una femmina si accoppia con molti partner, i geni maschili producono più seme per battere i rivali nella riproduzione». Nel caso dell'uomo, detto peso è a livelli intermedi: «Ciò - spiega Wri-

ght - suggerisce che le femmine dell'uomo, sia pure non libentine come gli scimpanzé, sono comunque inclini all'avventura». Dunque «l'irrequietezza sessuale o sentimentale non sono tanto il segno che si è sposata la persona sbagliata quanto un impulso prevedibile da inibire nella maggior parte dei casi».

Due anni fa, se non andiamo errati, una ricerca condotta in Gran Bretagna dimostrò che le donne «a doppia vita sessuale» favorivano lo sperma dell'amante su quello del marito. E come facevano? Semplice, avevano orgasmi più intensi con il primo che con il secondo. Insomma, che cosa di meglio di una bella ricerca, ripresa dai giornali di grande tiratura, per nascondere il proprio senso di colpa sotto il tappeto sempreverde della natura?

Storie di fantasmi per il dopocena

di Jerome K. Jerome

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 10 agosto in edicola con l'Unità



Enzo Biagi

giornalista e scrittore

«Già visto, si chiamava Minculpop»

«Vogliono eliminare quegli antipatici intermediari che sono i giornalisti. Ma questo è già stato fatto con il Minculpop, ai tempi dell'onorevole fascista Pavolini...»



Marco Marcolini/Sintesi

PAOLA SACCHI

«... Vengono eliminati quegli antipatici intermediari che sono i giornalisti... Così non vedrò più nel cortile di Palazzo Chigi i vari Damiani, i cronisti che andavano appresso alle auto blu...»

«Minculpop» - diciamo - di stile aziendale, quello, insomma, contrassegnato dallo slogan nordico "Faso tutto mi"?

Li c'era il culto dell'obbedienza... qui c'è quello dell'efficienza. Crede, obbedire, diffondere... Quindi, si eliminano quegli intermediari che sono i giornalisti?

Sì, in realtà sono sempre stati antipatici. Stanno lì, criticano, costano... E quel che mi preoccupa è che Berlusconi non ha più bisogno nemmeno di Fede...

Santa Biagi, ma possibile che nessuno (a sentire Berlusconi) della stampa italiana e internazionale sia riuscito a intendere bene il significato del lavoro del governo? Cos'è un'Incomunicabilità, da film di Antonioni?

No, è un racconto che può esser anche intitolato «Incompreso». E però, si ricordi che Berlusconi dorme solo tre ore per notte. Io gli consiglierei almeno di fare un riposino anche dopo pranzo... vede, oltre al senso del drammatico bisognerebbe avere anche quello del ridicolo. C'è una specie di volontarismo nell'andare a cercare le polemiche. Mi sembra che tutti i suoi collaboratori si stiano applicando con una diligenza... Ma ricordo che c'era un personaggio francese che diceva: Surtout pas de zèle, soprattutto niente zelo...

Ma qual è, secondo un grande osservatore come lei, la molla psicologica che spinge Berlusconi praticamente a gridare al colosso nei suoi confronti?

Mi viene in mente quello spot della Sip "Ma quanto mi ami?". È un'ossessione: lui vuole che lo amino.

Questo deriva da insicurezza? Viene dall'idea che l'Italia sia più o meno come la Fininvest. Ma un conto è programmare un'azienda, un conto è programmare gli italiani.

Che consiglio gli darebbe? Io non gli do consigli. E, comunque, a suo tempo gli dissi: «Ma perché vuoi fare la politica?»

Stiamo assistendo ad uno dei più potenti attacchi alla libertà d'informazione? Mi pare che stiamo assistendo a qualcosa di inopportuno, ad un culto smodato di se stessi e della propria opera. Mi sembra che ci sia l'idea che la notizia conti più del fatto. Cioè che dire le cose conta più di farle...

Si riferisce a quegli spot che ora Santanelli ha fatto ritirare? «Be', meno male, pensavo che se

Vogliono eliminare quegli antipatici dei giornalisti. Informazioni precotte per i Tg? Facciano loro anche i titoli...

ne fosse andato da tempo al mare e, invece, finalmente ha battuto un colpo. Per me i messaggi di utilità sociale sono: "State attenti alle zanzare"; "Combattete le mosche" e "Curate l'Aids"... Non sono - andiamo! - messaggi di utilità sociale quelli in cui si dice: "Abbiamo messo i guardiani alle dighe" o "Abbiamo diminuito le ricette da cinque mila a tremila lire". Queste sono tutte cose che appartengono alla normalità. Gli spot sono stati ritirati. Ma poi ci saranno le videocassette con la registrazione delle sedute di Palazzo Chigi e tutta quella campagna-stampa annunciata da Letta...

televisione canta... È la filosofia di Fiorello... Quale Italia vede in quest'estate da Pianaccio? Vedo un'Italia che mi delude e le responsabilità non sono solo di chi governa, ma anche di altri... Berlusconi ha riempito un vuoto che c'era e l'ha riempito male... Ma se penso al governo De Gasperi e anche alle opposizioni che c'erano... be' quello era un altro mondo. Ora mi preoccupano questo clima grigio e lo squallore che c'è attorno. Ho vissuto nella mia vita dei momenti drammatici e adesso non capisco dove questi governanti vogliono andare, che cosa fanno... Mi sembra una grande compagnia di dilettanti, con alcuni professionisti della politica dai variabilissimi ideali, parlo dei

riciclati che fanno parte di questo governo.

Dilettanti che possono diventare anche pericolosi?

Be' sì, quest'aspetto c'è sempre. Ma, guardi, io più che l'aspetto tragico vedo in queste ore soprattutto quello ridicolo. Ecco, mi pare che ci sia un tentativo di forzare l'opinione pubblica che è triste ma è soprattutto sciocco, anche perché c'è già la Gazzetta ufficiale per dare notizia dei decreti.

Qual è il suggerimento che si sente di dare Enzo Biagi?

Sono per la normalità, per i politici che facciano i politici ed i giornalisti che facciano i giornalisti, se sono seri la gente li seguirà, se mentono se ne accorgeranno. La credibilità, il rispetto di sé e degli altri nel mestiere di giornalista, secondo me, contano molto più della bravura. Entrambi, politici e giornalisti devono fare la propria parte correttamente. E poi, come dicono i religiosi, un giorno parleranno le pietre. La gente giudicherà e deciderà autonomamente. Mio padre diceva: male non fare, paura non avere...

DALLA PRIMA PAGINA

«I giudici? Né comodi né scomodi»

Quell'espressione, però, vale anche nel senso inverso. Essa indica, cioè, l'estraneità del magistrato a qualsiasi logica «punitiva» o «giustizialista». Il mugugno si appella al giudice di Berlino perché sa che quegli a nulla è sottoposto se non alla legge.

A differenza, dunque, di quanto afferma il professor Gustavo Zagrebelsky nell'intervista pubblicata su l'Unità del 7 agosto, io ritengo che il giudice non debba essere né «comodo» né «scomodo», ma che debba solo ed esclusivamente applicare la legge.

Epperò, da una serena riflessione sui giudici «scomodi», quale quella avviata dal professor Zagrebelsky, possono venire importanti indicazioni all'odierno e sempre più acceso dibattito, sui problemi della giustizia.

Il mito del giudice «comodo» si sviluppa nel nostro Paese soprattutto nella metà degli anni 60. Allora, nella sinistra, si parlava di «creatività» del diritto e dell'attività del giudice e si teorizzava il diritto-dovere del magistrato ad intervenire nei conflitti politico-sociali all'interno della magistratura, soprattutto per effetto di una crisi che scarseggiava sul sistema giudiziario una quantità crescente di tensioni sociali che il sistema politico non riusciva a governare. Essi finirono presto col porre all'ordine del giorno il problema della legittimità del magistrato: se questi è un soggetto «politico», sia pure in senso lato, a chi risponde delle proprie azioni? Un baratro si apriva di fronte alla sinistra che infatti si tirò indietro inorridita e spostò con poca onestà intellettuale il dibattito sul piano del «pluralismo» interno al Consiglio superiore della magistratura.

Il problema, però, rimane. Se si parla di giudici «comodi» o «scomodi», allora bisogna cominciare anche a parlare di «legittimazione democratica» dei giudici, ovvero della loro eleggibilità o della loro dipendenza da un potere democraticamente eletto.

Un esempio? Il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati fu una risposta dei cittadini all'ordine giudiziario: siete un «potere», e dunque dovete rispondere a qualcuno del vostro operato.

E infatti, riguardo al «sostegno popolare» che in questo momento accompagna i magistrati, Zagrebelsky osserva: «La deviazione nasce però nel momento in cui il sostegno popolare dei giudici diventa una forza tale da potersi opporre alla legittimazione degli organi eletti democraticamente, maggioranza parlamentare e governo».

Ecco, dunque, «come» nasce la deviazione, ma da «dove» nasce? È questo il vero problema. Da liberale, ritengo che essa nasca da un oblio della Costituzione. La nostra Costituzione, infatti, da un lato recepisce il tradizionale assetto burocratico della magistratura, dall'altro introduce un notevole rafforzamento delle garanzie della magistratura, marcando in particolare l'indipendenza dai poteri esecutivo e legislativo. I giudici, secondo la Costituzione «sono soggetti soltanto alla legge» (art. 101). Di qui il principio «obbligatorietà dell'azione penale» sancito all'art. 112. A queste garanzie, però, corrisponde l'assenza di «potere». Quello giudiziario, infatti, secondo la nostra Costituzione «costituisce un ordine autonomo ed indipendente» (art. 104). Se fosse un potere, infatti, dovrebbe necessariamente essere anche «responsabile» nei confronti di qualcuno.

La ragione per la quale io ritengo necessario che il Pubblico ministero, anche se con una carriera «distinta» da quella del giudice, non sia però «separato» dai colleghi della magistratura giudicante e rimanga nell'ordine giudiziario, è proprio nella mia convinzione che la magistratura abbia la propria forza nel suo essere «ordine» e non «potere» e che l'introduzione dei criteri di «responsabilità» in chi esercita l'azione penale introduca elementi di crisi che strongerebbero a rivedere l'intero nostro edificio istituzionale.

Al magistrato, dunque, spetta di applicare la legge. Senza interferenza alcuna. Così come ai politici spetta di fare le leggi. Egualmente, senza interferenze. Nel mio disegno di legge (a proposito, lo sciagurato decreto è sempre definito «decreto-Biondi», mentre, curiosamente, sembra che non si sappia di chi sia figlio il DdI) ho tenuto in mente soprattutto tre obiettivi: stabilire, una volta per tutte il principio dell'«habeas corpus», secondo il quale un cittadino può essere privato della libertà solo per «certificati» motivi di sicurezza; ristabilire il principio della «terzietà» dei giudici; riequilibrare il rapporto tra accusa e difesa.

Niente di sconvolgente, dunque, per l'ordine giudiziario. Anzi, si tratta di una iniziativa volta a rafforzare l'autorevolezza dell'azione giudiziaria proprio attraverso l'aumento delle garanzie per il cittadino. Eppure su quella mia proposta si è scatenata una tempesta di critiche fin quando la sinistra ha presentato proposte che vanno nella stessa direzione.

Si tratta di una vicenda inquietante ma al tempo stesso promettente. La sinistra italiana, negli anni 70 esaltava il primato del politico sul giudiziario, negando «neutralità» all'azione giudiziaria. Ora, pare stia cominciando a rendersi conto di tutti i paradossi che possono derivare da quella concezione illiberale della giustizia. Che si stia avviando una stagione di dialogo sincero tra liberali, a sinistra, come al centro e a destra? Me lo auguro. Abbiamo in questo Paese, ora, un'occasione storica: porre le fondamenta per costruire una vera società liberale, un vero Stato fondato sul diritto.

[Alfredo Biondi]

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Arroganza e regole

Chigi prima del blocco degli spot: un progetto a base di veline e servizi «chiavi in mano» che dovrebbero trasformare i plottini di giornalisti in megafoni del «palazzo»;

per i giorni a venire, in relazione anche agli altri fatti che si vanno verificando, dal naprissi del confronto sulla legge elettorale al conflitto che risplende tra Forza Italia e Lega, tra Bossi e Berlusconi. Appare una divaricazione sempre più profonda su come si intendano delineare il quadro normativo capace di garantire l'equilibrio dei diritti in un sistema maggioritario. La tattica dello spot non è ascrivibile soltanto a una sorta di deformazione professionale, persino ingenua (la tecnica di vendita delle tv commerciali) del suo propugnatore. Essa rivela un miscuglio di debolezze, paure e arroganze, una straordinaria confusione sulla parte che a ciascuno tocca sulla scena istituzionale, una pericolosa inclinazione culturale e politica che non a caso pretende di non curarsi delle regole esistenti, di voler confezionare quelle nuove a misura del proprio interesse, della propria parte, come strumento di consolidamento e conservazione

del potere. C'è la debolezza di un'alleanza che va svelando nel tempo il carattere innaturale del rapporto instaurato tra due dei soggetti che la compongono: Bossi e Berlusconi, il cui portavoce ieri pomeriggio minacciava ancora di sfoggiare il leader della Lega, per perfidia reiterata, evocando evidentemente di nuove elezioni anticipate; salvo ad attenuare i toni in serata. C'è l'arroganza di chi non sopporta, per una sorta - pare - di allergia congenita, l'opinione diversa degli antagonisti come degli alleati: si irride l'avversario e l'alleato dissenzienti quando si pensa d'averli in pugno, si perde lucidità e si minacciano sfracelli se si sbatte la testa contro il muro. C'è la paura di chi vede le opposizioni riannodare alcuni fili di ragionamento e individuare qualche elemento di intesa, di chi teme che il gioco fisiologico delle alleanze possa rompere il bel giuocattolo e ignora la regola suprema secondo la quale a Palazzo Chigi, come in tanti altri luoghi di governo (di governo, non di comando sciolto da ogni vincolo o controllo) ci si sta con la valigia sempre pronta. C'è, quindi, la confusione di chi si sente in diritto di interpretare tutte le parti in commedia e si

stupisce persino se gli si fa notare che così non è: che i governi operano e i partiti si fanno propaganda.

Ma, soprattutto, c'è una diversa visione del futuro di questo paese e ciò evoca per l'ennesima volta il miscuglio che risiede in Forza Italia e nel suo leader, miscuglio fatto di opzioni politiche e interessi personali e aziendali che interagiscono. Sta qui la spiegazione di una interpretazione perversa, stravolta del sistema maggioritario, visto come occasione per negare alle minoranze la possibilità stessa di proporsi come alternativa; magari evocando i pericoli del post-comunismo, sul quale si attende ora con curiosità qualche spot. Viceversa, il sistema maggioritario si legittima se garantisce la possibilità che maggioranza e opposizione possano scambiarsi i ruoli; e perché ciò avvenga è necessario che ci sia un praticabilità rigorosissima, pignola dei diritti delle minoranze. Ecco perché il rispetto delle regole diventa il problema dei problemi, il filo che connette ogni altra questione, dall'economia al lavoro, dalla sanità all'ambiente. Senza spot niente è perduto. Senza regole tutto può andare perduto.

[Antonio Zollo]



Silvio Berlusconi

Anche Michelangelo ha fatto le sue cappelle

Mario e Pippo Santonastaso

INFORMAZIONE E POTERE.

Billia silura Di Domenico. Tajani: «Polemiche strumentali»
Lega divisa. Taradash: «Giusto fermarli, erano eccessivi»



Il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello

Gioia Biowup



Contraccollo in borsa
Il marco
di nuovo a quota 1000

ROMA. Ennesimo contraccollo per la nostra moneta dopo lo stop che l'iniziativa del Garante ha imposto agli spot filo-governativi voluti da Berlusconi e mandati in onda dalla Rai. In un mercato caratterizzato da un clima tipicamente estivo, con pochi scambi e scarso interesse da parte degli investitori, a ravvivare il clima è arrivata la notizia della sospensione degli spot del governo da parte della Rai, in seguito all'intervento del garante dell'editoria che ha ravvisato una violazione dell'articolo 9 della legge Mammì, ovvero la mancanza di una pubblica utilità nei messaggi pubblicitari della presidenza del Consiglio. Nuovo scivolone del governo Berlusconi, e conseguente indebolimento della lira e dei titoli di Stato italiani. E per fortuna che la notizia è arrivata a tarda sera, perché i danni avrebbero potuto essere più pesanti.

Il nuovo colpo alla credibilità del governo ha portato il marco a sfiorare nuovamente quota mille. Una quota abbandonata da pochi giorni. Solo venerdì scorso infatti la nostra moneta ha ricominciato a risalire dopo lo shock seguito all'inchiesta sulla Fininvest e alle tensioni nella maggioranza di governo. Alle 14,15 di ieri il marco è stato «fissato» dalla Banca d'Italia a 997 lire. Poi la notizia dello stop imposto dal garante per l'editoria agli spot governativi, e l'improvvisa discesa. In serata a Londra il marco si è portato a quota 999, mentre a New York la moneta tedesca alle 13 locali (le 19 in Italia) è stata «fotografata» a 999,41 lire.

Meno sensibile il cambio sul dollaro, ma per problemi relativi al biglietto verde, che ieri ha registrato un indebolimento rispetto a tutte le valute. Le indicazioni del tardo pomeriggio segnalano un valore di 1.581,5825 contro il marco, dagli 1.5835 del fixing di Francoforte, e 1.580-1.581 contro la lira, dalle 1.580,81 rilevate da via Nazionale.

In calo anche il mercato obbligazionario, con un future sul Btp decennale che ha chiuso a Londra a 102,80, pari ad un cedimento di 20 punti-base rispetto a venerdì. Il ribasso è stato comunque generalizzato: sull'indebolimento del Btp ha inciso anche il calo dei titoli tedeschi. Il contratto per settembre è terminato ugualmente in ribasso di 20 punti a 98.

Bloccati gli spot del Cavaliere
Il Garante dice no. Le opposizioni: vince la legalità

Santaniello stoppa gli spot. Il Garante per l'editoria ha bloccato ieri la messa in onda dei filmati autopromozionali del governo trasmessi da sabato sulle reti Rai. Spot che non piacciono neanche ai vertici Rai. Il direttore generale Billia aveva già deciso, prima della decisione del Garante, di eliminare quello dei «fatti». La guerra degli spot fa due vittime: il governo e Francesco Di Domenico, assistente di Billia. Le opposizioni: «Ristabilita la legalità».

smettere solo il messaggio informativo sul fisco» e che l'altro, «come concordato con la presidenza del Consiglio», non sarebbe comunque stato più trasmesso. Billia prende così due piccioni con una fava: elimina lo «scandalo» Di Domenico e si distanzia dall'esecutivo.

Fine della «réclame»

Da oggi, quindi, niente più «réclame» governative sulle reti Rai. Solo video informativi come quello sul fisco. Le «réclame», invece, le troveremo, allegate ai giornali, come è stato inaugurato ieri con *Il Mondo*: dentro al colophon, una pubblicazione patinata sul «nuovo governo», con tanto di allegato, una lettera del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Autocelebrativa, manco a dirlo. Oppure nei nuovi spot del governo, che si preannunciano sempre in onda sulle reti Rai, eparati però dei toni propagandistici. Già, perché Berlusconi non molla. Di quelli bocciati dal Garante come illegali, era già pronta la scaletta di oggi: ore 20,30, 22, 24, a ridosso del tg. Da domani, a seconda delle valutazioni degli esperti tratte dai dati di ascolto, gli spot avrebbero potuto aumentare di frequenza. Per ora invece non se ne fa niente. Anche se il governo non desiste, anzi insiste nell'allargare i suoi orizzonti e velleità comunicative ad altre iniziative: il sottosegretario alla presi-

denza del Consiglio, Letta, ha già annunciato l'arrivo di audiovisivi e relazioni scritte (per la stampa) sulle attività del consiglio dei Ministri. Già ribattezzati «le nuove velleità».

La decisione del Garante sancisce le ragioni delle opposizioni che in questi tre giorni avevano già denunciato l'evidente illegalità degli spot e chiesto alla presidenza del Consiglio di toglierli dai teleschermi pubblici. «Siamo di fronte a un altro insuccesso di Berlusconi», rievca Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - del quale la maggioranza non potrà non tenere conto. «Il Garante ha agito nel giusto», commenta il progressista Giulietti - perché ha applicato le regole e ripristinato una legalità indecentemente violata».

La maggioranza si rassegna

Le prime reazioni alla decisione del Garante arrivano però dalle forze della maggioranza. Tajani, portavoce di Berlusconi, definisce «strumentale» la polemica delle opposizioni. Marano, sottosegretario alle Poste, attacca invece Santaniello, accusandolo di «censurare quello che fa il governo». Ma non la pensa così il suo collega di partito Luca Leoni Orsenigo, membro della Commissione di vigilanza e responsabile informazione della Lega: «La decisione della Rai di sospendere gli spot è giusta - dice - ma mancano regole e sanzioni

certe, il problema si riproporrà». Storace, responsabile dell'informazione per Alleanza Nazionale, fa il sarcasmo: «Il Garante continua fare quello che vuole il Pds. Piuttosto bida la posizione del movimento di Berlusconi. Il forzista Del Noce, responsabile dell'informazione», dice di «aspettare le motivazioni» e osserva laconico: «Forza Italia rispetta le decisioni delle autorità». Pannella, pur critico nei confronti degli spot, non manca di polemizzare col Garante, «martire della democrazia». A sera, per gettare acqua sulla boccia di Berlusconi e per minimizzare il colpo, il direttore generale del dipartimento per l'editoria e l'informazione di palazzo Chigi ha detto: «Ho una pianificazione, fatta dalla Rai, che si sarebbe dovuta concludere martedì (oggi, ndr). Il tutto per valutare l'assuefazione del pubblico al messaggio». Non conosco le ragioni della sospensione. Se tuttavia il sottosegretario Letta, d'intesa con la Rai, ha ritenuto di anticipare di un giorno la sospensione della trasmissione, mi sembra tecnicamente ineccepibile».

Ma, prima della decisione di Santaniello, tutte le forze politiche avevano continuato a protestare contro gli spot. Perfino il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Taradash, aveva definito quegli spot un «eccesso di legittima difesa».

«Mai fatto!»
Anche 12 funzionari
del servizio dighe
denunciano il bluff

Alcuni impiegati del servizio dighe hanno inviato ai giornali una nota in cui, «con riferimento alla nuova linea pubblicitaria dell'attuale governo, al fine di far luce sulla veridicità delle informazioni, vorremmo far presente che l'assunzione di personale qualificato presso il servizio dighe non corrisponde alla realtà dei fatti. Tale provvedimento - si legge nel comunicato firmato da 12 funzionari - contemplato dall'art. 7 del d.l. 20 giugno 1994, n. 398 - recante misure urgenti in materia di dighe - già reiterato numerose volte, non ha concluso l'iter legislativo essendo stato approvato unicamente dal Senato e non dalla Camera in seguito alla sospensione estiva dei lavori; il 19 agosto il decreto decadde rendendo necessaria l'ennesima reiterazione dello stesso. Pur non entrando nel merito del decreto vorremmo far notare come ancora una volta, in nome dell'urgenza, si ricorra a soluzioni «tamponi» invece di provvedere ad una ristrutturazione organica dei servizi tecnici nazionali, ai quali appartiene il servizio dighe».

Primo blitz pubblicitario
sui giornali
Opuscolo su «Il Mondo»
con lettera di Letta

Fra i vari modi per far conoscere al pubblico le attività del governo senza passare attraverso la scomoda mediazione dei giornalisti, Gianni Letta ha escogitato un opuscolo - in edicola allegato al *Mondo* - che è una specie di identikit dell'esecutivo per ufficio, ministero per ministero, responsabile per responsabile. L'opuscolo è accompagnato da una lettera-volantino dello stesso Letta compilata con toni entusiastici. «La frattura tra paese legale e paese reale - dice fra l'altro - va finalmente ricomponendosi». «Tutto è cambiato - prosegue Letta descrivendo la nuova situazione nel paese - o per lo meno tutto sta cambiando. C'è soprattutto la volontà, l'impegno, lo sforzo di molti per cambiare le cose. Ma per cambiare veramente. Le libertà, le garanzie, la difesa del più deboli, l'economia, la famiglia, il mercato sono valori finalmente riscoperti».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il Garante per l'editoria blocca gli spot di autopropaganda del governo Berlusconi. Nel tardo pomeriggio, dopo un'altra bollente giornata di polemiche, arriva il secco comunicato: «La Rai ha deciso di sospendere gli spot del governo dopo l'intervento del Garante dell'editoria, Giuseppe Santaniello». La lettera, con la quale il Garante giudica fuorilegge l'iniziativa pubblicitaria del governo, è cioè frutto di una scorretta interpretazione dell'articolo 9 della legge Mammì, in realtà era pronta fin dalla mattina di ieri. Ma mancava la firma. Santaniello era partito per le vacanze. E così, per un giorno un semplice corriere si è trasformato in un novello D'Artagnan in corsa per recapitare in tempo, a Capri, la lettera da far firmare. Fatto.

Spot non graditi alla Rai
Come quasi fatta sembra la defe-

nestrazione di Francesco Di Domenico. Il direttore generale della Rai, Billia, lo aveva nominato ad interim suo assistente, sollevando non poche polemiche, perché Di Domenico è stato direttore del personale nella Rai di Manca e Pasquarrelli. L'assistente del direttore generale avrebbe rallentato il percorso del fax col quale la presidenza del Consiglio informava la Rai dell'arrivo degli spot, fino alla scrivania di Billia. Fatto venerdì scorso, il foglio sarebbe approdato sul tavolo del direttore generale solo ieri alle 14. Gli spot, comunque, non erano piaciuti per niente ai vertici della Rai, tanto che Billia, autonomamente, aveva deciso di cassare quello sui «fatti». Da questa decisione è iniziato un braccio di ferro con il governo, sfociato in un comunicato tardivo della tv pubblica nel quale si annuncia che già dalla mattinata era stato «deciso di tra-

Dopo ogni riunione del Consiglio sarà distribuita alle tv una cassetta esplicativa

Palazzo Chigi rilancia con la «velina» audiovisiva

ROMA. Che tempismo! Proprio mentre il Garante per l'editoria Santaniello bloccava la messa in onda dello spot governativo, quello dei «fatti», il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, annunciava il nuovo programma di comunicazione istituzionale dell'esecutivo. Ovvero, una continua informativa, scritta e audiovisiva, delle attività del Consiglio dei ministri, che è stata ribattezzata immediatamente la velina della seconda Repubblica. Anche se, per stare al passo coi tempi e con l'attività principale del nostro presidente del Consiglio, il vecchio «suggerimento» è diventato «multimediale».

«Si auspica - scrivono da Palazzo Chigi - che i media dedichino un crescente spazio alla divulgazione chiara e completa riguardante decisioni che investono normative e funzionalità di servizi e strutture pubbliche, così da facilitare la piena comprensione dei diritti-doveri che insorgono per il cittadino».

In particolare, il servizio radio-televisivo sarà sollecitato a valorizzare esperienze e spazi di programmi di informazione di servizio». E se i giornalisti cattivi, se la Rai che non vuole ingerenze del governo battono la fiacca, il governo penserà anche a fornire bello e fatto il «prodotto informativo istituzionale». Un prodotto che arriverà inesorabile e scodellato «dopo ogni consiglio dei Ministri» e che conterrà «un resoconto efficacemente illustrato delle decisioni assunte in termini completi, chiari e documentati».

Un programma ampio

Non solo audiovisivi, comunque. Anche la carta stampata avrà le sue veline. Continua la nota di Letta: «L'amministrazione continuerà a sviluppare proprie iniziative di comunicazione multimediale, sia attraverso forme editoriali che attraverso forme audiovisive». Queste iniziative, precisano a Palazzo Chigi, vengono avviate anche utilizzando le forme pubblicitarie previ-

ste dall'articolo 5 della legge sull'editoria e dall'articolo 9 della Mammì. «Ciò costituirà, in forma costante e programmata - annuncia Letta - una prosecuzione delle iniziative da sempre attivate dalla presidenza del Consiglio che negli ultimi dieci anni ha sviluppato non meno di 50 campagne informative di pubblica utilità». Insomma, per circoscrivere la bufera delle polemiche sollevate dagli spot autopropagandistici del governo, Letta cerca di contestualizzarle in un programma più ampio, dove però il governo cerca di sostituirsi agli organi d'informazione.

«Abbiamo semplicemente copiato dagli anglosassoni e dai francesi, che fanno queste cose da tempo - spiegano al Dipartimento informazione ed editoria della presidenza del Consiglio - ma per ora non esiste neanche un numero zero». Perché mai non prendono in considerazione l'allegato al *Mondo* in edicola? Forse perché al Dipartimento, in questi giorni, non si respira una bella aria. Gli spot volu-

ti da Berlusconi, con quei toni e con quel linguaggio, non rientrano nel classico stile istituzionale. Ma ora dovranno pensare alle nuove «veline», la nuova pensata dell'esecutivo per cercare di scavalcare la stampa e la tv.

Paissan: «Terrificante»

«Semplicemente terrificante - commenta il progressista Mauro Paissan, membro della Commissione di vigilanza sulla Rai - è il programma informativo sull'attività di governo che Letta annuncia in particolare riguardo alla Rai. I giornalisti del servizio pubblico d'ora in poi o si trasformano in tanti ragazzi coccode o potranno essere messi tutti in cassa integrazione: le notizie del governo le darà direttamente Giuliano Ferrara con contomito di spot. Per Berlusconi l'informazione è null'altro che propaganda». E già, sembra proprio di essere ancora in campagna elettorale.

Ed è proprio questa l'anomalia della situazione che stiamo vivendo

do. E che viene denunciata dal progressista Giulietti: «Resta aperto il delicato problema del come assicurare, fuori dalla campagna elettorale, la pari opportunità tra tutte le forze politiche. A settembre, questo tema diventerà essenziale, quasi una premissa alla stessa riforma della legge Mammì». Anche Vita, responsabile informazione del Pds, rileva come sia ormai indispensabile una legge specifica per consentire che nei mezzi radiotelevisivi siano garantite pari opportunità anche per le opposizioni».

E i giornalisti di Fiesole rivolgono un appello a tutti i cittadini democratici perché facciano sentire la propria voce, inviando fax, lettere e telegrammi alla presidenza del Consiglio e al Garante per l'editoria perché «siamo passando dall'occupazione abusiva dello Stato da parte dei partiti all'identificazione dello Stato con una sola parte politica, o peggio ancora con una sola persona».

Anche le figurine a ferragosto vanno in vacanza.

Il campionato Panini torna in edicola lunedì 22 agosto con l'album 1978/79.

P'Unità

INFORMAZIONE E POTERE.

L'annuncio degli audiovisivi del governo non piace
«Rivendichiamo la nostra autonomia». Solo Fede li difende

Direttori in allarme «Veline? No grazie I tg li facciamo noi»

Cosa faranno i direttori dei Tg quando arriveranno le «televeline» del governo? Se c'è qualcosa di utile, bene, altrimenti non se ne farà niente: «Ma a decidere saremo solo noi». Così dicono Enrico Mentana, del Tg5, Alessandro Curzi, di Tmc, Corradino Mineo, vice al Tg3. Anche Emilio Fede, del Tg4, rivendica autonomia di decisione, ma non ha dubbi che si tratterà «comunque» di materiale utile.



Emilio Fede
«Quel materiale sarà comunque trasmesso sulla mia rete»



Sandro Curzi
«Molto meglio le domande e gli incontri coi giornalisti»



Enrico Mentana
«Per noi non cambia nulla Valuteremo le notizie»

«Anche in casa Fininvest la «velina audiovisiva» non suscita affatto entusiasmo. Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, promette di non scandalizzarsi «se il governo metterà a disposizione materiale massmediologico, tipo riprese televisive o altro: in fondo non è neppure una novità...». Ma sull'uso da fare di quel materiale, le idee sono chiarissime: «Siamo noi giornalisti - dice Mentana - che facciamo il telegiornale, siamo noi che decidiamo cosa utilizzare». Insomma, se è materiale «utile», bene, altrimenti è meglio lasciar stare: «Noi continueremo a comportarci come abbiamo sempre fatto».

Fede difende la «velina»
Sull'utilità «comunque» del lavoro di palazzo Chigi, non ha invece dubbi Emilio Fede: «Non la chiamerei veline, proprio no. Ed è sbagliato interpretare questa iniziativa come un intervento lesivo dell'autonomia dei giornalisti... Ripeto: nulla ci impedirà, dopo questo contributo, di commentare criticamente i provvedimenti che riteniamo sbagliati o di raccontare i retroscena di questo o quell'atto». Ma quale sarebbe allora, la ragione dell'intervento di Palazzo Chigi? Il problema - secondo Fede - è tutto nell'atteggiamento dell'informazione italiana nei confronti del governo e della maggioranza: «Diciamo che un buon settanta per cento degli organi di stampa, nei primi 100 giorni di attività del governo Berlusconi, ha ignorato del tutto i provvedimenti assunti, oppure ha deformato l'informazione sulle cose che si sono realizzate. Sono convinto che, alla ripresa dell'attività politica, dopo l'estate, questa vivacità polemica si placcherà. Ma certo, se si vuole trovare una spiegazione delle polemiche di questi ultimi giorni, anche sulla stessa vicenda degli spot, è da qui che bisogna partire...».

Mineo: Berlusconi sbaglia
E da qui parte appunto il vicenda-

PAOLO BRANCA
ROMA. Grazie delle informazioni, grazie delle immagini, ma i telegiornali li facciamo noi... È un no cortese ma fermo, quello che pronunciano i direttori dei principali telegiornali nei confronti della «velina audiovisiva», annunciata ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Con l'eccezione - scontata, si dirà - di Emilio Fede, che tiene comunque a rimarcare una propria «autonomia di decisione»: «Il materiale che ci verrà inviato lo utilizzeremo come un contributo alla ricostruzione dei fatti, ovvero delle decisioni che avrà preso il Consiglio dei ministri. Ma nulla ci impedirà - aggiunge il direttore del Tg4 - di collegarci con il nostro inviato a palazzo Chigi per raccontare i retroscena, o di esprimere un'opinione su questo o su quel provvedimento».

Curzi il più critico
Il più risoluto - almeno nei toni - nella critica a Palazzo Chigi è Alessandro Curzi, direttore del Tg di Telemontecarlo: «Sono fuori Roma, in vacanza - racconta al telefono - e quando mi hanno informato dell'iniziativa della presidenza del Consiglio, ho pensato ad uno scherzo... Poi mi hanno letto testualmente il comunicato e mi è venuto in mente un vecchio palazzo di via Veneto: quello del Minculpop. Purtroppo, in questa vicenda, sembra di essere tornati a quei tempi...». Ma come vi comporterete quando vi arriverà la «velina» del governo? «Be', se uno fa il direttore, lo fa fino in fondo. Valuteremo: se ci sarà di aiuto, giornalisticamente, ben venga. Però sarebbe molto più utile che queste informazioni ci fossero fornite attraverso la tradizionalissima conferenza stampa: almeno in quella sede è possibile fare delle domande, chiedere dei chiarimenti, insomma realizzare un contraddittorio. E poi sono proprio curioso di vedere quali immagini dissuasive accompagneranno il "servizio" di Palazzo Chigi...».



Corradino Mineo
«Un'iniziativa sbagliata. Tutta colpa delle manie di persecuzione del Cavaliere»

Gli studi della Rai a Saxa Rubra
S. Colaretti/Master Photo

retto del Tg3, Corradino Mineo. Che trae però conclusioni opposte rispetto a quelle di Fede: «All'origine della vicenda - secondo Mineo - c'è evidentemente quel complesso di persecuzione che il presidente del Consiglio nutre nei confronti dell'informazione. Ma secondo me - aggiunge - gli uomini di Berlusconi stanno sbagliando: la stampa non è pregiudizialmente ostile, anche quando è pungente nei confronti del governo, lo fa nell'interesse del Paese». Il che fare del «semi-lavorato audiovisivo» - come lo definisce il vicedirettore del Tg3 - di fonte governativa, neppure si pone: «Quando lo riceveremo, diremo grazie...».


Naturalmente, però, l'intervento del garante Santaniello contro gli spot del governo, potrebbe cambiare profondamente i termini della questione. E questa volta a pensare inizialmente ad uno scherzo, è stato il direttore del Tg4: «Proprio ieri sera (domenica, ndr) - racconta al telefono da Capri - ho incontrato Santaniello fortitamente, in pizzeria: ci siamo messi a chiacchiere un po' di questa storia degli spot e mi era sembrato che lui concordasse con il mio ragionamento. Ovvero che, dopo le proteste e le richieste di intervento dell'opposizione contro gli spot, una decisione al riguardo la potesse prendere esclusivamente il Parlamento... Adesso scopro invece che il garante, che è un'autorità con poteri certo assai più limitati, ha ritenuto di poter prendere lui la decisione. E che ha bloccato la messa in onda degli spot...». Fede non ha alcun dubbio che si tratti di uno sbaglio, anzi «di

un grave sbaglio che rischia di aprire un vero e proprio conflitto di poteri». Si ferma un attimo, il direttore del Tg4, per «prevenire - così dice - ogni sospetto»: «So già che molti, adesso, penseranno che io dica così solo perché a subire il danno è Berlusconi. Ma non è così, se dico queste cose è nell'interesse di tutti: non è pensabile che il garante per l'editoria possa esercitare un potere che spetta al Parlamento e fermare nientemeno così un'azione del governo. Lo

direi anche se al governo non ci fosse Berlusconi, ma la sinistra. E attenzione, questo rischia di essere un pericoloso precedente, per il domani...».

Freddezza al Tg5
Ma anche su questa vicenda, la differenza con l'altro direttore Fininvest, Mentana, è netta. «La storia degli spot - dice il direttore del Tg5 - non ci riguarda, è una faccenda del servizio pubblico. Quando è "scoppiata" ero in va-

canza, e ho seguito a distanza tutte le polemiche che sono seguite... Ma certo, se fossi il direttore di un Tg Rai, in questi giorni mi sarei sentito parecchio a disagio». Sentimento che il direttore di Telemontecarlo, Alessandro Curzi, condivide senza alcuna remora: «Per fortuna - aggiunge - il garante ha rimesso le cose a posto. Sugli spot mi pare che Santaniello abbia dato un'importante prova di autonomia: si rischiava di squilibrare in modo pericoloso l'informazione».



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Elezioni suppletive a settembre. Escluso il candidato del centro, in lizza progressisti e Polo Pistoia al voto per un seggio del Senato

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PISTOIA. D'improvviso, la politica italiana guarda con crescente attenzione a Pistoia, dove l'11 settembre si tengono le elezioni suppletive per assegnare il seggio senatoriale rimasto vacante dopo la morte di Antonio Fischetti, eletto il 28 marzo nelle file dei progressisti. Quello di Pistoia è infatti il primo collegio elettorale italiano in cui si è costretti a ricorrere a nuove elezioni. Un evento già di per sé capace di suscitare curiosità e attenzioni. Anche perché la Toscana, che a marzo ha premiato in blocco i candidati progressisti, viene tenuta sotto costante osservazione sia dai progressisti sia dalle forze governative della destra. Fin qui, comunque, si trattava semplicemente della prima attuazione di una parte delle nuove regole elettorali. Ma con la recente scomparsa del senatore a vita Giovanni Spadolini i fremiti e le agitazioni del mondo

politico nazionale sono diventati evidenti. La posta in gioco rappresentata dal seggio al Senato è diventata importantissima per i fragili equilibri in cui naviga l'assemblea di Palazzo Madama. Come se non bastasse, a complicare le cose c'è anche l'uscita di scena del candidato del Ppi e del Patto Segni. Una rinuncia forzata, determinata dal fatto che i partiti di centro non sono stati in grado di raccogliere le firme, per l'esattezza mille, utili per depositare la candidatura in Corte di appello. Gli ingredienti per uno scontro che si annuncia dai toni aspri, insomma, abbondano.

Un voto importante
Il blocco delle destre e i progressisti locali non nascondono l'importanza di queste elezioni. Il «polo della libertà» punta a fare una breccia nella «rossa» Toscana per avvicinarsi al quorum che gli sfug-

ge per pochi voti. Per raggiungere questo obiettivo gli alleati di governo (Forza Italia, An, Lega, Ccd e Riformatori pannelliani) hanno cercato un «candidato forte». Lo hanno trovato, alla fine, in Vito Pannati, industriale della conservazione del pesce e presidente della Montecatini basket, squadra che da anni milita nel campionato di serie A/1. I progressisti cercano invece di confermare i risultati di marzo per mantenere lo scarto di voti, risicato, che a Palazzo Madama divide maggioranza e opposizione. Pds, Verdi, Rifondazione, Alleanza socialista, Cristiano sociali, Acli e Arci puntano le loro carte sul magistrato Domenico Gallo.

La legge dei numeri indicherebbe come favorito il candidato dei progressisti. A marzo l'alleanza delle sinistre aveva ottenuto il 48,5% dei consensi. Lega nord e Forza Italia si erano invece dovute fermare al 17,9%. Troppo poco, anche volendo aggiungere l'11,1%

ottenuto dal candidato di An. Ma l'uscita di scena di Ppi e Patto Segni, che a marzo erano stati capaci di raccogliere il 17% dei voti, rimette tutto in discussione.

Come si schiera il centro?
Intanto, si è già scatenata la bagarre per intercettare i voti del centro elettorale, rimasto senza riferimenti politici propri. C'è anche chi parla di una destra del Ppi che, vogliosa di stringere un'alleanza elettorale con Forza Italia ma sconfitta nel dibattito interno, abbia finito con il boicottare la raccolta delle firme. Un'ipotesi che almeno sulla carta sembra azzardata, visto che dopo quattro possibili candidati Ppi e Patto Segni avevano finito con l'accettare il nome di Giovanni Petruzzelli, non certo restio a simpatizzare con la compagine governativa di Berlusconi. In un clima già surriscaldato inizia, tra qualche giorno, la campagna elettorale.

INFORMAZIONE E POTERE.

Il Carroccio punta ad avere «Il Giorno» e «Telemontecarlo»
Il senatur ventila stangate: «Ma le pensioni non si toccano»

La Lega in Tmc?
Curzi: «Non mi preoccupa»

«La Lega interessata all'acquisto di Telemontecarlo? Non ci vedo niente di strano: trovo giusto che bossi presti attenzione a quello che sta diventando il terzo polo televisivo, cioè Tmc. Se poi lui ha alle spalle una cordata di finanziatori è da vedere, dipenderà dalla nostra proprietà. Ci sono molti concorrenti per l'acquisto dell'emittente, ma per ora Ferruzzi-Montedison non ha aperto a nessuno...» Sandro Curzi, direttore delle News di Telemontecarlo non è per nulla preoccupato delle voci sempre più insistenti su un ingresso della Lega a Tmc. «Ho parlato di recente con Bossi e mi è sembrato che abbia centrato abbastanza bene il problema: la tv non può essere monopolizzata da un partito. Di fronte al monopolio della Fininvest lui ha detto che devono esistere più tv autonome, in cui lui, evidentemente, troverebbe spazio».



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Marcotulli Sintesi

«Gli spot? Roba da luna park»
Bossi alla carica: «Silvio prepara una supermanovra»

Bossi attacca di nuovo Berlusconi e provoca nuove violente tensioni nella maggioranza. «È nato nei vecchi frantoni della vecchia politica». «Ha promesso un milione di posti di lavoro? E allora si dia da fare!». Il portavoce Tajani minaccia: «Il quesito è ormai se non sia realistico abbandonarlo al proprio destino». Ma Speroni per il Carroccio risponde: «Sono cose che abbiamo sempre detto». Intanto i lumbardi si avvicinano a Il Giorno e Telemontecarlo.

sconi) che ieri ha preso carta e penna per una censura durissima («Bossi ha passato il segno, è intollerabile») e una minaccia: «Anche il più paziente dei suoi alleati non potrà che porsi il quesito se convenga insistere sull'alleanza inizialmente intrapresa o se piuttosto non sia realistico lasciare al proprio destino un compagno di viaggio che rischia di perdere la bussola».

vera della seconda Repubblica». Come a dire, fuor di metafora: «L'Italia è in un momento che prelude a grandi sommovimenti. La grande battaglia alle prossime elezioni». E chi sarà l'avversario è trasparente da tempo. «È evidente che Berlusconi è nato nei vecchi frantoni e nei vecchi mulini del vecchio regime. Per questo lo dovevamo in qualche modo incastrare. Ora siamo quotidianamente al braccio di ferro, ma non è vero che non lo lasciamo governare. Questo lo dice lui. Semmai è vero che lui mi sembra poco capace di governare. Un esempio concreto? Subito servito. «Ha detto di essere in grado di dare un milione di posti di lavoro. E allora che si dia da fare!». E la Lega cosa fa, sta a guardare? «E lì e controlla. L'altro giorno, ad esempio, Berlusconi l'ho fermato io per un polso quando stava per far prendere nuovi provvedimenti sul copyright. Dato che alla Mondadori vi erano diritti sui autori che stavano per scadere, lui voleva far passare un provvedimento che portava i diritti di pubblicazione di un autore da 50 a 70 anni. E no, ho detto io, l'ho preso per un polso e l'ho fermato. Ma vi pare che chi possiede 140 aziende possa davvero fare gli interessi dei cittadini?».

sto rovente agosto. Anche perché la Lega si sta muovendo a su tutti i fronti. Sulle pensioni, ad esempio, Bossi è stato esplicito. «State tranquilli, non saranno toccate. Volete mica che le lasci portare via da quel Berlusconi lì». E promette sorprese anche sul fronte dell'economia. «Entro la fine del mese sarà resa nota una gigantesca manovra. Ora non posso parlare, devo aspettare il 26, ma poi...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ PONTE DI LEGNO (Sondrio). Bossi e famiglia non erano ancora arrivati (erano partiti da Gemonio a pomeriggio inoltrato) ma qualche villeggiante già sbirciava dai cancelli del castello-residence per vederlo e fotografarlo. Si sa, è da anni che non salta un'estate e ormai è quasi un'attrazione d'agosto. Ospite di affezionati amici, qui nelle ultime Alpi lumbard (a una manciata di chilometri dal Trentino Alto Adige) il leader del Carroccio si ripropone dalle fatiche della politica. Che fino all'ultimo sono state senza risparmio. Soprattutto per l'alleato-avversario Silvio Berlusconi, più che mai nel suo mirino. A partire dagli spot del governo bollati come «operazione negativa». «Non siamo mica al luna-park», dice Bossi nel suo linguaggio colorito. E con gli spot, aggiunge, «si rischia di far passare una formula per un elefante». Per poi continuare con bordate della serie: «La politica è un ping-pong che si gio-

ca in due. Se noi fossimo corpo unico con Berlusconi e Fini il ping-pong dovremmo andarlo a fare con la vecchia sinistra. Invece noi abbiamo bloccato il ping-pong all'interno del liberismo: da un lato il faro conservatore di Berlusconi e Fini, dall'altro il faro dei veri liberali, dei veri democratici, che vogliono il cambiamento».

«Non siamo servi». Insomma, a Bossi che sembra aver scoperto non solo Clinton ma perfino il laburismo, non ha alcuna voglia di farsi omologare al Polo delle libertà tanto caro al Cavaliere e a Fini. E così continua impertinente a rimarcare la sua identità, vanamente inseguito dalle reprimende dei suoi maltrattati alleati. Con l'on. Francesco Storace di An, a liquidare come pura propaganda la previsione di Bossi di un governo che può durare al massimo due anni e con un seccatissimo Antonio Tajani (il portavoce di Berlu-

L'Umberto, ovviamente, già pensa a Ponte di Legno e tace. Ma non così il fido ministro per le riforme, Francesco Speroni: «Nelle dichiarazioni di Bossi non ci trovo niente di sconvolgente. Sono cose che abbiamo sempre detto: c'è un polo conservatore con An e Forza Italia e uno «del cambiamento, noi... Non siamo servi». Con controreplica di Tajani: anche a lui.

In effetti la nuova strategia di Bossi - che già durante la campagna elettorale era stato tutt'altro che tenero con gli alleati - era stata solennemente ribadita in giugno nell'ultimo raduno di Pontida davanti a qualche migliaio di fan e soprattutto davanti ai suoi ministri in carica. Quindi nessun dietro front. Gli attacchi, anzi, si fanno sempre più ficcanti. La vera novità del Bossi agostano sta proprio nell'accelerazione impressa al processo divaricante. Non a caso Bossi non ha nessun dubbio sul futuro. «Siamo al travaglio di parto, non si sente ancora il primo vagito, ma siamo ormai al sesto mese della nascita

Stangata d'autunno
Di più non dice. Ma certo è che il segnale è preciso. Anche sulla stangata d'autunno la Lega cercherà di prendere le distanze. E in previsione della grande battaglia che sicuramente vorrà Bossi si sta attrezzando. Confermato: il Carroccio è interessato sia a «Il Giorno», sia a una Tv, più esattamente a Telemontecarlo. L'operazione avrebbe imboccato la dirittura finale. Questione di qualche settimana. In modo da permettere alla Lega di presentarsi rafforzata alla battaglia sull'antitrust che Bossi scaterà in chiave duramente anti-Berlusconi.

Tensioni in salita
Dunque, le tensioni all'interno della maggioranza sono destinate a salire più dei termometri di que-

Non è un mistero. Sarà un braccio di ferro durissimo che potrebbe avere effetti clamorosi anche sugli attuali assetti del sistema informativo. In particolare se passassero nuovi vincoli su quella raccolta pubblicitaria che ora è in larga maggioranza controllata da Publitalia, una società Fininvest.

In minoranza il ministro Dini. Nessuno vuole «lacrime e sangue». E il risanamento?

Ma il governo pensa solo a trucchi e condoni

Dopo il condono fiscale e quello edilizio se ne profila un altro: il condono previdenziale. Gran parte della manovra da 40mila miliardi che il governo metterà in campo a settembre sarà affidata alle sanatorie. La parola d'ordine è: nessuna misura impopolare, o gli elettori ce la faranno pagare. «Una riforma traumatica delle pensioni sarebbe un suicidio», tuona il ministro del Lavoro, Mastella. E nel governo Dini è in minoranza.

ro, con una motivazione chiarissima: con un sistema elettorale come l'attuale maggioritario «non si scherza e i venti milioni di pensionati sono un dato politico rilevante». Una riforma previdenziale traumatica «non passerebbe in Parlamento e i suoi promotori se la dovrebbero vedere con il proprio elettorato». Insomma sarebbe un «doppio suicidio», peggio del decreto Biondi.

possibili. Il più «gettonato» è lo slittamento a fine anno del pagamento della contingenza sulle pensioni: i soldi arrivano lo stesso agli interessati, ma lo Stato contabilizza la spesa nel bilancio dell'anno seguente. È un vero escamotage, per giunta non ripetibile, ma quando c'è di mezzo una manovra da 40mila miliardi da condurre in porto («senza far piangere nessuno») non si va tanto per il sottile.

doni e di tagli alla spesa aleatori? Ieri il ministro del Bilancio Pagliarini è volato a Londra per illustrare alla City i contenuti del documento di programmazione finanziaria. Iniziativa apprezzata, anche se le perplessità restano tutte. Non tanto sul conto di Pagliarini, che sembra abbia nescito un discreto successo personale, quanto sull'effettiva volontà del governo di applicare davvero e fino in fondo la filosofia di quel documento. «Appreziamo che il ministro del bilancio sia venuto a Londra - ha detto Vittorio De Pedeis, della banca d'affari Merrill Lynch - il documento sembrerebbe indicare la volontà di giungere ad una stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Bisogna però analizzare e soffermarsi sulla effettiva applicabilità delle promesse contenute, soprattutto sul versante della riduzione della spesa. Prima o poi, e più prima che poi, bisognerà adottare misure impopolari». Traduzione: grazie, ma non ci fidiamo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Condoni su condoni, misure popolari, giochetti contabili, tagli alla spesa impercettibili ai più. Altro che stangate, la prossima manovra finanziaria sarà quanto di più lontano possibile da quelle tutte «lacrime e sangue» degli scorsi anni. Che abbia poi effetti positivi sul deficit pubblico è un altro discorso, l'importante è non spaventare né gli elettori né i ministri, nessuno dei quali è disposto a tollerare sacrifici sul «suo» bilancio. E questa la linea politica che sta prendendo

Condono previdenziale
Il problema è che qualche taglio alla spesa previdenziale bisognerà pur farlo, per rispettare almeno le linee del documento di programmazione economica presentato nelle settimane scorse. Ma la spesa previdenziale si può tagliare anche aumentando le entrate contributive. Come? Con un nuovo condono, un condono appunto sui contributi previdenziali. Per non parlare dei trucchetti contabili, che godevano di una certa popolarità nei tempi in cui Pomicio era ministro del Bilancio, e che sono sempre

I dubbi dei mercati
Oltre che con gli elettori, naturalmente, bisognerà fare i conti con qualcun altro. Gli investitori esteri, ad esempio. I signori delle banche internazionali che valutano se un paese è abbastanza affidabile da investire sopra qualche migliaio di miliardi dei propri clienti. I fattori che contano sono due: la stabilità politica innanzitutto (e qui il governo Berlusconi ha già dato pessima prova di sé), e la serietà dimostrata nella riduzione del debito pubblico. Come reagiranno i mercati ad una manovra fatta di con-

Una soluzione per la Fininvest:
creditori azionisti
quotazione in Borsa e blind trust

VINCENZO VISCO

L'ELEZIONI politiche, la vittoria di Forza Italia e la formazione del nuovo governo, hanno suscitato un inusuale interesse per il nostro paese nell'opinione pubblica internazionale desiderosa di capire le ragioni e le implicazioni di un risultato elettorale del tutto inedito per le democrazie occidentali avanzate. Gli aspetti al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni internazionali sono stati sostanzialmente i seguenti: 1. È la prima volta che in un paese ritenuto di solide tradizioni democratiche gli elettori danno la maggioranza a una persona priva di una vera constituency (vale a dire di una effettiva legittimazione democratica), autocandidatasi, e che si è imposta anche in virtù di disponibilità finanziarie del tutto sproporzionate rispetto a quelle degli avversari, e mediante l'uso spregiudicato e massiccio dei mezzi di comunicazione di massa. È lo stesso problema che fu posto negli Stati Uniti dalla candidatura di Ross Perot e che fu poi risolto proprio evidenziando i rischi di una involuzione plebiscitaria e populista della democrazia americana; 2. La presenza di ministri neofascisti o post fascisti in assenza di una esplicita e argomentata condanna del passato è stato unanimemente giudicato un fatto inquietante e preoccupante; 3. È l'Italia che ha bisogno di Berlusconi, o è vero il contrario? È l'altra domanda che è stata posta più volte. In effetti la situazione finanziaria del gruppo Fininvest non appare delle migliori. Ciò è stato sottolineato ma non è stato ritenuto - in Italia - un problema rilevante.

quotazione della Mondadori (che nel frattempo aveva però già impegnato circa 400 degli 800 miliardi richiesti al mercato per acquisire cespiti dalla Sbe alla cui quotazione si è invece rinunciato), sicché una situazione di grave crisi aziendale rischia di tradursi nel nostro allegro paese in una occasione di arricchimento; 4. I conflitti di interesse in cui Berlusconi si trovava nella sua duplice veste di capo del governo e proprietario di un gruppo con attività in molteplici settori. In proposito un esempio concreto ha riguardato proprio la quotazione della Mondadori curata da Mediobanca. È nota l'influenza di Mediobanca sul sistema finanziario italiano, è noto anche che in passato i rapporti dell'Istituto col gruppo Berlusconi non erano dei migliori; sono note le aspirazioni di Mediobanca a guidare, in una posizione di virtuale monopolio, l'intero processo delle privatizzazioni in Italia. Il rischio che il contributo dato da Mediobanca alla soluzione dei problemi finanziari Fininvest (salvataggio?), potesse (o possa) indurre una tolleranza verso Mediobanca nel ruolo di costruttore di più opportuni (per essa) noccioli duri, non era (e forse non è) da escludere.

Non si conoscono ancora i dati del 1993, ma sulla base del bilancio consolidato Fininvest 1992 è facile rilevare che il gruppo si trova (va) in una situazione di seria difficoltà a far fronte agli impegni assunti alle scadenze previste: infatti il rapporto tra passività a breve (8561 md) e attività a breve (6204 md) risultava inferiore all'unità (0,72) e tale da far temere una seria crisi di liquidità. Non a caso tale rapporto risultava nel 1992 lievemente peggiore di quello evidenziato nello stesso anno dal gruppo Ferfin, e molto peggiore di quello riscontrabile presso tutti gli altri principali gruppi industriali italiani. Analogamente il rapporto mezzi propri (1494 md di patrimonio netto) e mezzi di terzi (10.890 md di debiti complessivi) era di gran lunga peggiore rispetto a quello di Ferfin, e degli altri grandi gruppi (7,3 lire di debito per ogni lira di capitale proprio), esprimendo una situazione molto precaria e migliore soltanto di quella dell'Iri. L'unico profilo da cui si può rilevare una situazione della Fininvest migliore rispetto a quella della Ferfin è il rapporto tra fatturato e debiti a breve, e cioè la capacità di generare flussi di cassa adeguati; tale risultato è comunque fortemente influenzato dalla presenza nel gruppo delle reti di distribuzione commerciale.

Si TRATTA solo di un esempio, dal momento che è evidente che - un presidente - del Consiglio direttamente interessato in molteplici attività economiche, dalla finanza alle assicurazioni, all'editoria, alle televisioni, alla pubblicità, alla distribuzione commerciale, all'edilizia, ecc. opera di fatto in una situazione di conflitto di interesse permanente assolutamente non risolvibile. Da questo punto di vista le ipotesi che sono state avanzate quale quella della creazione di una blind trust e della nomina di garante super partes sono del tutto inutili e prive di significato operativo come è subito emerso da un esame attento. In particolare è evidente che queste proposte sembrano molto più funzionali a «garantire» la posizione di Berlusconi nei confronti delle preoccupazioni della opinione pubblica, piuttosto che gli interessi collettivi nei confronti del governo.

In verità la sola soluzione possibile e coerente con i principi basilari di uno Stato di diritto consiste, come è stato da più parti osservato, nella vendita delle partecipazioni di Berlusconi nel gruppo Fininvest. E il modo più rapido per ottenere tale risultato sembra essere il seguente: a) conversione dei debiti di Fininvest in partecipazioni dei creditori (senza che ciò comporti oneri per il bilancio pubblico e ad un rapporto di cambio adeguato calcolato da società specializzate neutrali, che preveda anche un prezzo per l'avviamento e la perdita del controllo); b) immediata assunzione del controllo da parte dei creditori mediante un patto di sindacato; c) risanamento del gruppo, sua quotazione in borsa, e collocamento delle azioni presso il pubblico; d) affidamento del pacchetto di minoranza di proprietà di Berlusconi ad una gestione fiduciaria con il compito di liquidare progressivamente la partecipazione e di diversificare gli investimenti.

Per quanti sforzi di fantasia si possano fare, non esistono altre soluzioni possibili per questa «anomalia italiana», in grado di salvare gli interessi di tutti, la dignità del nostro paese nel mondo e la stessa libertà di Berlusconi come presidente del Consiglio.

Il cassiere dc Citaristi: «Ho sbagliato ma non sono ladro»

«Io non ho mai fatto concussioni, non ho mai detto a nessuno: se non paghi non vinci. Non era nei miei poteri, non è nel mio temperamento. Ho violato la legge, ho sbagliato. Ma per favore non venite a dirmi che ho rubato. Ruba chi ti porta via il portafoglio con la frode e con la violenza. Io non l'ho fatto». È lo sfogo di Severino Citaristi, ex segretario amministrativo della Democrazia Cristiana coinvolto in numerose inchieste di tangenti, che in una intervista all'«Informazione» racconta che per lo scudo crociato raccoglieva irregolarmente 18-20 miliardi all'anno e sottolinea: «Noi naturalmente avremmo preferito contributi alla luce del sole: non dovevamo pagarci le tasse e saremmo stati tranquilli. Ma gli imprenditori ci dicevano: capiteci, dobbiamo mantenere buoni rapporti con tutti». L'ex segretario amministrativo ricorda di aver ammesso le violazioni di legge per una sessantina di casi. «Quando mi hanno dato gli arresti domiciliari, arrivavo in casa una telefonata dietro l'altra, persino dal Pds, persino da Rifondazione. Non da De Mita o da Forlani. È stata bellissima quella di Scalfaro. No, non posso raccontare quello che mi ha detto. Posso dire che era molto turbato...»



L'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi

«Sopra di me c'era solo Silvio»
Berlusconi jr a Di Pietro: i fondi neri li gestivo io

«Il n. 1 era Silvio Berlusconi, io alla Fininvest ero il n. 2. Ma ero il solo che si occupasse di mazzette. Dal 1983 avevo costituito fondi neri, circa tre miliardi». Lo ha detto ai giudici Paolo Berlusconi che ha ammesso che il fratello faceva ricche regalie ai dirigenti del Biscione a sua insaputa. Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti era il fiscalista della Fininvest «per le questioni più importanti».

MARCO BRANDO

MILANO. «Sopra di me alla Fininvest? Solo Silvio Berlusconi». Parola di Paolo Berlusconi, fratello minore del presidente del consiglio, Berlusconi jr fa capire: «Comunque di mazzette mi occupavo solo io». Però non riesce a spiegare perché il fratello maggiore abbia regalato miliardi a palate a dirigenti del gruppo, senza che lui ne fosse informato. Lo si legge nei verbali dell'interrogatorio reso da Berlusconi junior ad Antonio Di Pietro il 29 luglio scorso, quando fu arrestato per corruzione. Sono 28 pagine sottoscritte dall'indagato, accusato di aver dato l'ok a Salvatore Sciascia, direttore tributario della Fininvest, perché fossero pagate mazzette per 330 milioni a uomini della Finanza (per evitare controlli in Mondadori, Videotime e Mediolanum assicurazioni). L'imbarazzo per Paolo Berlusconi inizia a farsi notevole quando

me potevano richiedere denaro?». Berlusconi: «L'unica persona con cui dovevo confrontarsi ero io e poi ero io che autonomamente ho deciso di costituire questo fondo nero». Per questa ragione Sciascia si è rivolto a me. Pm: «Perché Sciascia... ritiene di dialogare direttamente con lei?». Berlusconi: «Perché i pagamenti di denaro a pubblici ufficiali sono situazioni molto delicate di cui non è bene che vengano informati i top manager... È bene invece che fosse... una persona della famiglia proprietaria del gruppo Fininvest ad occuparsi di questi aspetti delicati». Insomma, Paolo Berlusconi vuole accreditarsi come il solo «esperto», in famiglia, in fatto di «situazione delicate». Nel capitolo «Questioni inquinamento probatorio» Berlusconi jr spiega a modo suo la vicenda della famosa riunione di Arcore assieme al fratello Silvio, a ministri berlusconiani e ad avvocati difensori: dice di essere capitato lì per caso. Poi, ammette che non ne sa niente dei 500 milioni regalati da Silvio Berlusconi a Sciascia. «So che Silvio Berlusconi - afferma Paolo - aveva fatto donazioni a uomini del nostro gruppo». Dice di ricordarsi solo di Giancarlo Foscale (Standa ed Euromercato) e Marcello Dell'Utri (Pubitalia 80). Il pm: «Ma lei queste cose le sa perché le ha lette sul giornale o perché era uno della famiglia?». Berlusconi jr: «Perché l'ho letto sul giornale in quanto mio fratello non

me ne ha mai parlato... Tali donazioni esulavano dal rapporto di tipo gerarchico ed erano fatte direttamente alle persone interessate». Paolo Berlusconi finisce l'interrogatorio in bellezza, a proposito di «consulenze esterne in materia fiscale tributaria»: «Sciascia si rivolgeva a consulenze esterne... per le questioni più importanti allo studio di Giulio Tremonti (attuale ministro delle Finanze) il quale era sicuramente il fiscalista-tributarista di fiducia del nostro gruppo». Una brutta giornata, quel 29 luglio, per il giovane Berlusconi. L'aveva cominciata raccontando: «Sopra di me nella scala delle decisioni, vi era solo Silvio Berlusconi, mentre i top manager del gruppo riferivano sia a me che a Silvio Berlusconi... Naturalmente con Silvio Berlusconi essi trattavano più propriamente le questioni strategiche del gruppo, mentre per tutto ciò che riguardava i problemi di gestione che essi potevano avere, riportavano a me». E tra i «problemi di gestione» si intuisce che Berlusconi jr. inserisce pure le mazzette.

Sua Sanità De Lorenzo interrogato oggi a Poggioreale

Francesco De Lorenzo risponderà oggi alle domande dei giudici del Tribunale dei Ministri, presieduto da Marco Occhionni, che si recheranno nel carcere di Poggioreale per l'interrogatorio dopo l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti sabato scorso. Alla vigilia dell'interrogatorio da parte dei giudici del Tribunale dei ministri, il Tribunale del Riesame si è pronunciato su di un ricorso presentato dai difensori contro la seconda ordinanza di custodia cautelare - tangenti sugli spot Anti-Aids - emessa nei mesi scorsi dal gip Triassi. Il Tribunale del riesame (presidente Carlo Montella) ha accolto l'istanza dei legali, concedendo gli arresti domiciliari a De Lorenzo. Una decisione che, alla luce dei nuovi sviluppi processuali, non produce effetti, ma la cui valenza viene sottolineata dall'avvocato Pansini: «Questa è schizofrenia giudiziaria: afferma il difensore dell'ex ministro - Nel giro di pochi giorni, un giudice stabilisce che De Lorenzo deve tornare in carcere ed un altro sentenza che può ottenere gli arresti domiciliari».

La gip Ceravolo nega anche successione a Ghitti
«Curtò? Mai stata la sua segretaria»

Ancora tensione tra i gip milanesi. La giudice delle indagini preliminari Nunzia Ceravolo ha annunciato queste, dopo alcune notizie apparse sulla stampa. E durante un conferenza stampa ha negato di essere stata la segretaria del giudice Diego Curtò, arrestato un anno fa per corruzione, come ha negato di essere stata designata per la successione al collega Italo Ghitti. Solidarietà dai colleghi, tra cui i pm Colombo, Davigo e Greco.

MILANO. Non è mai stata segretaria di Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano arrestato lo scorso anno per corruzione. Né è mai stata candidata a prendere il posto di Italo Ghitti come gip di Mani Pulite. Ieri la giudice delle indagini preliminari Nunzia Ceravolo ha convocato una conferenza stampa per respingere «notizie e valutazioni, alcune gravemente denigratorie, apparse su organi di stampa». E 12 magistrati milanesi - tra cui i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco - le hanno espresso solidarietà.

«I sottoscritti magistrati... si legge nel documento - manifestano la loro stima e solidarietà nei confronti della collega Nunzia Ceravolo, della quale conoscono il costante impegno professionale e le doti di imparzialità e indipendenza di giudizio. Esprimono stupore per le recenti insinuazioni polemiche... che hanno riguardato la suddetta collega e che hanno determinato anche una interrogazione parlamentare. Si tratta di apprezzamenti del tutto infondati, frutto evidente di errate informazioni e di un atteggiamento di faziosità che dovrebbe rimanere estraneo a quanti si ripromettono di perseguire l'interesse delle istituzioni». L'interrogazione parlamentare cui i magistrati fanno riferimento è quella presentata venerdì scorso alla Camera da alcuni deputati progressisti, in relazione al caso del gip Andrea Padalino. Vi si accennava, tra l'altro, anche al fatto che a Milano «sarebbero in atto manovre» dirette ad assegnare in via definitiva alla gip Ceravolo i procedimenti dell'inchiesta Mani Pulite. Inoltre vi si sosteneva che la gip «è stata l'unica, insieme al presidente della corte di appello di Milano Piero Pajardi, a votare... a favore della nomina del dottor Diego Curtò a presidente vicario del tribunale di Milano». Infine vi si affermava che la dottoressa Ceravolo è stata «segretaria particolare di Curtò».

Ieri, durante la conferenza stampa, la giudice Ceravolo, prima di partire per le ferie, ha smentito quelle affermazioni, riservandosi «di agire nel modo più opportuno» a tutela della sua reputazione. Ha detto: «Sono stata destinata... all'ufficio del gip presso il tribunale di Milano, nel pieno rispetto delle procedure... con decorrenza degli effetti da far tempo dal 18 settembre 1994». Ha continuato: «Per esigenze di servizio nella prima settimana di agosto, la mia collega ed io abbiamo svolto, tra l'altro, il ruolo di supplenti dei giudici assenti...».

Protesta dei Tir ore di caos sull'Aurelia a Genova

Lunedì nero, ieri, per il traffico automobilistico a Genova. Centinaia di tir bloccano l'Aurelia all'altezza della stazione ferroviaria di Cornigliano e il casello dell'autostrada. La protesta nasce dall'interdizione al traffico pesante del viadotto autostradale sul Polcevera per urgenti lavori di ristrutturazione che il costruttore ad una lunga deviazione per raggiungere la città. Il viadotto dichiarato off limits ai bisonti della strada ha insapato una situazione già da tempo difficile a causa della chiusura ai mezzi pesanti di via Cornigliano e via Borzoli. Attualmente i camionisti che giungono a Genova da ponente per entrare in città devono fare almeno 120 chilometri. La prefettura ha convocato ieri pomeriggio i rappresentanti del comune, del consorzio autonomo del porto, della camera di commercio e della società autostrade per esplorare la possibilità di offrire ai camionisti un percorso alternativo.

Palio, protestano gli animalisti Zeffirelli: «Senesi gentaccia»
Il sindaco: «Solo insulti, offende gente civilissima»

SIENA. Arriva il Palio di Siena ed è polemica: i senesi diventano «sorvegliati speciali». A controllarli da vicino sono, ovviamente, gli animalisti, preoccupati per la sorte dei cavalli. Il più «appassionato» è certamente il regista Franco Zeffirelli, da sempre difensore degli animali, che definisce con la sua usuale vis polemica i senesi «gentaccia». Puntuale la risposta del sindaco alle affermazioni di Zeffirelli. I senesi «devono sapere - ha detto Zeffirelli - di essere «sorvegliati speciali». Gli interventi contro il maltrattamento degli animali, portati avanti negli anni scorsi, sono serviti a migliorare la situazione, ma noi non abbiamo intenzione di mollare e continueremo a controllarli da vicino». «Abbiamo istituito una linea 144 - ha detto Gianluca Felicetti, presidente della Lav - per raccogliere pareri e opinioni sul palio, ma anche per permettere ai cittadini di denunciare, conservando l'anonimato, eventuali episodi di maltrattamento». Dal primo al tre luglio hanno telefonato al

numero +144.11.6484 contottanta persone. «Anche se non costituisce una statistica - spiega Felicetti - il risultato è notevole: 175 no e solo 5 sì al Palio». Le dichiarazioni di Zeffirelli «sono gravemente lesive dell'onore e della reputazione di Siena e dei senesi ed il regista non perde occasione per insultarci, utilizzando il palio come veicolo di propaganda per esaltare smanie di protagonismo». Lo scrive in una nota il sindaco di Siena Pierluigi Piccini replicando alle affermazioni del regista e degli animalisti, auspicando iniziative della magistratura «tese ad accertare la rilevanza penale di accuse gravi ed infondate». In particolare il sindaco ricorda che fra il Comune ed il Magistrato delle contrade del palio e Zeffirelli è già in corso una causa civile per precedenti affermazioni ritenute diffamatorie e respinge il presunto «mancato esito delle denunce degli animalisti per i fatti del palio del 1993».

Inaugurato Centro dal sindaco Marechiaro capitale baby
Tra giochi e bagni nasce il progetto Napoli bambini

NAPOLI. Il Centro di Marechiaro deve diventare la sede del Progetto Napoli bambini d'Europa. Lo ha sostenuto il sindaco Antonio Bassolino che ieri ha inaugurato il «centro Marechiaro» dove 100 bambini napoletani trascorreranno l'estate. In pochi mesi il centro è stato ristrutturato con la spesa di 200 milioni ed è stata ripristinata la scalinata di 91 gradini, che dal complesso portava al mare e che, realizzata nel 1922, era stata sommersa negli anni scorsi da sterpaglie e materiale di risulta. Da febbraio fino a metà luglio tecnici, dirigenti ed operai del comune hanno lavorato per rendere agibile la struttura nella quale, a settembre, grazie alla sponsorizzazione del banco San Paolo di Torino che ha «donato» 500 milioni riprenderanno i lavori per rendere ancora più accogliente il centro. «Serviranno a realizzare stanzette» che sostituiranno le attuali camerette e a ristrutturare il terzo piano del complesso che, una volta completati gli interventi,

Per 8 mesi in un quartiere di Bari Violentava ragazza incinta
I genitori terrorizzati dal boss locale tacevano

BARI. Ogni volta che ne aveva voglia il boss del Japigia, uno dei quartieri più disgregati di Bari, centro di smercio della droga, andava a casa di una adolescente di 14 e con violenza e minacce, sotto gli occhi dei genitori impotenti, la portava via per potersi appattare con lei in macchina dove la violentava. Pare che all'inizio genitori e ragazza fossero consenzienti. Ma quando la quattordicenne, che ora è incinta, s'è ribellata, Antonio Caporusso, 40 anni, è passato alle minacce terrorizzando ragazza e genitori. Ieri, i carabinieri hanno arrestato l'uomo, che ha già una fedina penale ricca di reati gravissimi, accusandolo di violenza carnale aggravata e continuata, sottrazione di minore e minacce gravi. Caporusso dopo aver avuto rapporti sessuali con la ragazza la minacciava di morte, stessa minaccia, per telefono, la ripeteva in continuazione ai genitori della giovane. Un incubo durato dal dicembre del 1993 al febbraio scorso.

Solo per combinazione i carabinieri hanno scoperto quanto stava accadendo. Il terrore dominava ormai i gesti dei genitori della ragazza che non avevano trovato il coraggio di denunciare il torturatore della figlia. Per sottrarsi al tormento e alla paura l'intera famiglia aveva deciso di trasferirsi dal proprio quartiere nel napoletano chiedendo ai carabinieri protezione. Poiché la richiesta era stata giustificata con motivazioni genichesche sono nati i primi sospetti e i carabinieri hanno cominciato a indagare fino a scoprire tutti i particolari della vicenda. Solo le insistenze degli uomini dell'Arma che avevano condotto le indagini e dei magistrati della procura hanno alla fine convinto i genitori della ragazza a sporgere una formale denuncia. L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Vito Rubino è stata eseguita immediatamente. Caporusso probabilmente non immaginava che avrebbero trovato il coraggio per denunciarlo.

Tromba d'aria in Friuli. Per il resto si soffoca

Arriva il nubifragio Milano si raffredda

Sorpresa a Milano: ieri sulla città si è abbattuto un violento nubifragio che ha portato la temperatura a 18 gradi e ha provocato molti danni. Un cavo dell'alta tensione, colpito da un fulmine, è anche crollato sull'autostrada. Tromba d'aria in provincia di Udine. Ma il resto d'Italia ha continuato a soffrire il caldo. Ozono alle stelle a Firenze. E oggi ovunque è previsto un aumento della temperatura.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Trombe d'aria e nubifragio rovinosi si sono abbattuti ieri al Nord, mandando in tilt anche due trasmettitori di Radio Rai: il resto d'Italia, invece, ha invece continuato a subire l'assedio del caldo e dall'ozono. Anzi, a Firenze, l'inquinamento ha raggiunto livelli tale che si è deciso di evitare i turni pomeridiani di lavoro per i netturbini ed è stata avanzata la proposta di fissare il limite di velocità per le macchine a 90 chilometri orari sull'autostrada in prossimità della città.

E infine piove

La vera novità di ieri è stata la pioggia, a lungo attesa e invocata, nel Settentrione. Il problema è che ne è scesa troppa. Su Milano alle nove del mattino si è abbattuto un nubifragio, che ha poi investito la provincia: buio pesto, alberi sradicati, allagamenti, traffico bloccato e alta tensione sull'autostrada. Un

fulmine verso le 9,30 ha infatti colpito un tracollo dell'alta tensione; un grosso cavo si è staccato dal conduttore ed è finito sulla carreggiata dell'autostrada A4 Milano-Torino, nel tratto che collega Boffalora ad Arluno. Fortunatamente non si sono verificati incidenti, ma il traffico sulla A4 è rimasto comunque interrotto per circa un'ora e mezza.

Alberi addio

In città, il vento, con raffiche fino a 80 chilometri orari, ha sradicato alberi e spezzato centinaia di rami; ha sparso cartelli pubblicitari e stradali un po' dappertutto. Chi aveva lasciato le finestre aperte, si è ritrovato con i vetri rotti: i più fortunati invece solo qualche dito d'acqua sul pavimento. Non ci sono stati danni alle persone, ma è dovuto solo alla fortuna: la situazione degli alberi di Milano è disastrosa e in queste condizioni pos-

sando diventare fonte di pericolo. Resi deboli da un sottosuolo privo di nutrimento, soffocati dal cemento, malati e mai curati, ne sono caduti venti. Alcuni si sono abbattuti su macchine in sosta, altri hanno bloccato il traffico delle auto o dei tram in vari punti della città.

Un violento temporale si è abbattuto nel pomeriggio anche nella zona di Udine, dove è piovuto con intensità per oltre un'ora, mentre nel vicino centro di Variano di Basiliano una tromba d'aria ha sopperchiato quattro abitazioni causando ingenti danni.

Fermiamo le auto

E l'inquinamento? A Roma, biossido di azoto e ozono sono tornati nella norma. Insomma, non è più vietato respirare. Ma l'allarme resta confermato in molti altri luoghi. A Firenze, innanzitutto. L'assessore comunale alla mobilità Eugenio Giani ha perciò proposto di adottare il limite di velocità di 90 chilometri orari nel tratto autostradale in prossimità della città e lo ha già chiesto al presidente e all'amministratore delegato della Società autostrade. Per il momento, sono stati cambiati i turni dei netturbini, i quali ora evitano di lavorare nelle ore considerate più pericolose.

Anche nella terraferma veneziana la concentrazione di ozono nell'aria è ormai da nove giorni consecutivi al di sopra dei livelli di atten-



I danni provocati in città dal violento temporale di ieri a Milano

zione. Anche ieri le due centraline ambientali installate nel parco della Bissuola e a Maeme hanno registrato livelli superiori a quelli ammessi. E la situazione di inquinamento atmosferico non sembra destinata a migliorare nelle prossime ore, dato il caldo intenso e afoso che continua a stagnare sulla pianura veneta.

A Bologna, il livello d'attenzione è stato superato malgrado il traffico molto ridotto del primo fine-settimana di agosto. La formazione di ozono, infatti, è favorito soprattutto dall'irraggiamento solare e dalle alte temperature. E anche ieri a Bologna ha fatto caldo: la colonna di mercurio ha superato nuovamente i 30 gradi.

Infine: che tempo farà oggi? Pessimamente, almeno per chi vive nelle grandi città. Anche se sembra incredibile, infatti, secondo i meteorologi ci sarà un lieve aumento della temperatura. Nelle regioni del Nord, è però previsto anche un aumento della nuvolosità, sicché probabilmente nel pomeriggio ci sarà qualche temporale.

Valanghe Adesso si teme la pioggia

Questione di giorni, dicono gli esperti, e piovorrà. La pioggia, però, aumenta il rischio delle valanghe dicono al Centroosservazione slavina di Arabba. «Dopo un lungo periodo di caldo come quello che sta interessando l'Italia in questi giorni», spiega Thierry Robert Luciani, ricercatore del centro - la pioggia può essere pericolosissima. Le rocce e il terreno, con le alte temperature, hanno una tendenza alla dilatazione. La pioggia improvvisa sorprende il terreno in questa condizione non permettendogli di trattenere le nevi che scivolano con maggiore facilità. Fino a quando c'è la siccità, quindi, non si rischia niente, il pericolo scatta nel momento in cui arrivano i contrasti termici».

Monte Rosa Dispersi tre cecoslovacchi

A dare l'allarme sono stati i familiari di Praga: dei tre non si sapeva più niente da alcuni giorni. I dispersi sono Brigitte Saidi Lkova di 42 anni, Siri Plavi Cecek di 39 anni, Václav Svendek di 45 anni, tutti e tre di Carnia (Praga). Stavano facendo trekking ad alta quota e pare stessero tentando di salire i 4.600 metri verso la capanna Margherita, una zona molto insidiosa. Secondo le prime ipotesi potrebbero essere precipitati durante la scalata. I tre erano partiti il 20 luglio da Alania. La loro auto è stata trovata sul piazzale delle funivie con le quali hanno iniziato il loro viaggio verso il Monte Rosa. Le squadre di soccorso sono al lavoro da ieri mattina.

Calabria Nate le tartarughe marine

Alcune tartarughe manne, della grandezza di 4-5 centimetri, della specie «Caretta Caretta», sono state trovate da bagnanti sulla costa jonica della provincia di Reggio Calabria, nei pressi di Capo Spartivento. Ne ha dato notizia la delegazione regionale del Wwf sottolineando che la schiusa delle uova è avvenuta a circa due mesi dalla deposizione. È questa la terza volta, negli ultimi anni, che vengono accertati casi di schiusa di uova di «Caretta Caretta» sul versante jonico calabrese.

Parroco denuncia «Spiagge vietate ai poveri»

Mare vietato per molte famiglie: troppo cari gli stabilimenti balneari e troppo poche le spiagge libere. È questa la denuncia di padre Carlo Cavaglione, presidente del Collegio urbano dei parroci di Genova, secondo il quale sempre più nuclei familiari monoreddito «non solo sono esclusi dalle vacanze estive, ma ormai anche da un bagno al mare». «È una palese ingiustizia. Per i meno abbienti l'estate diventa sempre più difficile - ha detto il sacerdote - ho potuto notare più volte che sulla costa ligure le spiagge sono tutte occupate da stabilimenti balneari. Per godersi un po' di sabbia (quando c'è) e un po' di mare, una famiglia operaia deve percorrere chilometri e chilometri».

Temperature tropicali a Tokyo Clima-shock in Giappone 48 annegano in due giorni cercando refrigerio

TOKIO. Quarantotto persone sono annegate fra sabato e domenica in Giappone mentre cercavano sollievo nelle acque di fiumi, laghi e mari dall'ondata di caldo tropicale che interessa il paese da oltre un mese. Altre quattro persone sono scomparse domenica, stando alla polizia, risultando tuttora disperse. Con i dati del fine settimana, sale così a 303 il numero delle persone annegate dall'inizio di luglio, ben 80 in più di quelle registrate nello stesso periodo dell'anno scorso. I dati dell'ente meteorologico nazionale mostrano che luglio è stato il mese più caldo della storia con il termometro che a Tokyo e nelle altre principali città del Giappone centrale e meridionale non è quasi mai sceso sotto i 25 gradi. In otto città del Giappone centrale ieri la temperatura ha superato i 39 gradi. La calura è resa opprimente da un'umidità quasi sempre superiore al 60 per cento portata dai venti che

spirano dall'Oceano Pacifico. Secondo la polizia, il caldo ha inoltre ucciso domenica due persone nella regione circostante Tokyo e ha costretto oltre 44 al ricovero in ospedale per disidratazione e collasso dopo avere uccise altre due sabato nell'area di Nagoya. Giovedì scorso una donna di 80 anni è morta mentre lavorava nei campi vicino a Kyoto e un operaio è deceduto in una fabbrica non lontana dalla capitale, dove l'impianto dell'aria condizionata non era in funzione. L'impianto era stato disattivato per risparmiare acqua in linea con le direttive dettate dalle autorità locali a causa del calo delle scorte idriche legato alle scarse precipitazioni della stagione insolitamente torrida. Il calo delle scorte idriche, che in alcune regioni ha costretto a razionare l'acqua a cinque ore al giorno, ha costretto molte aziende a ridurre la produzione anche del 50 per cento.

Fiamme ovunque. Nel Settentrione numerosi boschi incendiati dai fulmini

Emergenza-incendi in mezza Italia A Narni ustionati tre vigili del fuoco

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Trombe d'aria e nubifragio, ma anche tanto fuoco. Dal Nord al Sud, in molte zone d'Italia ieri si sono registrati numerosi incendi. Le fiamme hanno interessato sei regioni: Sicilia, Liguria, Lazio, Sardegna, Umbria e Toscana. È, oltre a compiere la sua opera devastatrice nei boschi, il fuoco è tornato a mettere a repentaglio la vita di chi lavora nei Servizi antincendi. È successo a Narni, in provincia di Terni, dove ieri mattina tre vigili del fuoco sono rimasti feriti, uno in maniera molto seria, mentre cercavano di domare le fiamme che minacciavano alcune abitazioni.

Il più grave dei tre è Silvano Ferrantini, che ha riportato ustioni di secondo e terzo grado su circa il 70 per cento del corpo. È stato prima trasportato all'ospedale di Terni e

successivamente trasferito con un elicottero dei vigili del fuoco del nucleo di Ciampino, nel reparto grandi ustioni dell'ospedale di Cosenza.

Le condizioni degli altri due feriti, il caposquadra Gino Valsecchi e il vigile Fausto Gentili - secondo quanto si è appreso all'ospedale di Terni, dove entrambi sono stati ricoverati - non sono gravi.

A Narni, dove l'incendio ieri sera era ancora in corso, sono stati impegnati, oltre ai vigili del fuoco, anche guardie forestali e operai della locale comunità montana, coadiuvati da un aereo antincendio.

Sempre in provincia di Terni altri incendi si sono sviluppati ieri nell'Orvietano, a causa - secondo quanto si è appreso al coordinamento regionale antincendio del corpo forestale dello Stato - delle scintille di un treno.

In mattinata le fiamme hanno aggredito anche numerosi ettari di bosco in località Monte Serra, in provincia di Pisa, minacciando alcuni ripetitori televisivi sistemati sulla sommità del monte.

Altri incendi si sono verificati anche in provincia dell'Aquila, in località Arischia, e nel Grossetano, nei pressi di Ansedonia e Sinigaglia, dove per ore squadre dei vigili del fuoco, coadiuvate da elicotteri, hanno operato per spegnere le fiamme scoppiate nel sottobosco ed in una pineta.

Nel Lazio un incendio, domato poi senza troppe difficoltà, è scoppiato nella pineta di Castellusano, alle porte della capitale. Fiamma anche a Piedimonte San Germano, in provincia di Frosinone, a Orbetello (Grosseto), Arbus (Cagliari), Panicale (Perugia), Orbetello (Grosseto), Partinico (Palermo).

Al Nord i guai sono arrivati con i

numerosi temporali che hanno contraddistinto la giornata di ieri. In Carnia, sopra Verzegnis e sul monte Rest, i fulmini hanno provocato incendi nei boschi, che sono stati rapidamente domati con l'intervento di elicotteri della forestale e con l'aiuto della pioggia. Sarebbero sempre stati causati da fulmini anche un incendio di due ettari di sterpaglia in comune di Povoletto, nell'Udinese, e uno molto limitato in una zona di pineta a Lignano Riviera.

A proposito dei vigili rimasti feriti a Narni, segnaliamo che il prefetto Elveno Pastorelli, direttore generale della Protezione e del servizio Antincendi del ministero dell'Interno, ieri ha auspicato in una nota che «il costante ed indefesso impegno del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco non sia nuovamente frustrato da un ulteriore tributo di vittime».

Dal 25 settembre parte l'iniziativa promossa dall'Onu, da Legambiente e dall'Unità

Cinquecento parchi per le città

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un parco, un giardino, magari solo un'aiuola, ripuliti e tirati a lucido da centinaia di cittadini armati di pale, sacchi e buona volontà. Una scena che in decine di paesi di tutti i continenti si ripete ormai ogni anno coinvolgendo milioni di volontari: è «Clean-up the world», un'iniziativa patrocinata dall'Unep - il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite - che sulla base dell'esperienza avviata nel 1989 in Australia si è diffusa in decine di paesi e quest'anno approda per la prima volta in Italia, promossa da Legambiente e dall'Unità con il patrocinio del ministero dell'Ambiente. L'appuntamento è per il 25 settembre.

Quest'anno, «Clean-up the world» coinvolgerà qualcosa come venti milioni di volontari in ben ottanta paesi. Da noi «Puliamo il mondo» - è il nome italiano del progetto - si propone di riscattare dalla sporcizia e dal degrado 500 «punti» di 150 città grandi e picco-

le. Un obiettivo tutt'altro che irraggiungibile, visto che già ora, a campagna appena avviata, sono giunte adesioni da 111 centri di diciannove regioni.

Aderire è semplicissimo, basta spedire all'indirizzo milanese di Legambiente il tagliando che l'Unità pubblica oggi e ripubblicherà nelle prossime settimane e versare un contributo di diecimila lire in conto corrente. I circoli di Legambiente - oltre ottocento in tutte le regioni - forniranno il elenco delle aree scelte e tutte le indicazioni necessarie, mentre su queste pagine e su quelle delle cronache locali l'Unità seguirà l'andamento della campagna e le varie iniziative.

«Puliamo il mondo» non promette né si attende miracoli: eliminare i rifiuti e ridurre dignità per un giorno a un'area verde è solo un piccolo passo. Ma un passo importante, perché senza quell'intervento prassi e giardini continuerebbero a rima-

bere sporchi e degradati. Il lavoro di migliaia di volontari contribuisce non solo a un momentaneo miglioramento della situazione, ma all'avvio di un'inversione della tendenza al degrado e all'abbandono - quando non alla pura e semplice distruzione - delle poche aree verdi che soffocano non solo per il caldo, ma ben di più per il cemento e per l'inquinamento.

Un segnale, insomma, non solo a tutti i cittadini, ma soprattutto alle amministrazioni locali e al governo, che appare sempre più attivamente impegnato - godendo del silenzio quando non dell'aperta connivenza dell'antiambientalista ministro neofascista dell'Ambiente, Altero Matteoli, che non fa mistero del suo amore per autostrade, centrali nucleari e cacciatori e del suo odio per parchi e misure di salvaguardia - a smantellare quel che finora si era riusciti a realizzare in materia di difesa dell'ambiente, dalla legge sugli scarichi fognari, stravolta dal decreto che dà via li-

bera agli inquinanti alle norme di tutela e pianificazione del territorio, cancellate dal decreto sul condono edilizio che toglie a Comuni e Regioni ogni possibilità di intervenire per impedire gli scempi.

Per non parlare degli appalti - lo stesso condono edilizio prevede di fatto la concessione di pieni poteri al ministro dei Lavori pubblici, il berlusconiano Radice, per far ripartire le opere concesse a suo tempo da Prandini e bloccate dal governo Ciampi - e del progetto dell'Alta velocità ferroviaria, che il ministro dei Trasporti, il già androittiano Fiori - quello che invece di preoccuparsi di potenziare il trasporto pubblico di massa sembra impegnatissimo a scaricare raffiche di divieti sulle spiagge -, vuole non solo far ripartire, ma addirittura ampliare, malgrado l'opposizione non solo del mondo ambientalista e di una buona fetta del Parlamento, ma anche degli enti locali e dei cittadini di quasi tutte le zone interessate.

Diventa anche tu A/Gente Speciale

Progetto realizzato in collaborazione con

UNEP

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Puliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimborcherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta A/Gente Speciale come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....

Via.....

Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare A/Gente Speciale Puliamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a Puliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO, indicando la causale «Puliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi sarà diritta a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt A/Gente Speciale Puliamo il mondo, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta o comincio a parlare con i miei amici di Puliamo il mondo, perché penso che ci sia tanta A/Gente Speciale come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO

Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Panico per un incendio a Sassari Fuoco in ospedale Tre piani evacuati

Fiamme, fumo e paura ieri mattina all'ospedale civile di Sassari. Forse per il caldo, che anche la notte raggiunge temperature elevate, o per la disattenzione del personale, un pauroso incendio si è sviluppato in tre piani del nosocomio. Per alcune ore in pericolo anche il reparto di rianimazione. I danni superano il miliardo. L'origine dell'incendio, da una prima analisi, sarebbe da ricercare in un corto circuito.

GIUSEPPE CENTORE

■ SASSARI. L'incendio si è sviluppato ieri mattina poco prima delle sei nell'ospedale civile «Santissima Annunziata» nella centrale viale Italia, e solo il pronto intervento del personale e dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme, e soprattutto il denso fumo sprigionatosi quasi subito, provocassero danni ai degenti. Le fiamme sono nate in un locale del terzo piano, adibito a deposito di accumulatori e a spogliatoio, e si sono propagate poi al quarto e al quinto piano, interessando un locale destinato a quadro elettrico generale e a un ufficio comunicante con il reparto di rianimazione. L'allarme è stato immediato. Sul posto sono intervenuti decine di vigili del fuoco con diversi automezzi che hanno circoscritto l'incendio evitando che le fiamme si propagassero ad altri piani e, soprattutto, al reparto di rianimazione, dove erano ricoverate alcune persone non evacuabili. I tre piani dell'ospedale sono stati invasi dal fumo, ma personale e

pazienti, rapidamente evacuati, non hanno riportato alcun danno.

Due ore di lavoro

I vigili del fuoco hanno lottato con il fumo per due ore, spegnendo diversi focolai di fiamme e avviando una accurata operazione di bonifica. Dopo alcune ore, in tarda mattinata, nonostante la mancanza di energia elettrica, che i tecnici della Usl sperano di poter ripristinare già oggi, la normalità è tornata nei reparti dove l'attività è ripresa quasi regolarmente. I locali dove erano ospitati i laboratori di analisi e le sale operatorie sono invece ancora bloccati per l'assenza di energia elettrica, e non possono funzionare. Per far fronte alle necessità, sta operando al massimo il laboratorio della Usl sempre di Sassari, che per almeno un giorno lavorerà praticamente ventiquattrore su ventiquattro. Le eventuali emergenze operatorie verranno invece garantite dalle diverse cliniche universitarie, e quindi i disagi, anche per eventuali emergenze, dovrebbero essere contenuti. Entro stamattina i danni all'impianto elettrico e alla centralina dovrebbero essere riparati.

Nessun danno è stato subito dai pazienti o dal personale sanitario ma due inchieste accetteranno comunque le cause dell'incendio, che si ritiene possa essere stato provocato da un corto circuito, causato forse dal caldo e dalla contemporanea presenza in uno stesso locale di materiale infiammabile, come gli indumenti, e di accumulatori di energia.

I danni

La direzione sanitaria comunque ha assicurato che i danni saranno immediatamente riparati. Anche a Ferragosto si lavorerà nei tre piani dell'ospedale interessati dal fuoco e si spera quindi di renderli agibili al massimo entro fine mese. Accertamenti sono in corso per quantificare i danni, che risultano comunque superiori al miliardo. L'ospedale «Santissima Annunziata» è il più grande presidio sanitario della città e uno dei maggiori della Sardegna. Negli anni passati, come tanti altri centri dell'isola, era stato al centro di inchieste della magistratura per la gestione, non sempre giudicata cristallina, dei suoi amministratori.

Reparti fantasma Per il nosocomio di T. Annunziata neanche la licenza

È stato edificato senza licenza edilizia il nuovo ospedale di Torre Annunziata, comune del napoletano. L'ospedale «abusivo», da oltre 15 anni in costruzione, ma mai entrato in funzione, è stato oggetto di recente della visita del ministro della Sanità Raffaele Costa. La mancanza di licenza edilizia sarebbe stata scoperta, proprio in seguito alla visita del ministro dei tecnici della Usl 34, che stanno preparando il progetto di completamento dell'ospedale inserito tra i nosocomi «fantasma», ovvero tra gli ospedali in costruzione mai entrati in funzione. «Il presidio sanitario è senza licenza edilizia - ha detto l'assessore regionale alla Sanità Mario Santangelo - anche se aspetto una relazione completa da parte dei tecnici della Usl. L'ospedale di Torre Annunziata, come emerse dalla visita ministeriale, manca di foglio e si sorge su un terreno privo di strada di accesso che potrebbe essere costruita solo dopo un esproprio dei terreni circostanti che sono di proprietà privata».



Sandy, 8 anni mini cantante eletta ad Alassio Bambina d'Italia

Ha otto anni, un visetto dolce e gli occhi furbi, si chiama Sandy Herzemberger (niente paura è Italianissima), e abita a Travedona (piccola località in provincia di Varese), ed è una «cantante in miniatura» la prima vincitrice del titolo «Bambina d'Italia '94», il concorso che si è svolto l'altra sera ad Alassio. Dei sessanta partecipanti (tutti piccoli tra tre e gli otto anni), non tutti hanno resistito al sonno ed alla stanchezza. Molti dei bambini in gara si sono addormentati prima di potersi esibire. Numeroso il pubblico composto da fierissime mamme ed orgogliosi papà che hanno applaudito la vincitrice cui è stato assegnato, come premio, un ingresso nel parco del divertimento di Gardaland assieme ai genitori. Durante la prima fase del concorso la grande premura e l'ansia dei genitori avevano creato non poche grane agli organizzatori. Il concorso, organizzato da due giovani ragazzi di Alassio, è stato patrocinato dalla redazione locale del quotidiano «La Stampa», in collaborazione con l'amministrazione comunale e l'associazione albergatori del centro turistico Iguere.

In Procura i ricoveri abusivi Biondi: denunciate le «residenze» in corsia

In Procura i ricoveri «impropri»: il ministro Biondi ha dichiarato che gli atti relativi agli «abusivi» andranno trasmessi anche alla Procura della Repubblica. Reazioni ai dati forniti da Costa; per il Mfd «i ricoveri parcheggio sono in calo».

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. I ricoveri «impropri» arriveranno sui tavoli delle Procure. Sul fenomeno dei malati parcheggiati in ospedale - circa 23 mila per un costo di 400 miliardi, secondo i dati del ministro Costa - è intervenuto ieri anche il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi: «Gli atti relativi agli abusi denunciati vanno trasmessi non solo alla Corte dei Conti, ma anche alla procura della Repubblica» - ha dichiarato il ministro - «L'esercizio dell'azione penale, che in Italia è obbligatorio - ha proseguito Biondi - può essere avviato anche attraverso gli strumenti spettivi a disposizione del ministro della Sanità. Gli abusi denunciati, infatti, rientrano in una sfera più ampia di quella concernente i reati contro la pubblica amministrazione e riguardano i diritti della persona e della famiglia». Sarà il magistrato della Procura che accetterà, caso per caso, i «colpe-

voli», tenuto conto dei casi di concorso di responsabilità e del fatto che l'assistito - precisano al ministero - è sempre da considerarsi parte lesa. Le dichiarazioni di Costa - partite ieri per un viaggio attraverso 50 città italiane alla ricerca della buona e della «malasana» - hanno sollevato un coro di reazioni che, in sintesi, invitano il ministro a non mettere troppa enfasi sui costi e a considerare i ricoveri «impropri» una spia della carenza dei servizi sanitari. Inoltre, secondo il Movimento Federativo democratico, il fenomeno del parcheggio in questi anni sarebbe andato diminuendo. Sulla decisione di inviare ispettori nelle direzioni sanitarie per verificare i ricoveri è intervenuto Ubaldo Mengozzi, segretario nazionale della Società italiana di medicina di pronto soccorso: «Gli interventi fiscali non servono, ser-

vano solo gli interventi strutturali». Per Mengozzi, i ricoveri inutili sono circa il 25-30% delle ospedalizzazioni: «un riordino di tutta la rete ospedaliera è il vero grande asso della manica per risparmiare decine di migliaia di miliardi». Mengozzi sottolinea poi l'«impotenza» dei medici di pronto soccorso a limitare i ricoveri: una legge del 1968 «impone al medico di ricoverare non in rapporto all'urgenza, ma allo «stato di necessità», un concetto senza limiti. Ad esempio un medico è stato condannato dal tribunale di Siena per non aver ricoverato una persona con 37,5 di temperatura». «Quando non funziona un «mare» di servizi a monte - ha dichiarato Carlo Sizia, presidente della Confederazione italiana medici ospedalieri - è chiaro che poi, a valle, l'ospedale deve raccogliere negli ultimi anni». È quanto risulta dalla centrale operativa attiva dal 1986 e da una recente indagine condotta per conto del ministero della Famiglia e della solidarietà sociale. «È evidente comunque - si legge in un comunicato - l'esistenza di un gap di informazioni sistematiche e globali su quali possano essere considerati, nella sanità, effettivi elementi di spreco. Il panorama complessivo è ancora largamente ignoto e ciò è particolarmente grave nel momento in cui alla sanità vengono chiesti i maggiori sforzi per la riduzione della spesa».

1000 malati terminali di cancro assistiti gratuitamente ogni giorno a domicilio da parte degli Ospedali domiciliari Oncologici dell'associazione nazionale tumori (Odo-Ant) senza che nulla abbiano ricevuto dal Ministero delle sanità. È questo in sintesi il contenuto di una lettera che il professor Franco Pannuti, primario di oncologia a Bologna e direttore del progetto «Ospedalizzazione domiciliare oncologica» dell'Ant, ha scritto al ministro della sanità Raffaele Costa. Nella lettera Pannuti calcola in un milione e mezzo le giornate di assistenza gratuita prestate ai malati ed in circa 1000 miliardi il risparmio per la comunità. Secondo il Movimento federativo democratico «il fenomeno del parcheggio estivo degli anziani negli ospedali è andato decrescendo negli ultimi anni». E quanto risulta dalla centrale operativa attiva dal 1986 e da una recente indagine condotta per conto del ministero della Famiglia e della solidarietà sociale. «È evidente comunque - si legge in un comunicato - l'esistenza di un gap di informazioni sistematiche e globali su quali possano essere considerati, nella sanità, effettivi elementi di spreco. Il panorama complessivo è ancora largamente ignoto e ciò è particolarmente grave nel momento in cui alla sanità vengono chiesti i maggiori sforzi per la riduzione della spesa».

E dal S. Orsola di Bologna: «Ma la nostra Geriatria è all'esterno»

Sono solo 4, sui 2800 posti letto, i lungodegenti (i pazienti cioè con un ricovero oltre il mese e mezzo) del policlinico S.Orsola di Bologna. Le affermazioni del ministro Costa sui 23.000 posti letto indebitamente occupati sono respinte dalle cifre. «La degenza media va dai 10 giorni e mezzo agli 11 e mezzo secondo i reparti - afferma la direzione sanitaria dell'ospedale, uno dei più grandi d'Italia - è evidente che se ci fossero molti casi di degenza prolungata queste medie sarebbero ben diverse». In due reparti geriatrici del policlinico sono previsti venticinque posti letto per casi che richiedono un'assistenza particolare: una sorta di sostegno dall'ospedale alle strutture di assistenza esterna, ma di dimensioni molto limitate. «Buona parte del nostro lavoro - dicono ancora in direzione sanitaria - riguarda la ricerca di sistemazione dei pazienti dopo le dimissioni, con continui rapporti con le strutture esterne. Siamo spesso imbrigliati proprio dalla burocrazia: le residenze sanitarie assistite sono ancora bloccate e non è stato dato corso alle unità di valutazione geriatrica».

Roma, Daniele da mesi in ospedale, era nato spastico e sieropositivo

Rapito per affetto bimbo con l'Aids «Volevamo dargli una famiglia»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Abbiamo fatto bene. Non potevamo agire diversamente». Riccardo Simoncioni e Simona Villani, la coppia che domenica ha tentato di «rapire» Daniele A., un bambino sieropositivo di due anni ricoverato all'ospedale Spallanzani da mesi racconta e spiega quel sequestro anomalo, fatto per affetto e pietà. Il piccolo, che è anche spastico dalla nascita, è stato praticamente abbandonato nel nosocomio romano perché la mamma Cinzia è rinchiusa nel carcere di Rebibbia e il padre Giuseppe, un disoccupato ex tossicodipendente, è in cura per tentare di disintossicarsi. Nella tarda mattinata di domenica, Simona Villani aveva portato Daniele nel suo appartamento nel quartiere

popolare della Magliana, dove vive con la figlia e con Riccardo Simoncioni, ma dopo solo due ore la polizia ha scoperto tutto. Il bambino è stato riportato in ospedale, mentre Simona è stata accompagnata in commissariato. Ieri mattina, Riccardo Simoncioni ancora incredulo ha detto: «Il piccolo da due giorni ha la febbre; ma davvero si può tenere per due mesi un bambino di quella età in un ospedale per malattie infettive? Il giudice, al quale il padre stesso ha presentato l'istanza per poter riprendere con sé il bambino per crescerlo con il nostro aiuto, è fuori Roma. A noi è sembrata l'unica cosa da fare per smuovere le acque. Per questo, mentre Simona accompagnava con la polizia il bambino in ospedale, mi sono rivolto a due

quotidiani per raccontare la nostra storia». Domenica a mezzogiorno, allo Spallanzani (il più grande ospedale del Mezzogiorno per la cura delle malattie infettive) è orario di visita. Simona Villani, amica insieme al marito dei genitori del piccolo Daniele, va a far visita a quel bambino che ormai assisteva fin dalla nascita. Decide il gesto disperato. Prende il piccolo e con la scusa di portarlo a prendere una boccata d'aria, lo porta fuori. Via da quell'inferno, dove per Daniele, cucciolo di due anni, ci sono le cure dei medici ma non l'affetto di una famiglia. Con un autobus, eludendo la sorveglianza di medici e infermieri, Simona porta Daniele a casa sua. Dall'ospedale l'allarme al 113: «Hanno rapito un bambino». Daniele conosce la casa di Simona

che ha vissuto per quattro mesi, prima che il giudice togliesse al padre Giuseppe A. la patria potestà e lo spedisse in ospedale. In quell'appartamento modestissimo, Riccardo Simoncioni fa il postreggiatore a Trastevere, vive anche Vega, la figlia sedicenne di Simona. Una sorella per il piccolo Daniele. E quella è la vera famiglia del bambino che in ospedale sta morendo di Aids. Ma nel pomeriggio arriva la polizia che riporta il bambino allo Spallanzani e accompagna Simona al commissariato. Vega, che è affezionatissima al piccolo Daniele, a quel punto avverte i giornali. E la storia di questo strano rapimento fatto per salvare un bambino abbandonato finisce tra la cronaca dell'afa estiva e i battibecchi della politica prima della pausa di Ferragosto.

La morte di tre operai a Torino finisce in tribunale

«Tumori professionali» A giudizio imprenditore

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Rinvio a giudizio per omicidio plurimo colposo per Pietro Mrcier accusato dal pubblico ministero di Torino di aver provocato la morte di tre suoi operai costretti a manovrare con continuità sostanze altamente cancerogene. E' la prima volta in Italia che le opere stradali, e soprattutto quelle di catramazione e impermeabilizzazione, diffusissime per la necessità di continui rifacimenti del manto stradale consumato dagli autoveicoli, vengono messe così drasticamente sotto accusa. L'ordinanza di rinvio a giudizio, emessa da Raffaele Guanricello, procuratore aggiunto presso la procura, sostiene che quei lavori possono essere fonti di gravi malattie, specialmente durante l'estate quando il caldo provoca la stagnazione di gas, ed è

proprio d'estate, nonostante ciò, che vengono eseguiti di norma i rifacimenti delle strade. Il processo, fissato per il prossimo 29 settembre, sarà incentrato sulle cause che hanno provocato la morte di Domenico Ippolito, Ivano Zucconelli e Gino Zancato che sono rimasti lungamente esposti non soltanto all'amianto ma anche al silice e agli idrocarburi policiclici aromatici. L'uso dell'amianto è stato vietato da anni nel nostro paese, dopo l'accertamento della sua altissima pericolosità (di amianto erano soprattutto quelle lastre argentinee che negli anni scorsi venivano usate anche per ricoprire gli interni degli ascensori nelle nuove costruzioni). Invece, gli idrocarburi ritenuti cancerogeni continuano a essere usati in abbondanza in molti processi produttivi dell'indu-

ustria metalmeccanica e della gomma. Domenico Ippolito morì nel 1991 a 69 anni per una insufficienza respiratoria causata dall'eccessiva e frequente inalazione di polveri; Ivano Zucconelli e Gino Zancato morirono di carcinoma polmonare, rispettivamente nel 1990 a 59 anni e nel 1992 a 71. Tutti e tre per oltre venti anni avevano lavorato nello stesso settore messo ora sotto accusa. Ippolito manovrava il rullo compressore sull'asfalto ancora fresco, Zucconelli era escavatorista e conduttore di una macchina vibrobrotinatrice e Zancato faceva il catramista. Secondo l'accusa la ditta presso cui lavoravano non avrebbe preso le precauzioni necessarie per impedire l'insorgere di malattie professionali. I familiari dei tre operai morti si costituiranno come parti civili nel processo.

IMMIGRAZIONE. Si è infranto sull'asfalto del Bronx il sogno di un architetto bielorusso



L'isola di Manhattan

Roberto Koch/Contrasto

Inquilini ricchi L'assessore non mangia

Duecento famiglie vivono nelle case popolari pur non avendone il diritto, molte sarebbero tutt'altro che indigenti. Lo ha denunciato l'assessore alla casa del comune di Pisa, Rolando Vivaldi, che per questo, ma anche per il problema abitativo sempre più grave in città ha iniziato un'indagine di scopero della fame. Vivaldi, assessore socialista ha spiegato che l'amministrazione comunale ha accertato che tra i 2300 inquilini delle case gestite dal Comune e dall'Ater, ce ne sono almeno 200 che presentano redditi superiori ai 10 milioni previsti dalla legge per usufruire di alloggi popolari o che possiedono altre case. «Contro queste persone non è possibile fare niente, la burocrazia è lenta e non abbiamo gli strumenti per intervenire», ha detto l'assessore. Vivaldi aveva denunciato questo stato di cose già otto mesi fa, «ma da allora - spiega - non è cambiato niente». Di fronte all'impossibilità di intervenire, l'assessore ha deciso un gesto ad effetto: per alcuni giorni si nutrirà solo di integratori salini, sperando così di sensibilizzare l'opinione pubblica, gli organi dello Stato, ma anche gli inquilini «nc-chi».

Mikhail e l'incubo americano

La tragica storia di un architetto bielorusso negli Stati Uniti. Aveva lasciato la sua casa per timore che gli fosse tolta. La figlia di sette anni, vissuta illegalmente con lui dall'età di un anno. A New York sperava di trovare asilo, dopo 14 giorni si è gettato dal quarto piano di un rifugio per senzatetto morendo sul colpo. La figlia per fermarlo è caduta insieme a lui ed ora è ricoverata in gravi condizioni in un ospedale di Manhattan.

stato orribile sapere, ma almeno ora so qualcosa».

Il pomeriggio di un caldissimo 26 luglio un uomo e una bambina esausta varcano la soglia di un'agenzia di assistenza per ebrei in difficoltà, la Jewish Community House of Bensonhurst. All'assistente l'uomo racconta di essere arrivato tre giorni prima da Minsk e di non aver trovato all'aeroporto di New York le persone che lo avrebbero dovuto ospitare. Non sapendo dove dormire i due avevano trovato riparo nella stazione Pennsylvania dove erano stati derubati. Lidia è talmente stanca che si addormenta sul pavimento dell'agenzia mentre l'assistente, Vladimir Vishnevskiy, cerca di trovare una casa temporanea a padre e figlia: «Dal primo momento - racconta Vladimir - ho capito che qualcosa non funzionava, quell'uomo era fuggito da qualcosa in Bielorussia e non stava dicendo tutta la verità. Ci ha detto che la bambina era stata abbandonata dalla madre quando aveva sei mesi e che lui aveva dovuto allevarla. Gli abbiamo dato 50 dollari chiedendogli di tornare il giorno dopo con i documenti e la lettera d'invito negli Usa. Per vederlo chiaro abbiamo rintracciato i pa-

renti a Minsk e ci hanno detto che l'uomo aveva venduto tutti i suoi averi, che contava di rimanere a lavorare negli Stati Uniti. La madre al telefono si è messa a piangere, ci ha pregato di far rimanere il figlio negli Usa ad ogni costo, di non rimandarlo in Russia per nessuna ragione al mondo». Al telefono la signora Kitayev, che era a conoscenza del folle piano del figlio, dice agli assistenti sociali che Mikhail ha degli amici a Rochester, un posto dove l'uomo era stato lo scorso marzo in una precedente visita negli Stati Uniti e da cui poi era stato cacciato. L'agenzia sospetta che l'invito per gli Usa sia falso: «Il signor Kitayev lo aveva comprato per cento dollari - spiegano gli assistenti dell'agenzia - ce lo ha confessato lui stesso». Sarà vero? O forse il signor Kitayev è stato tremendamente sfortunato? «L'invito c'era - sostiene Fima Shneydman di Louisville - mio fratello aveva conosciuto Mikhail a Belarus dove aveva degli affari e l'aveva invitato a stare a casa sua a Brooklyn. Poi però lui non ha comunicato la data del suo arrivo e mio fratello nel frattempo è andato a Minsk per lavoro». Il 28 luglio Mikhail Kitayev, tirato a lucido in giacca e cravatta, va a chiedere informazioni per ottenere asilo politico negli Usa alla società di aiuto per immigrati Ebrei, un'organizzazione senza scopo di lucro che ha sede a Manhattan. «Ci ha detto - racconta la direttrice dell'associazione, Roberta Hershey - di essere nato in una famiglia ebrea, ma di non avere avuto un'educazione religiosa. Non aveva vissuto esperienze di antisemitismo e non poteva dimostrare che se fosse tornato a Belarus avrebbe rischiato di essere perseguitato. Gli abbiamo consigliato di non chiedere asilo negli Stati Uniti ma di andare in Israele. Mi sembrava che l'idea gli fosse piaciuta».

Buchi nell'acqua Un altro buco nell'acqua per Mikhail che davanti a sé vede soltanto la prospettiva di far passare alla figlia un'estate in mezzo alla strada senza un soldo per mangiare o di tornare in Bielorussia. Ma il giorno stesso la ruota della fortuna sembra cominciare a girare per il verso giusto: l'agenzia di assistenza trova una signora disposta ad ospitare padre e figlia per 20 dollari a notte. Passano due giorni e la donna comunica all'agenzia di non volerli più in casa: «Il padre - dice la proprietaria della casa - beve, ho trovato due bottiglie di vodka dietro la termosifone e la bambina non ha vestiti per cambiarsi, ho provato a farle fare un bagno e si è ribellata. Ho portato la piccola ad un pranzo e lei si è rifiutata di mangiare». Il primo agosto, l'agenzia comunica al signor Kitayev che deve trasferirsi nel Bronx in un rifugio per senzatetto. Il giorno dopo alle due di notte l'interprete di russo dell'agenzia, la signora Katsenko, riceve una telefonata dal shelter. La bambina si rifiutava di ricevere la vaccinazione e nessuno riusciva a capire cosa dicesse. Il rifugio era affollato da ragazze incinte e bambini urlanti. Lidia dormiva per terra, senza lenzuola e materasso. «Erano le due persone più disperate che abbia mai conosciuto - ha raccontato poi l'interprete - il padre era totalmente disorientato, la bambina era carinissima, faceva un'immensa tenerezza». Alle tre di mattina del 4 agosto padre e figlia vengono portati nel rifugio di Carthene street a Manhattan, nella zona degradata del Bowery. Un posto affollato, caldo d'estate e freddo d'inverno, con i bagni in comune: «Un rifugio difficile - dice Steve Banks, avvocato della società per l'aiuto legale alle famiglie senza casa - frequentato da troppa gente, un luogo dove è facile nascondere una lite. D'estate poi con il caldo la situazione peggiora. Le condizioni igieniche non sono delle migliori. Poche ore dopo il suicidio, Mikhail sale sul cornicione della finestra del quarto piano. Lidia cerca di fermarlo, si stringe alle sue gambe, gli parla dolcemente: «Andrà tutto bene, andrà tutto bene». Cadono insieme. Lui muore sul colpo, lei riporta fratture e lesioni interne al fegato e ai reni.

Lidia tornerà in Bielorussia

«Quando siamo arrivati sul posto - dice Charles Luce un infermiere del reparto d'emergenza dell'ospedale - la bambina lanciava grida terrificanti. Il padre era già morto, per lui non c'era nulla da fare». Lidia ora è in nanimazione. Nessuna visita è permessa. I medici non sanno se sopravviverà. La madre vuole riportarla a tutti i costi in Bielorussia: «So che sembrerà assurdo - ha detto la signora Skorobogatova - sono sua madre ma lei non mi può riconoscere, non mi vede da quando ha un anno. Ora la vogliamo a casa, ho parlato con sua nonna, la madre del mio ex marito che ha cresciuto la piccola. Siamo d'accordo di riportarla a casa insieme».

MONICA RICCI SARGENTINI

È durata due settimane la folle fuga di Mikhail Kitayev, un architetto russo di 38 anni. Il 22 luglio aveva lasciato per sempre la sua Bielorussia nei pressi di Minsk, insieme alla figlioletta di sette anni, Lidia. La piccola viveva con lui illegalmente da quando aveva un anno nonostante la custodia fosse stata affidata alla madre, da cui Mikhail aveva divorziato nel 1989. Ma ora che Lidia era in età scolare il padre temeva che le autorità lo avrebbero scoperto e gli avrebbero tolto la bambina. Così è nato il piano di fuga. L'America come ultima spiaggia, come luogo sconosciuto ed anonimo dove ricostruirsi una vita. Un sogno folle che si è subito infranto. L'altro gior-

no Mikhail Kitayev ha concluso la sua avventura in un rifugio per senzatetto di Manhattan. Si è gettato dalla finestra del quarto piano e la figlia nel tentativo di fermarlo è caduta insieme a lui ed ora è ricoverata al suolo insieme a lui.

La bambina è grave

La bambina ora è ricoverata in gravi condizioni nell'unità intensiva del Bellevue Hospital Center di Manhattan e un'associazione ebraica sta raccogliendo fondi per le cure mediche e l'assistenza. La madre della piccola, che ha cercato la figlia per anni senza risultato, è disperata: «Sono le prime notizie che ho avuto di mia figlia in sei anni - dice fra le lacrime al telefono la signora Irina I. Skorobogatova - è

In galera innocente, amarezza e nuovo impegno

Pietro, quanti anni hai? «Quattordici». «Bene, allora fra poco potrai cominciare anche tu con la politica». «Ho già cominciato. Sono segretario della sinistra giovanile». Pietro, il segretario, parla con l'orgoglio del figlio d'arte mentre guida verso un ristorante i compagni venuti da Roma per inaugurare nel suo paese una piazza Enrico Berlinguer. Suo padre è Mimmo Frustagli. Domenico per quei frustagli che poco più di due anni e mezzo fa lo sbatterono in galera. Ex sindaco pedissequo, e per loro anche mafioso, di un minuscolo comune del Catanzarese - Sant'Andrea Apostolo dello Jonio - il cui Consiglio comunale era stato pochi mesi prima mandato a casa, insieme ad altri quattro in Calabria, da Cossiga. «Puzza di mafia», aveva sentenziato gridando all'inquinamento politico-mafioso il prefetto di Catanzaro e il ministro degli Interni Scotti. E il presidente della Repubblica aveva firmato il relativo decreto di scioglimento. Sindaco con dinamite, titolarono i giornali: Assegnava appalti ricorrendo ad attentati. «A quelli del Resto del Carlino» - racconta oggi Frustagli a vicenda ormai conclusa - ho chiesto il risarcimento danni. Anche l'Unità in quei giorni di fine

novantuno non ci andò per niente leggera. E comunque, un casino infernale sui giornali quando il Consiglio comunale fu sciolto e quando io e l'assessore ai Lavori Pubblici Commodari fummo arrestati due mesi dopo; niente o quasi, invece, quando l'anno scorso il decreto di scioglimento del Consiglio è stato annullato o quando noi siamo stati definitivamente prosciolti. In molti mi hanno detto che ormai nessuno più si ricordava di Sant'Andrea e che quindi non valeva più la pena parlarne».

Violante capi al volo

Amaro con i media. Amaro anche, e a denti stretti, e con più sofferenza, con il partito che lo sospese a titolo precauzionale dopo l'arresto senza dargli il tempo di autospendersi. «La prima settimana ero in isolamento - ricorda - e non potevo comunicare con nessuno. Seppi del provvedimento da un giornale radio, e mi sembrò che a Botteghe Oscure volessero scaricarci senza conoscere bene la situazione». Un minuto dopo, però, quasi si scusa per aver pensato male del partito. «Uno che invece - aggiunge - abbracciò da subito la nostra causa pur non conoscendoci fu Luciano Violante. Capi al volo, fin

dalla lettura del decreto, che quello scioglimento del Consiglio comunale faceva proprio ridere e che tutto era stato orchestrato politicamente per poter dire che anche il Pds aveva qualche scheletro nascosto». Fu Violante a suggerire di ricorrere al Tar contro lo scioglimento. «Magan, se non l'avessimo fatto quel ricorso non saremmo finiti in galera. Da quel momento infatti l'attività repressiva nei nostri riguardi si fece assai più pesante». E fu così che, storia d'ordinaria follia di un'Italia più kafkiana (nel senso di Caf) che kafkiana, un piccolo sindaco seriamente impegnato contro la mafia venne arrestato come mafioso. «Qui c'è il 416 bis», gli disse, leggendo il fax arrivato dalla Calabria, il maresciallo dei carabinieri che lo arrestò a Savignano sul Panaro, in provincia di Modena, dove con moglie e figli Frustagli si trovava in visita a dei parenti il 1° dicembre del 1991. «Ed io - non si vergogna a dirlo - gli scoppiai a piangere in faccia come un bambino. Ricordo di aver pensato: o sono pazzo, o sono mafioso e ci hanno incastrato». Era la seconda ipotesi, quella più probabile, vista l'incredibile sequenza di superficialità e falsità che hanno vi-

PIETRO RASCHILLA

ziato una vicenda che definire «errore giudiziario» è solo espediente retorico al quale ricorrere per non venire accusati di dietrologia vittimistica. La storia, dunque. I fatti. Un'opera pubblica, una gara d'appalto con il suo regolare vincitore: un «nolo a freddo» concesso a qualcuno di grado dalle cosche, e cominciano i guai. Minacce e attentati; e un sindaco e un'amministrazione che si mobilitano, che convocano manifestazioni e scrivono e si fanno necereve a destra e a manca, presidente della Regione, prefetto, commissione Antimafia, comitato ristretto per la sicurezza e l'ordine pubblico. Anzi, fu proprio il prefetto di Catanzaro Sorge che Frustagli riuscì dopo molte insistenze a strappare una scorta armata per consentire all'impresa appaltatrice di terminare i lavori. Però a quel punto, e siamo alla fine di settembre del '91, la richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Andrea era già partita, firmata dallo stesso dottor Sorge. E questo, Frustagli non lo poteva sapere. Ma cosa c'era contro quella giunta e contro i suoi uomini più

rappresentativi? Nulla. Certo la pre-rendite, e dimissionaria, giunta di sinistra aveva subito una condanna a cinque mesi, patteggiata, per un errore amministrativo in un appalto di 8 milioni a favore di un'impresa il cui titolare risultava essere il fratello di Frustagli. Ma di sicuro un piccolo illecito, peraltro riconosciuto, di una giunta nella quale Mimmo Frustagli non ricopriva alcuna carica, non poteva trasformarsi in un pesante elemento di valutazione a carico dei nuovi amministratori. E poi sospetti. Sospetti per non avere il sindaco denunciato all'autorità giudiziaria le pressioni esercitate dalle cosche sull'impresa appaltatrice e seguite agli attentati. Ma intanto, e i documenti sono a dimostrarlo, c'era stata un'attentissima opera di sensibilizzazione di opinione pubblica e istituzioni. E poi lui, di quelle pressioni non sapeva nulla.

Parentele e precedenti

E quindi le parentele di Mimmo Frustagli: il fratello imprenditore di cui s'è detto, estraneo a tutto come verrà dimostrato in seguito; e il marito in odore di mafia di una sua cugina. E infine i suoi precedenti, ri-

sultanti da uno strano rapporto dei carabinieri locali: una denuncia per furto in giovanissima età, subito ritirata. E un'altra denuncia, subito archiviata, per abuso ed omissione di atti d'ufficio, risalente al periodo in cui Frustagli aveva fatto parte della commissione edilizia. Nulla però nel casellario giudiziario, secondo quanto accertato anche dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio e riportato nella sentenza che ha finalmente annullato il decreto di scioglimento del Consiglio comunale. Insomma, «una mostruosa montatura», così definitiva dall'avvocato Calvi al quale, dopo le prime tubanze, il Pds chiese di occuparsi del caso. Ora, e da un po' di tempo, le minacce che Frustagli ha continuato regolarmente a ricevere a casa sono andate scemando, così come si è allentata la pressione psicologica di due anni vissuti da indagato. E lui può riflettere con più calma. «È stato il piano regolatore generale a scatenare tutto questo, perché con esso avevamo cominciato a colpire grossi interessi. La sua idea forza era quella della salvaguardia del territorio della costa. Avevamo addirittura messo il vincolo arboreo su tutta la fascia costiera. Purtroppo poi ci è stato

quando da una Giunta regionale irresponsabile, e anche il nostro partito ha responsabilità in quella bocciatura. Inutile dire che da quel momento il rischio di ripresa della edificazione salvaggia è tornato ad essere fortissimo. Per fortuna l'attuale maggioranza sta cercando di riappropriarlo. Speriamo che ce la faccia».

Hanno vinto i progressisti

dici Già, l'attuale giunta. Perché a Sant'Andrea dello Jonio nel novembre scorso si è tornati a votare, e la lista progressista ha vinto, nonostante tutto. E così, oggi, Mimmo Frustagli, ferroviere, fa avanti e indietro, ogni settimana, da Sant'Andrea a Bolzano, dove lavora, ma non vive. Ci mancherebbe altro. Ha una sezione, alla guida della quale è stato reintegrato, da mandare avanti: un 40 per cento alle ultime politiche da difendere, una giunta e un sindaco da appoggiare. E da aiutare un figlio, Pietro, che non aspetta solo che crescano le due sorelle più piccole per risolvere il suo problema più grande: nella sinistra giovanile, già a Sant'Andrea, in mezzo a dieci iscritti c'è solo una ragazza. Per l'anno prossimo ne vuole almeno cinque. Crisi o non crisi del Pds

SI FERMAVA saldo sulle gambe, la destra più avanti. Il busto diritto accennava a una lieve oscillazione, il braccio sinistro accostato e piegato fino a proteggere con il palmo della mano il mento, il destro abbandonato lungo il fianco. Prendeva fiato. Il sudore scendeva lungo la schiena, fino al bordo stretto e alto dei pantaloncini. Da piccolo li aveva sognati, di seta, ampi e morbidi, neri con la scritta «everlast» che non sapeva proprio che cosa fosse, magari un bordo rosso, e intanto guardava i suoi di cotone stretti e lisi, li tirava su fin sotto le ascelle come aveva visto fare ai campioni perché non si colpisse sotto la cintura, gonfiava il torace e gesticolava.

Probabilmente tutto era cominciato mulinando le braccia davanti ad uno specchio o alla vetrina del "paniere", chissà quanti ne avrà colpiti di nemici, per trovarsi adesso solo, immobile, i muscoli tesi, gli occhi sgranati pronti a cogliere un soffio, un'intenzione qualsiasi, un impercettibile movimento, uno sguardo diverso, un lampo gelido, la tensione di una fibra.

Un'istante prima che qualsiasi cosa avvenisse, accennava un breve passo sulla sua sinistra. Poi ne muoveva un altro più ampio con una lentezza studiata per trattenere i battiti del cuore, per non affrettare il respiro. E un passo ancora, sempre verso sinistra.

Di colpo la sua leggera danza si interrompeva e di nuovo era saldo in mezzo al quadrato, la gamba destra avanti, il braccio sinistro alto sul viso, gli occhi spalancati, che scrutavano, mentre respirava lento e profondo, senza mostrare mai nulla, una paura, una esitazione, la stanchezza. Si vedeva magro, alto, il torace incassato, le braccia sottili, i muscoli...

Scrivevano che aveva una frusta nelle mani tanto i suoi colpi partivano veloci e quasi sibilavano nell'aria, prima del secco scontro. Però la sua fortuna erano le gambe e finché quelle giravano sapeva d'esser salvo e che sarebbe arrivato alla fine. Giravano, un passo dietro l'altro, lievi, senza peso. Sempre verso sinistra, altrimenti sarebbe andato incontro al destro di Benny Jones e non lo avrebbe sopportato.

Doveva cambiare ogni tanto, per evitare di trovarsi chiuso alle corde, in un angolo, come capitava ogni giro di ring. Doveva intuire il momento giusto, colpire, il destro che scattava dritto e secco, e allo stesso tempo doveva indietreggiare, un piede dopo l'altro, veloce, attraversando in diagonale. Allora ringraziava la fame che lo aveva cresciuto così magro, quattro ossa, uno scheletro tenuto insieme da pochi muscoli, così alto e leggero. Un miracolo che stesse in piedi. Un miracolo colpito, pensava la folla, perché quando si fermava, la gamba destra avanti, il busto di profilo, pareva una foglia.

La fame era il suo passato. Uno come lui poteva riconoscerla facilmente. Quando si fermava, in mezzo al ring, le voci dei tifosi si spegnevano, pronte però a scandire l'attacco di Benny. Qualcuno gridava anche per lui, per dare un po' di cuore alla sua resa. Non era amato perché non faceva male e non si lasciava neppure malmene, la sua faccia era liscia, il naso era dritto. Una foglia, che oscillava come se il vento la comandasse dall'alto del cielo.

«Fallo a fette, Benny», Benny era muscoloso, tornito, il collo potente, era veloce e aveva dietro una bella storia. Lo avevano molto aiutato, perché sapeva parlare, era l'uomo giusto e baciava la bandiera. Ogni sfida finiva nel sangue. Ne portava il segno, ma era fortunato, gli andava tutto per il verso giusto e un taglio sullo zigomo o un'arcata sopraccigliare pestata gli avevano messo in faccia il sapore, una smorfia cupa e un sguardo guerriero e tenebroso, che prima proprio non aveva, biondo e infantile invece, un po' viziato un po' molle. Flaccido sarebbe stato senza l'urlo della folla che lo sospingeva.

Sorrideva e vinceva, minacciava e aggrediva senza fine, aggrediva finché l'altro aveva polmoni per respirare, finché l'altro non si ritrovava senza cervello, senza bussola, senza luce, nel buio pesto di una miniera di carbone della Slesia. Era la fine che Benny Jones aveva promesso al suo avversario: voleva rimandarlo là, da dove era venuto.

Lui non ci stava. Sapeva che cosa era il nero del carbone, l'ossigeno che manca in galleria, dar di piccone, pensando, ogni colpo, di non tornar più su. Se a girare tanto, sempre sulla sinistra, gli mancava il fiato era per quello, per la polvere nelle gallerie, per i fumi nell'aria, sotto o sopra al suo paese era lo stesso. Cambiava la temperatura, caldo e freddo da provare pochi istanti dopo, quando l'ascensore era risalito alla testa del ponte e i suoi occhi si abi-

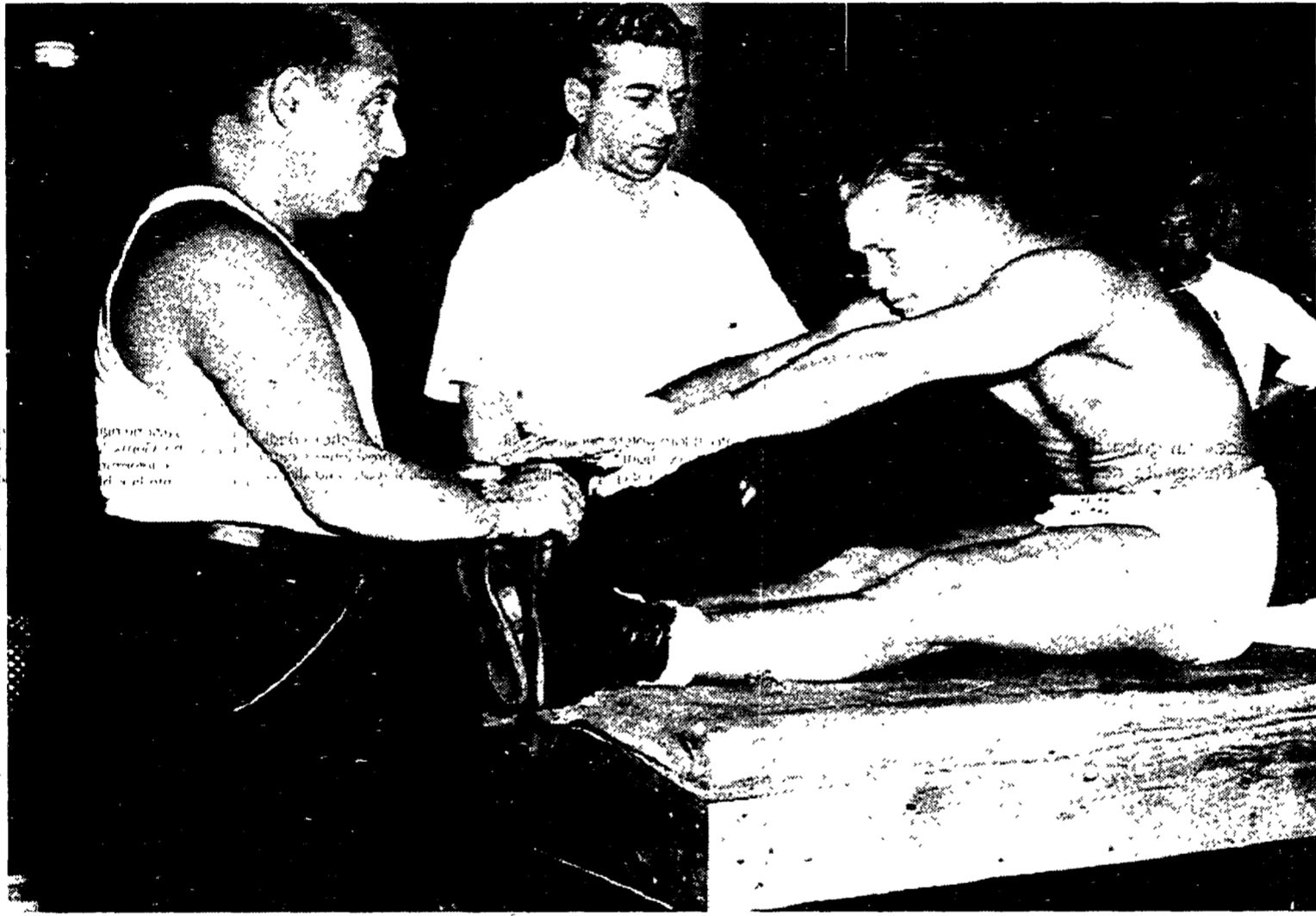
Unità d'Autore



CARTA D'IDENTITÀ

Oreste Pivetta è nato a Milano, dove ha studiato, laureandosi in Architettura al Politecnico, e dove lavora da tempo. Immemorabile nella redazione dell'Unità, passando dalla Cronaca alla Cultura e dove adesso dirige il supplemento settimanale Arte-Libri. Ha scritto tre libri: il primo, «Io, venditore di elefanti» (Garzanti), raccogliendo la testimonianza di un giovane senegalese, Pap Kouma, immigrato nel nostro Paese; il secondo, «Candido Nord» (Feltrinelli) raccontando tra realtà e memoria la provincia italiana attraverso l'immaginario viaggio di un giornalista alle prese con un delitto; l'ultimo, «Tre per due» (Donzelli), ricostruendo nella forma del romanzo le vicende di una cassiera e di un pensionato in un quartiere di una qualsiasi periferia metropolitana dominata dal parafelipepo tutto vetri e luci del nuovo Centro Commerciale.

ORESTE PIVETTA



Campione dei Medi

tuavano alla luce naturale davanti ad una pianura grigia e alle colline nere delle scorie.

LASCIO PARTIRE il suo destro, preciso. Teneva la testa alta, aveva un pezzo di carbone al posto del cuore, guardava freddo il suo avversario, percepiva i suoi pensieri, capi la sua rabbia. Benny Jones non riusciva a venire a capo. Provò avanzando, la testa incassata tra le ampie spalle, un po' curvo. Cercava corti ganci al fegato e magari alle reni, anche se era proibito, voleva fermarlo l'ex minatore della Slesia, immigrato polacco, impedirgli di ballare davanti a lui. Sparò i suoi colpi Benny Jones. L'ex minatore si chiuse, il parò con i gomiti, poi allargò le braccia, lo attirò a sé e lo abbracciò, lo strinse, aspettò che Benny Jones si calmasse per respirare, indietreggiò di colpo e fece partire un montante. Andò a segno. Un pugno perfetto, ma Benny Jones non ne soffrì. Guardò l'ex minatore in mezzo al ring, ben piantato, la gamba destra avanti, il sinistro all'altezza del mento. Lo guardò mentre ricominciava a girargli attorno, leggero, sottile come una foglia.

Aveva le braccia lunghe il minatore e il destro lo usava per

bloccare Benny Jones, appena tentava di avvicinarsi. Lo centrava in mezzo agli occhi. Come una mosca che ti gira attorno insistente e ronzante e ronzante con una mano cerchi di cacciarla, il quanto- ne dell'ex minatore gli toglieva la vista, lo innervosiva, lo interrompeva sul più bello. E dal pubblico ad incitarlo. Bocche che si spalancavano nelle urla, mani che si stringevano, pugni che si agitavano. Dai, dai, fallo a pezzi quel polacco, buttalò giù, picchia, picchia che non ce la fa. Benny Jones perdeva la ragione, soffiava e ansimava, tirava sventole larghe pur di fare qualcosa.

L'ex minatore girava e girava, passo dopo passo, girava soltanto, poi indietreggiava composto e allungava il suo destro e poi girava e poi allungava il destro e il naso di Benny Jones diventava sempre più rosso e gli occhi diventavano sempre più rossi, mentre la folla gridava e il suo allenatore lo chiamava all'ordine, sta calmo, sta calmo, è tuo. Ma scuoteva la testa.

Secondo dopo secondo l'ex minatore sentiva di poterla fare e si prendeva tutti i vantaggi che conosceva. Doveva continuare così, a testa alta, gli occhi spalancati per cogliere ogni proposito di Benny Jones e poi girare, schivare, scansare, arretrare il busto.

puto dir nulla, se s'arrampicava lungo le scale, se scendeva. Quando aveva cominciato con la palestra, correa il più svelto possibile, due o tre scale alla volta, però leggero, veramente leggero, volava poggiando i piedi al ritmo giusto e la punta appena sfiorava il legno.

Ansimava un poco, ma non rallentava: sempre uguale metodico e lieve. Il cuore batteva, uno sforzo breve e intenso per abituarsi quando sul ring avrebbe avuto bisogno di tutto il suo cuore, senza la speranza di darsi una pausa.

Benny Jones non lo guardava più. Lo inseguiva attraversando il quadrato come se stesse camminando in piazza, a passi larghi e pesanti.

Quando entrava in casa, dopo sei piani di corsa, per riprendere fiato e asciugarsi il sudore, se era estate, si affacciava alla finestra, con i gomiti larghi e il mento appoggiato alle mani. Brillava il quartiere a quell'ora della sera. I ragazzini giocavano ancora. Chi lavorava rinasceva, chi non lavorava sedeva sugli scalini, appoggiato allo stipite della porta d'ingresso. Il latito faceva il giro, agitando un campanello. I bambini lo salutavano. La gente immigrata si era raccolta insieme per con-

tinuare a parlare la stessa lingua, per rivivere le stesse abitudini di un tempo come se la città fosse lontana. Chi s'affacciava su quella città e tentava d'entrarci, perché s'era accorto che stava superando una certa linea e, dopo quella, la sua vita sarebbe stata solo un contentarsi senza fine, richiama grosso. Qualcuno ce la faceva. Chi non trovava la forza per provare, restava lì, non aveva neppure bisogno di imparare parole straniere.

IL QUARTIERE dei polacchi era una strada stretta, costeggiata da alti palazzi senza luce. Sui tetti piatti si poteva salire per stendere la biancheria ad asciugare o per scappare quando occorreva. Si poteva saltare dall'uno all'altro fino all'estremità ovest.

Dalla sua scala, uscito, doveva andare verso sinistra. Lì dalla ringhiera godeva la piazza con gli alberi alla fine della via, gli uccelli che ballavano e si fermavano all'improvviso come lui, le foglie rare che ondeggiavano, lasciando che il vento filasse via. Come in campagna, ma l'erba era stenta e pareva che gli alberi facessero fatica a respirare, magri con i loro rami ossuti tesi verso il cielo che

parevano le sue braccia tanto erano lunghe. Sotto quegli alberi aveva giocato con gli altri ragazzi e aveva mimato la sua boxe, fermandosi e girando sempre sulla sua sinistra. Aveva compreso d'avver paura, perché un pugno pesante avrebbe fatto volare il suo corpicino senza muscoli, asciutto e consumato, avrebbe schiacciato il suo viso smunto. Aveva imparato a fuggire e a schivare e quando una volta qualcuno lo aveva accompagnato in palestra non dimenticò la sua paura e riprese a fuggire e a schivare. Fece esperienza. A tutto c'è un limite: alla forza degli avversari, alla loro foga, alla loro irruenza. La fatica non risparmiò nessuno, neppure i più forti, quelli benedetti da Dio. Lui però la soffriva meno degli altri, perché la fatica non sapeva dove attaccarsi ai suoi muscoli lunghi e rinsecchiti. Scivolava via, quando cercava di aggrapparsi. Se la scivolava di torno con una scossa ripetuta come se lungo le braccia gli corresse l'elettricità e poi ricominciava passo dopo passo, la testa ritta per vedere meglio.

Benny Jones non aveva un piano. Con la rabbia nel cervello e nel cuore non sapeva vedere e non poteva trovare una soluzione. Tentava un colpo improvviso che fermasse quel magretto di un ex minatore, lo fermasse un attimo, lo stordisse, lo lasciasse alla portata dei suoi pugni. Quando sembrava riuscirci, s'avventava con più foga di prima. L'altro, con più calma di prima, lo scansava e l'aggirava sempre sulla sinistra. Poi, appena Benny Jones si voltava, lo raggiungeva con il suo diretto destro, monotono, immutabile, come i colpi di piccone che aveva dato per spezzare una vena di carbone, uno dopo l'altro lo stesso battere preciso e metodico, che aveva imparato appena sceso nella galleria di fondo. S'era esercitato da ragazzo, per risparmiare fatica, a battere di precisione. La forza contava, ma era soprattutto la rotazione ampia e precisa a bersaglio del piccone che dava efficacia al colpo.

BENNY JONES respirava appoggiato alle corde, le gambe erano di piombo e le braccia gli pesavano. L'ex minatore sentì ancora la follia urlare «Benny, Benny», sentì le bestemmie del manager dal bordo ring. Ma Benny non si muoveva. Aspettava un attacco e proprio all'ultimo aveva forse intuito che cosa avrebbe dovuto fare. Ma ormai era piombato nella miniera e il sangue gli rigava la guancia. L'ex minatore lo stuzzicò battendo il suo piccone dove il sangue scendeva. Una volta due volte tre volte con il diretto destro. Lasciò che Benny avanzasse, fece un passo sulla sinistra e questa volta cambiò gioco e fece partire un corto gancio sinistro alla masecchia di Benny Jones. Neanche lo vide Benny quel colpo. Lo sentì e basta. Rimase lì in piedi, intontito, imbambolato, stupito. E l'altro girava e saltellava, sempre a sinistra. Le grida dalla sala si erano attuite. La meraviglia era di tutti e adesso sopraggiungeva la rassegnazione. Il magro e svelto e arido polacco provava con felicità la sua leggerezza. Gli sembrava d'essere tornato veloce come alla prima delle quindici riprese. Ma ora doveva contare soltanto i secondi. Benny Jones era immobile con i suoi muscoli inutili. Cancò l'ex minatore polacco e riaccese l'entusiasmo. Il sangue e la sua disperata irruenza illusero i tifosi. Ma l'altro non fece che un passo e Benny finì la sua corsa contro le corde.

Benny Jones si girò ancora. Avanzò a piccoli passi verso il centro del ring, trascinando i piedi e si piazzò a gambe larghe, abbassando la guardia. Alzò la testa e fissò il polacco negli occhi implorando: «Stai fermo un momento».

P.S. Da piccolo desideravo fare l'ingegnere minerario. Non so perché, ma era il mio sogno. Poi, per guadagnare molto e alla svelta, pensai di diventare pugile e avevo un mito, Tony Zale, il cui vero nome era Antoni Florian Zalewski, nato nel 1913 da genitori polacchi immigrati negli Stati Uniti. Il padre era stato minatore. Zale divenne campione del mondo dei pesi medi nel 1940 battendo il picchiatore Al Hostak. Ma le sue sfide più importanti furono quelle, tra il '46 e il '48, contro Rocky Graziano (due vittorie e una sconfitta). Lasciò il titolo di campione del mondo a Marcel Cerdan. Poi si ritirò. Era chiamato l'uomo d'acciaio, the man of steel. Di lui avevo letto sull'Unità («Angeli e demoni del ring» di Giuseppe Signori). Benny Jones è un pugile, citato nel racconto «Una bistecca», di Jack London, uno dei miei primi miti letterari (soprattutto grazie a Martin Eden). Jack La Motta scrisse nella sua autobiografia: «I Presidenti sono tanti. Il campione del mondo dei pesi medi è uno solo».

PACE IN MEDIO ORIENTE.

Inaugurato il posto di confine tra Eilat e il porto giordano
L'abbraccio tra le madri dei soldati morti in guerra



Israele concede libertà di transito al capo dell'Olp

Israele ha concesso ieri ad Arafat e ai quindici ministri dell'Autorità autonoma palestinese il permesso di transitare liberamente sul territorio dello Stato ebraico.

«Non posso vivere in una sorta di libertà vigilata. Per uscire dalla Striscia di Gaza devo chiedere il permesso alle autorità israeliane...»

vi sarà il problema oggi più a cuore ad Arafat: quello dei soldi. In altri termini, l'incontro verterà sulla verifica della capacità da parte dei palestinesi, di ricevere e amministrare aiuti stranieri per un ammontare di 300-500 milioni di dollari...



Yasser Arafat

Il clima in cui si svolgerà questo quanto «fucile a faccia» tra il leader dell'Olp e il premier israeliano non è certo tra i migliori, soprattutto in casa palestinese.

Arafat come «non molto diverso da quello degli occupanti israeliani». «È strano vedere le autorità palestinesi che compiono azioni simili a quelle degli invasori...»

Crociera di pace sul mar Rosso
Rabin e Re Hussein aprono la nuova frontiera

Rabin e re Hussein in «crociera di pace» sul golfo di Aqaba a bordo dello yacht del sovrano hascemita: così si è conclusa la giornata della riconciliazione tra Israele e Giordania...

«Dopo la lettura dei discorsi, sulla linea di frontiera si sono brevemente incontrati due piccoli gruppi. Nessun discorso, ma quegli abbracci, quello scambio di doni, valgono più di tante parole di riconciliazione...»

il sovrano hascemita - che è condiviso anche dal presidente siriano Hafez Assad, il «convitato di pietra» che ha un po' oscurato questa giornata di festa...»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La pace in Medio Oriente viaggia su uno yacht, quello che ieri ha portato in giro per il golfo di Aqaba re Hussein di Giordania e il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin.

mi geografici che hanno fatto da sfondo all'inaugurazione del valico di frontiera di alcuni chilometri a nord della città israeliana di Eilat e di quella giordana di Aqaba...

Settantasette anni fa la conquista del porto ottomano, nel '67 la guerra dei sei giorni
E Aqaba s'arrese a Lawrence d'Arabia

GIANCARLO LANNUTTI

Settantasette anni fa, nel 1917, la conquista del porto ottomano di Aqaba da parte delle bande guerreggianti del principe hascemita Feisal e delle tribù beduine di Auda Abu Taye dette l'impulso decisivo a quella che è poi passata alla storia come la «rivolta del deserto»...

logio della storia batte le sue ore ad Aqaba, città che non è certo fra le più importanti del mondo arabo e del Medio Oriente ma che ha tuttavia legato il suo nome a episodi destinati ad incidere nel profondo sul corso degli eventi.

regione immediatamente a sud della Palestina, vale a dire quell'area desertica che si stendeva dal Sinai verso la Transgiordania e l'alto Hegiaz; ma il suo valore strategico crebbe notevolmente con lo scoppiare della prima guerra mondiale...

Lawrence e i suoi piombarono invece su Aqaba da terra, dopo una massacrante e temeraria cavalcata attraverso il deserto, e la città cadde praticamente senza che i cannoni turchi riuscissero ad aprire il fuoco.

suoi abitanti e raso al suolo, fu costruita la città portuale e balneare israeliana di Eilat. Da allora Aqaba ed Eilat sono apparse come due sorelle-rivali: l'una di fronte all'altra, bagnate dalle stesse onde...

Abu Abbas si pente
«Un errore il sequestro della Lauro»

Abu Abbas, il leader del Fronte di liberazione della Palestina (Fpl), è «pentito» per l'uccisione dell'ebreo americano Leon Klinghoffer avvenuta durante il sequestro della nave italiana «Achille Lauro»...

Attentato a Baires
«Prove contro diplomatici dell'Iran»

Buenos Aires. Il magistrato responsabile delle indagini per l'attentato antiebraico del 18 luglio scorso a Buenos Aires ha «prove sufficienti» che portano a personale dell'ambasciata iraniana nella capitale argentina.

Il senatore Usa Sam Nunn «Diamo le armi a Izetbegovic»

Una proposta per armare i musulmani della Bosnia è stata fatta da una personalità che il presidente Clinton potrebbe difficilmente ignorare del tutto. Si tratta di Sam Nunn, l'influente senatore democratico che presiede la commissione per le forze armate. In un'intervista resa alla Cnn il senatore Nunn ha espresso l'opinione che gli Stati Uniti facciano un ultimo tentativo di convincere i loro alleati europei a mettere fine al blocco della vendita di armi alla Bosnia. In caso contrario gli americani che concorrono con le loro navi a far rispettare il blocco nell'Adriatico potrebbero anche «chiudere un occhio». «Ritengo» ha detto il senatore Nunn «che il blocco debba finire anche se si tratta di vedere come. Se non fosse possibile una revoca del divieto di vendere armi imposto dalle Nazioni unite, bisognerebbe che questo venga in pratica aggirato. In altre parole gli Stati Uniti si preparerebbero a violare una risoluzione dell'Onu da loro stessi approvata e fatta finora osservare. Secondo Nunn inoltre i paesi occidentali dovrebbero fornire un addestramento militare ai musulmani per metterli in grado di combattere efficacemente le forze di Milatko Mladic, il comandante dell'esercito del governo di Pale.



Caschi blu francesi controllano le strade di Sarajevo

Enric F. Marti/Agf

Il patriarca serbo da Karadzic A Pale il parlamento invoca il 64% della Bosnia

Visita lampo del patriarca serbo ortodosso di Belgrado a Pale per rendersi conto della situazione creatasi dopo la rottura con Slobodan Milosevic. I serbo bosniaci accetterebbero il 64 per cento del territorio.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Visita lampo del capo della chiesa serba ortodossa di Belgrado a Pale. Il patriarca Pavle si è recato lunedì mattina nella «capitale» dei serbo bosniaci per rendersi conto di persona della situazione che si è venuta a creare all'indomani della rottura con Slobodan Milosevic. «La chiesa ortodossa serba» ha detto il vescovo Lavrentije, portavoce di Pavle «non è mai stata informata di quanto sta accadendo: quello che si sa lo legge dalla stampa». La chiesa, sempre secondo il portavoce «non fa alcuna distinzione fra i serbi di Serbia e quelli di Bosnia» mentre a separarli «sono gli uomini politici».

Ad accogliere Pavle, che è ripartito dopo tre ore di colloqui nel primo pomeriggio, è stato Radovan Karadzic che ha tenuto a sottolineare quanto «conti per noi la sua visita». Domani, a Belgrado, sarà reso pubblico una presa di posizione dopo che «il patriarca avrà inteso tutte e due le parti». Sabato scorso, come si ricorderà, sempre a Belgrado s'era riunito il santo sinodo della chiesa ortodossa per discutere la nuova situazione verificatasi tra le due parti. Inutile aggiungere che la visita di Pavle viene comunque vista come un appoggio al governo di Pale.

Un eventuale sostegno a Radovan Karadzic, per quanto improbabile, si rivolgerebbe, in ultima analisi in un indiretto ma molto forte supporto all'ala ultranazionalista di Vojislav Seselj con tutte le conseguenze, in campo anche internazionale, del caso.

L'isolamento dei serbo bosniaci per il momento li costringe, in attesa del referendum del 27 e 28 agosto prossimi, ad avanzare proposte alternative al piano di pace così

come è stato formulato dal gruppo di contatto di Ginevra.

Momcilo Krajsnik, presidente dell'assemblea di Pale, infatti, sarebbe disposto ad accogliere il piano se le grandi potenze accettassero di assegnare ai serbo bosniaci il 64 per cento del territorio invece del 49 per cento. Non sembra però che la proposta che vedrebbe il governo di Pale «cedere» il 6 per cento di quanto ha conquistato con le armi possa avere un futuro. I serbo bosniaci inoltre vorrebbero che fosse loro riconosciuto il diritto all'autodeterminazione, vale a dire la reale possibilità di chiedere l'annessione alla federazione jugoslava e uno sbocco sull'Adriatico.

Il presidente dell'assemblea nei propositi queste rettifiche le motiva affermando che prima della guerra i serbo bosniaci, pari al 32 per cento dell'intera popolazione, erano dislocati prevalentemente nelle zone rurali e che la richiesta del 64 per cento è fatta per garantire un minimo di autosufficienza economica. Per Krajsnik «secondo gli indicatori economici e qualitativi i serbi secondo il piano di pace che si chiede loro di accettare otterrebbero in realtà meno del 30 per cento del territorio bosniaco».

I serbo bosniaci, comunque, si preparano a lottare e accusano i dirigenti di Belgrado di «aver ceduto ad un ricatto» nel tentativo di vedersi abrogare le sanzioni econo-

niche. Se queste richieste non dovessero essere accettate Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Francia e Germania sarebbero le prime responsabili dell'inasprirsi della guerra.

L'offensiva musulmana, che è stata il pretesto per il trafugamento delle armi pesanti dal deposito dell'Unprofor, sta segnando dei significativi progressi sia nel centro che nel nord del paese. Le truppe governative, infatti, hanno assunto il controllo di Brgul, località ad una trentina di chilometri dalla capitale, mentre altri successi sono stati fatti nel corridoio di Brcko. Buone notizie, inoltre per quanto riguarda il ponte aereo con Sarajevo che potrebbe essere riaperto già oggi. Peter Kessler, portavoce dell'Onu, proprio ieri ha precisato che nei magazzini della capitale sono rimaste soltanto 60 tonnellate di viveri e che nel frattempo non dovrebbero arrivare altri aiuti umanitari, la popolazione dovrà accontentarsi soltanto del 15 per cento del fabbisogno minimo.

Il generale Michael Rose, comandante delle forze Onu, da parte sua, ha scritto una lettera al generale Ratko Mladic, comandante dei serbo bosniaci per invitarlo a prendere in considerazione una demilitarizzazione totale del settore di Sarajevo per assicurare condizioni di vita normali alla popolazione.

Prigionieri musulmani in un campo di lavoro forzato

La Croce rossa internazionale ha confermato l'esistenza di un campo di lavoro forzato per i prigionieri musulmani. Lisa Jones, portavoce della Cri, ha detto di aver sottoposto una lista di 111 prigionieri alle autorità serbo bosniache che hanno confermato la loro detenzione nel campo di Lopare nella parte nordoccidentale del paese. I detenuti, secondo le informazioni ottenute dalla Croce rossa, sarebbero impiegati nella costruzione di trincee e in attività vietate espressamente dalle convenzioni internazionali. Jones ha spiegato che questo gruppo di persone è stato avviato al campo di Lopare nel corso delle ultime recenti operazioni di «pulizia etnica» per le quali circa 300 donne, vecchi e bambini sono stati costretti a lasciare le loro case della città nordorientale di Bijeljina. Finora i serbi bosniaci hanno respinto ogni richiesta avanzata dagli operatori della Cri per visitare il campo di Lopare, ma la portavoce ha riferito che ci sono speranze di poter in tempi brevi arrivare a visitare il campo ora che la lista è stata formalmente riconosciuta come veritiera.

Nel mirino il turismo turco Due finlandesi rapiti dai curdi

■ ANKARA. Nuova azione dei guerriglieri turchi contro il turismo in Turchia. Due giovani finlandesi sono stati rapiti durante il fine settimana e finora di loro non si ha alcuna notizia.

Secondo quanto ha dichiarato un funzionario dell'ufficio del governatore di Diyarbakir i due turisti sono stati rapiti in pieno giorno a un posto di blocco della guerriglia lungo l'arteria che collega il capoluogo provinciale Tunceli alla città di Pulumur. L'auto su cui viaggiavano i due turisti è stata bloccata da un gruppo del Pkk, il partito dei lavoratori del Kurdistan, separatista, e secondo una fonte piuttosto informata dei curdi, è stato loro impedito di continuare il viaggio perché privi del visto d'ingresso nel Kurdistan. Come è noto i separatisti kurdi da tempo avevano invitato i turisti a non avvicinarsi al terrore da loro controllato a meno di essere in possesso di un lasciapassare che ora viene rilasciato in diverse città europee da appositi uffici.

Le autorità turche, da parte loro, hanno riferito di aver trovato la macchina dei due turisti abbandonata sulla strada tra Tunceli e Pulumur fornendo anche i cognomi dei due giovani: Hotaikainen, nato nel 1967 e Pollari, nato nel 1974. È questo il primo rapimento di stranieri di quest'anno. Dal 1991 guerriglieri del Pkk hanno rapito 27 stranieri, esclusi i due finlandesi, nel quadro della loro lotta per un Kurdistan indipendente. Tutte queste persone sono state rilasciate sane e salve.

Sulla base di questi precedenti si ritiene che anche i due giovani finlandesi potranno ritornare nelle loro case in periodo non eccessivamente lungo.

La scrittrice del Bangladesh è minacciata di morte Taslima Nasrin scriverà il suo diario clandestino

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Taslima Nasrin, la scrittrice femminista, minacciata di morte dagli integralisti islamici del Bangladesh scriverà un diario dei suoi due mesi di clandestinità. «È stato un incubo» ha affermato la «condannata a morte» annunciando che «metterò per iscritto le sofferenze patite in questi terribili giorni».

La scrittrice, come si ricorderà, è stata condannata a morte con una «fatwa», vale a dire una sentenza religiosa, da un prete musulmano per aver scritto, un anno e mezzo fa, «La vergogna», un romanzo nel quale denuncia le persecuzioni contro la minoranza bengalese di religione hindù.

Taslima Nasrin mercoledì scorso si è presentata in tribunale per rispondere del reato di «offesa alla religione», passibile di una pena massima di due anni di reclusione. La donna peraltro ha ottenuto subito la libertà dietro cauzione. Non è stata fissata ancora la data della prossima udienza ed il giudice le ha concesso la possibilità di farsi rappresentare dai suoi legali. L'accusa di «offesa alla religione» è stata rivolta dopo che in giugno un giornale indiano le aveva attribuito l'affermazione, peraltro smentita dalla signora, che il Corano è un libro datato che andrebbe «riscritto».

Su tutta questa vicenda è intervenuta pure l'Unione europea che ha offerto asilo politico a Taslima Nasrin, mentre il governo norvegese l'ha invitata ad un convegno di scrittori previsto per il prossimo mese.

Gli scrittori norvegese, da parte loro, si stanno interessando al caso di Maryma Azimi, poetessa afghana, fuggita dal suo paese, espulsa dal Pakistan e attualmente nascosta in Norvegia, avendole le autorità di immigrazione negato il diritto d'asilo. Criticando l'ufficio immigrazione, il presidente degli scrittori Thorvald Steen ha paragonato l'ospite a Taslima Nasrin. «Anche se non sono perseguitate dal governo» - ha detto Thorvald Steen - «sono perseguitate da gruppi di estremisti e rischiano la vita».

La famiglia Borrelli annuncia la scomparsa della cura

OLGA ZUCAL vedova BORRELLI. I funerali si svolgeranno oggi 9 agosto a Ferentino alle ore 16.30. Roma, 9 agosto 1994

Il presidente del Consiglio d'Amministrazione de «L'Arca Editrice Spa», Antonio Bernardi, l'amministratore delegato Amato Mattia, i consiglieri e i sindaci revivon partecipano al lutto di Giuseppe Borrelli per la morte della madre

OLGA ZUCAL. Roma, 9 agosto 1994. Nedo, Duilio, Seriano, Renato, Luciano, Tonino, Alfonso, Ciro, Franco, Dino e Roberto abbracciano Giuseppe Borrelli, colpito dalla perdita della madre

OLGA ZUCAL. Roma, 9 agosto 1994. Antonio Zollo partecipa con affetto al grave lutto che ha colpito Giuseppe Borrelli con la morte della mamma

OLGA ZUCAL. Roma, 9 agosto 1994. La Rai de l'Unità porge le più sentite condoglianze a Giuseppe Borrelli colpito dalla morte della cara mamma

OLGA ZUCAL. Roma, 9 agosto 1994. I colleghi de l'Unità si stringono affettuosamente a Giuseppe Borrelli in questo triste momento per la perdita della cara mamma

OLGA ZUCAL. Roma, 9 agosto 1994. Lo Spi-Cgil di Settimo Torinese partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

È deceduto, all'età di 48 anni

MARIO ZANOBINI, medico, sindaco a Signa dal 1985 al 1990. Dirigente del Pds di Signa ha sempre fatto prevalere nella sua professione lo spirito di solidarietà. Nell'impegno politico, da indipendente, è stato dirigente schietto e generoso del Pds. Alla moglie e ai tre figli il Pds di Firenze porge le più sincere condoglianze. I funerali muoveranno oggi, alle 10.30, dalla chiesa di San Lorenzo a Signa. San Lorenzo a Signa (Fi), 9 agosto 1994

Il Pds di Signa saluta commosso la scomparsa del compagno

MARIO ZANOBINI. Nel ricordare la serietà, l'onestà e la passione politica, invia alla famiglia le più sentite condoglianze. Signa (Fi), 9 agosto 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa di

ENRICA COLLEDAN. il figlio la ricorda con affetto e rimpianto e sottoscrive per l'Unità Firenze, 9 agosto 1994

È deceduto

RENZO BOCCACCINI. La famiglia Della Valle, uniti al dolore della famiglia, lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene. I funerali muoveranno, oggi alle 10, da P.zza Eina della Costa Firenze, 9 agosto 1994

PRO FESTA UNITÀ CAPITALIO Estrazione biglietti vincenti 1° PREMIO N. 1260 2° PREMIO N. 494 3° PREMIO N. 313

144.11.44.43 I TAROCCHI dal vivo AMORE - LAVORO - SALUTE 144.11.44.39 Quando si incontrano (U1 e LE)

L'UNITÀ VACANZE MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704322 - Telex 335257

PROVINCIA DI MILANO Avviso ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90 Atti prov. n. 22390/2383/86 Appalto: per il completamento della Variante Ovest di Misinto e Lazzate lungo la strada provinciale n. 133 "Bollate-Lazzate" - 1° lotto - dalla strada provinciale n. 152 in Comune di Misinto alla Via Tonno in Comune di Lazzate, ospitato il 24 febbraio 1994 per l'importo a base d'asta di L. 506.000.000. Ditta invitata: n. 58 come da elenco in visione presso il settore appalti e contratti. Ditta partecipanti: n. 15 come risulta da elenco in visione c.s. Ditta aggiudicataria: Solles S.p.A. come sede in Arluno (MI) - Regione Viago - per l'importo di L. 257.452.800. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata - art. 1 lett. a della Legge 2.2.1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato R.D. 23.5.1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83. Milano, 1 agosto 1994. Il Vice Segretario Generale Avv. Proc. Gianluca Gandaglia Il Presidente Massimo Zanollo

PROVINCIA DI MILANO Avviso ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90 Atti prov. n. 8348/2519/90 Appalto: per il completamento della Circonvallazione Sud di Trezzo lungo la strada provinciale n. 2 "Monza-Trezzo" 4° lotto - dal ponte sull'Autostrada A4 alla strada provinciale n. 179 "Villa Fomac-Trezzo" - esplicitato il 14 aprile 1994 per l'importo a base d'asta di L. 1.915.000.000. Ditta invitata: n. 57 come da elenco in visione presso il settore appalti e contratti. Ditta partecipanti: n. 17 come risulta da elenco in visione c.s. Ditta aggiudicataria: F.lli Quadri S.r.l. con sede in Pozzo d'Adda (MI) - Via C. Colombo 13 - per l'importo di L. 1.075.081.000. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata - art. 1 lett. a della Legge 2.2.1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato R.D. 23.5.1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83. Milano, 1 agosto 1994. Il Vice Segretario Generale Avv. Proc. Gianluca Gandaglia Il Presidente Massimo Zanollo

Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

LA CRISI DI CUBA.

In mezzo milione all'Avana appoggiano il «lider maximo» L'opposizione interna: «Subito una transizione democratica»

Castro alle strette gioca la carta dell'orgoglio cubano

Cinquecentomila cubani hanno partecipato domenica sera a una manifestazione di appoggio a Fidel Castro che si è svolta nella piazza della Rivoluzione a L'Avana. Il leader dell'opposizione interna, Elizardo Sanchez, ha detto che l'unico modo per uscire dalla crisi è l'avvio di un processo di transizione alla democrazia che favorisca una riconciliazione nazionale ed eviti un bagno di sangue» di cui gli incidenti di venerdì scorso «sono solo il prologo».

Centinaia di migliaia di cubani hanno dato il loro appoggio a Fidel Castro e contro la politica degli Stati Uniti, dopo i violenti incidenti di venerdì scorso fra manifestanti e polizia che hanno provocato almeno 35 feriti e numerosi arresti. Il viceministro della difesa, generale Ulises Rosales Del Toro, parlando a un raduno oceanico a L'Avana, ha accusato Washington di essere responsabile dei sanguinosi incidenti allo scopo di creare le condizioni per un'invasione dell'isola. Del Toro ha avvertito che Cuba è pronta a respingere «con fermezza ogni tentativo di rovesciare il regime. I nemici di Cuba hanno una quinta colonna all'interno del paese - scrivevano ieri i giornali del partito comunista cubano - e gli incidenti di venerdì possono ripetersi».

nunciato l'arresto del portavoce della Commissione Nazionale Pro Diritti Umani, René Del Pozo. Secondo l'oppositore, gli scontri di venerdì sono dovuti alle «condizioni insostenibili» della popolazione cubana di fronte alla crisi terminale del regime. Dopo aver affermato che il dissenso democratico «non ha nulla a che vedere» con gli incidenti, Sanchez ha detto che l'unico modo di uscire dalla crisi è «una riconciliazione nazionale» favorita da un processo di transizione che «potrebbe ancora essere guidato

Sono cittadini Usa l'80 per cento dei «marileltos»

Sono diventati cittadini americani l'80 per cento dei «Marileltos», cioè dei 125.266 profughi che si riversarono in Florida da Cuba nel 1980 quando Fidel Castro autorizzò l'emigrazione dal porto di Mariel. Circa 5 mila fra di loro però sono finiti in carcere, e alcuni vi si trovano tuttora. Il governo di Cuba aveva colto l'occasione per sgombrare prigioni e manicomii criminali, e con l'arrivo degli «indesiderabili» nella comunità cubana di Miami la delinquenza assunse dimensioni epidemiche. La maggior parte dei «Marileltos» ha indicato però Felix Toledo, direttore di un'associazione di cubani a Miami - si è inserita bene nella società americana, lavora sodo e vive onestamente. Dopo 14 anni tuttavia il problema di coloro cui è stato rifiutato l'asilo negli Stati Uniti rimane da risolvere. Il governo cubano ha accettato il rimpatrio di 2.746 esuli, scelti uno ad uno. Circa 1.200 sono stati effettivamente rimpatriati a Cuba, e altri cento sono in attesa del rimpatrio. Agli altri le autorità americane hanno concesso di rimanere ad una condizione: se commetteranno un reato saranno mandati a Cuba. Nelle carceri americane vi sono tuttora 1.100 «Marileltos» che hanno perso il diritto di asilo.



La manifestazione, in piazza della rivoluzione a L'Avana, a sostegno del governo di Fidel Castro

Gianni Minà interviene nella polemica sulle difficoltà del regime «Difendo Fidel, non è un despota»

ROMA. «Conosco l'America Latina da 25 anni, e oggi mi sento in buona compagnia» nel valutare obiettivamente ciò che sta accadendo a Cuba. Perché guardo quel Paese con gli stessi occhi di Gabriel Garcia Marquez, di Edoardo Galeano, di Osvaldo Soriano, di Jorge Amado. E poi, con quale credibilità i censori occidentali si ergono oggi a paladini della democrazia negata a Cuba, quando per anni con il loro atteggiamento omettono non hanno speso una parola contro i crimini ellertati, i regimi sanguinari, le insopportabili ingiustizie sociali che segnano la quasi totalità del Continente latinoamericano? Gli ipocriti portatori di questa «doppia morale» non hanno diritto di impartire lezioni, la loro credibilità è zero». Inizia così il nostro colloquio con Gianni Minà. Cosa risponde a coloro che lo dipingono come l'ultimo, strenuo difensore della rivoluzione castrista in Italia? In vita mia non sono mai stato asservito ad una qualsiasi ideologia. Sono semplicemente un cronista che ha raccontato ciò che ha visto. Non ho nascosto che negli ultimi cinque anni, dal crollo del comunismo, a Cuba vi sia stata una forte decadenza della qualità della vita. Ma questa decadenza non sarebbe stata così lacerante senza quel disonesto embargo che da 35 anni strangola il Paese. Voglio però aggiungere una cosa: anche in questo contesto di grave crisi economica, anche di fronte ai colpe-



voli ritardi accumulati nel costruire un'economia indipendente, a Cuba il singolo individuo ha un decoro e una dignità che la maggior parte delle persone che vivono nei Paesi del Continente latinoamericano con governi di supposta democrazia e sistemi economico-sociali all'Occidente più graditi, certamente non hanno».

Valerio Riva, sul Corriere della Sera, l'accusa di aver chiuso gli occhi nei confronti dei guasti prodotti dal regime di Castro. Cosa risponde? Che io, a differenza sua, non ho due moralità. Pur non approvando il partito unico, la mancanza di dialettica politica, una certa durezza verso i dissidenti che ha caratterizzato la Cuba di Fidel, nonostante tutto questo non posso non tener conto che in America Latina 11 milioni di bambini vivono da randagi in Brasile, che esiste, con la complicità dell'Occidente, un vergognoso traffico di organi di adolescenti in Guatemala, Perù, Messico. Non posso non denunciare che l'America Latina è ancora oggi il Continente dei desaparecidos, degli squadroni della morte, della violazione sistematica dei più elementari diritti umani. I severi censori di Castro cosa hanno fatto o detto per denunciare questi crimini? Nulla, assolutamente nulla. Chi è per lei Fidel Castro? Lei risponde con le parole di Edoardo Galeano: Fidel incarna il sentimento di dignità nazionale, di indipendenza da sempre negata all'America Latina. Certo, ha commesso diversi errori, e tuttavia resta un politico che se anche ha ricevuto miliardi di dollari da una superpotenza, l'Urss, li ha spesi per costruire una società e un Paese dove al contrario del resto del Continente parole come solidarietà ed uguaglianza non sono rimaste lettera morta, ma si sono trasformate in fatti: scuole, ricerca scientifica, ospedali, fruizione culturale, assistenza sanitaria, pratica sportiva non solo per ristrette élite. Tutto questo non si cancella. E i dissidenti incarcerati o costretti all'esilio da Castro? Un fatto grave, che non ho mai celato. E tuttavia, vorrei far notare che a Cuba nessun dissidente è stato torturato e ucciso, una pratica che invece andava molto di moda nei Paesi latinoamericani con cui gli Stati Uniti e i governi europei hanno continuato a intrattenere buone relazioni. Gli Usa hanno ripetutamente chiesto, senza mai ottenerla, la condanna di

Lo staff di Clinton «ricusa» il procuratore repubblicano del caso Whitewater

Casa Bianca contro il nuovo giudice «È prevenuto, dovrebbe rinunciare»

WASHINGTON. Il silenzio alla Casa Bianca è durato un solo giorno. Ora però si comincia a parlare - e con preoccupazione - di Kenneth Starr, il nuovo «superprocuratore» che, con una decisione a sorpresa, è stato chiamato a dirigere l'inchiesta indipendente sullo scandalo Whitewater. Il colpo di scena è arrivato venerdì sera con il fragore di una bomba nei palazzi del potere a Washington, ormai deserti in vista del fine settimana. «Collaboreremo con Starr naturalmente» si era limitato a dichiarare il capo dell'ufficio legale della Casa Bianca Lloyd Cutler. Alla fine però i collaboratori presidenziali hanno cominciato a dire quello che pensano. Robert Kenneth, l'avvocato che rappresenta Clinton nella causa per molestie sessuali intentata da Paula Jones, ha detto al Washington Post che Starr è «troppo prevenuto» e che dovrebbe perciò rifiutare l'incarico. Il Los Angeles Times scrive che presto cominceranno a cadere le prime teste e che uno dei primi a «saltare» potrebbe essere Jean Hansen, l'alta funzionaria del dipartimento al tesoro che ha informato per prima la Casa Bianca delle indagini sul Whitewater. Nelle udienze della scorsa settimana davanti alla commissione bancaria del senato, Jean Hansen ha ammessi i contatti ma ha detto di avere agito su istruzioni del sottosegretario Roger Altman, amico di Clinton. Questi l'ha smentita, ma la sua posizione - secondo il Los Angeles Times - è tutt'altro che soli-

grità personale di un uomo come Starr - ha detto l'avvocato Bennett al Washington Post - ma mi chiedo chi gli potrebbe credere a questo punto se dovesse scoprire qualcosa». Il legale non ha voluto precisare se la sua intervista sia stata autorizzata o meno dalla Casa Bianca. Il giornale osserva però che difficilmente Bennett avrebbe parlato senza essersi consultato con qualcuno dei collaboratori del presidente. Due alti funzionari dell'amministrazione avevano cominciato a sollevare dubbi sulla designazione. Il capo di gabinetto di Clinton Leon Panetta aveva detto alla Nbc di augurarsi che Starr non volesse battere «piste ormai esaurite», mentre Lloyd Cutler aveva dichiarato alla Nbc che la nomina è «uno spreco di tempo e di denaro pubblico».

Un altro week-end di violenza a Hannover

Risse e pestaggi in Germania Arrestato anche un italiano

BERLINO. Scorriere di punk, scontri fra bande giovanili, attentati incendiari: durante l'ultimo fine settimana la Germania è stata percorsa da un'ondata di violenza che ha visto coinvolto anche un ragazzo italiano residente a Saarbrücken. In quest'ultimo caso il ruolo giocato da sentimenti xenofobi o dall'estremismo di destra, comunque, non è ancora chiaro. Mentre a Hannover la notte è trascorsa tranquilla dopo due giornate del caos in cui centinaia di punk hanno provocato danni ed ingaggiato sanguinosi scontri con la polizia (oltre 35 feriti, anche gravi), a Saarbrücken giovani tedeschi e stranieri si sono azzuffati: i due gruppi, entrambi di una ventina di persone, si sono affrontati con mazze da baseball, spranghe e gas irritanti. Alcuni giovani sono rimasti feriti, in maniera leggera, e tra i sei stranieri fermati dalla polizia c'è anche un ragazzo italiano di 17 anni, di cui non è stata resa nota l'identità, come prescrive la legge. Non è chiaro se lo scontro sia stato casuale o frutto di antica ruggine xenofoba. La polizia per il momento non avanza alcuna ipotesi. Si indaga in tutte le direzioni anche su di un attentato incendiario che ha distrutto un negozio di specialità italiane a Boeblingen (Baden-Wuerttemberg). Un altro attentato incendiario invece è stato fatto ieri mattina, all'alba, contro un'agenzia di viaggi turca ad Essen. Nessuno è rimasto ferito e in assenza di rivendicazioni tutte le ipotesi sono possibili, anche quella di un'azione di neonazisti. Questi ultimi statisticamente ogni giorno compiono quattro violenze, di cui almeno due a danno di stranieri: lo hanno reso noto a Monaco fonti ufficiali presentando un bilancio dei primi sei mesi di quest'anno. Sebbene rispetto allo stesso periodo del 1993 le violenze dell'estrema destra siano in diminuzione del 32,8 per cento (da 1080 a 725), «non c'è alcun motivo per abbassare la guardia», ha commentato il ministro degli interni regionale bavarese Guenther Beckstein. In questi ultimi giorni però televisioni e giornali hanno ripetutamente mostrato immagini di volti insanguinati, auto distrutte, fiamme per strada, giovani in lotta con la polizia armata di scudi, di manganello e quanto altro si è visto durante i disordini causati dai punk nel corso del loro raduno nazionale.

NOSTRO SERVIZIO

NOSTRO SERVIZIO

DEMOGRAFIA. Ghali sott'accusa. «In Italia iniziative che ci rallegrano»

Il Vaticano inizia la guerra del Cairo «Aborto al bando»

La S. Sede «in nessun caso potrà accettare l'aborto come metodo di pianificazione familiare». Lo ha affermato ieri in un briefing il portavoce vaticano con lo scopo di confutare le tesi del documento dell'Onu accusato di «troppe ambiguità». Che farà l'Italia? «Non conosciamo la posizione del governo, certo in Italia ci sono posizioni che ci rallegrano». Condannati i rapporti omosessuali perché non rientrano nella «salute riproduttiva».

Punto per punto l'agenda della discordia

La Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo 1994 (Cipd 94) si terrà al Cairo dal 5 al 13 settembre prossimo. Dalla conferenza usciranno dei "piani di azione" che verranno discussi nella quarantesima sessione dell'assemblea generale delle Nazioni unite che si terrà a New York, in una data ancora da definire, entro la metà di dicembre. Presidente della conferenza è la pakistana Nafis Sadik, direttrice esecutiva del fondo dell'Onu per la popolazione. I nodi della discussione saranno, presumibilmente, assieme all'aborto, il diritto alla contraccezione e all'informazione, il tipo di sviluppo per i paesi del Terzo Mondo («sostenuto-sostenibile»), i paesi poveri, «sostenibili», i paesi ricchi preoccupati dell'inquinamento, il concetto di famiglia (che alcuni paesi vorrebbero estendere anche alle coppie omosessuali e alle donne solo con figli).

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel quadro della battaglia che il Papa ha ingaggiato, al fine di ottenere modifiche sostanziali del documento preparatorio dell'Onu per la Conferenza su Popolazione e sviluppo che si terrà dal 5 al 13 settembre al Cairo, il portavoce Navarro Valls ha tenuto ieri un briefing per puntualizzare i punti fondamentali e irrinunciabili per la S. Sede. E il primo punto è che «l'aborto in nessun caso può essere accettato come metodo per la pianificazione familiare». Né la S. Sede - ha aggiunto - può accettare che siano completamente ignorati i diritti dei non nati come se questi diritti non esistessero affatto. L'Italia appoggerà la linea vaticana? «So che il presidente della missione sarà il ministro Guidi - ha precisato Navarro - ma non so quale posizione abbia il governo. Certo in Italia ci sono iniziative che ci rallegrano». Tra le iniziative che «rallegrano» il Vaticano ci sono due mozioni parlamentari: una presentata da Alleanza nazionale e l'altra firmata da 60 senatori di Lega, Forza Italia, An, Ccd, Ppi, e Sudtirolo Volkspartei.

La S. Sede è, così, decisa a fare dell'aborto una grande battaglia morale e civile a livello internazionale, lasciando intendere che su altre questioni, forse, si potrebbe discutere su come, per esempio, intendere il controllo delle nascite. Di qui l'attacco al documento dell'Onu di 83 pagine che, secondo il portavoce, sarebbe dominato da «troppe ambiguità» per cui se, da una parte, viene espressa la preoccupazione per le molte donne che muoiono a causa dell'aborto praticato in modo non sicuro, dall'altra, «il testo chiede ai Governi di rivedere le loro leggi riguardanti l'aborto e di fornire le opportune cure mediche a tutte le donne che decidono di interrompere la gravidanza». Secondo la S. Sede, il documento, non solo, dovrebbe condannare in modo netto la pratica abortiva, ma dovrebbe mettere in evidenza che l'aborto non è mai sicuro per la salute della donna. E, a tale proposito, Navarro Valls ha citato una proposta dell'Unione Europea - là dove si dice che «nelle circostanze in cui l'aborto è legale... dovrebbe essere sicuro», per poter rilevare che «tale affermazione è interessante poiché ammette chiaramente che la legalizzazione dell'aborto non lo rende sicuro». In realtà, l'Unione Europea ha voluto, piuttosto, raccomandare che l'aborto sia praticato sotto rigoroso controllo medico perché i margini di sicurezza siano tali da non mettere a rischio la donna che l'ha chiesto. E poiché la signora Nafis Sadik, coordinatrice per l'Onu della Conferenza del Cairo e che nell'aprile scorso fu ricevuta pure dal Papa in Vaticano, ha sostenuto, in un'intervista a Daily News, che nessuno ha mai caldeggiato l'aborto ma ci si è preoccupati di renderlo possibile con l'aiuto dei medici qualora la donna lo richieda, Navarro Valls ha detto che «il solo criterio indicato nel documento per permettere l'aborto è la scelta della donna e questa espressione suona come l'aborto su richiesta». Ed a sostegno della sua tesi ha osservato che «molti Governi, e tra questi l'Amministrazione degli Stati Uniti, hanno detto che non intendono accettare l'aborto come metodo di family planning». Ma non si è voluto prendere atto, per fare chiarezza, del fatto che, secondo le precisazioni della signora Sadik al fine di trovare qualche punto di incontro con le posizioni vaticane, la Commissione dell'Onu in nessun caso assume l'aborto come metodo per il controllo delle nascite, ma ritiene che non ci si può limitare a condannare dato che di aborti muoiono ogni anno nei Paesi sviluppati mezzo milione di donne e ed il 99% nel Terzo mondo. Di qui la necessità di prevenire il fenomeno con i contraccettivi e con i metodi naturali per cui i cattolici sono liberi di praticare questi ultimi, secondo la signora Sadik, obbedendo così al Pontefice. Ma questo problema è stato trascurato da Navarro Valls, mentre proprio su questo terreno sarebbe interessante sviluppare un confronto tra il mondo laico e quello cattolico dato che lo stesso Giovanni Paolo II, anche di recente, ha sostenuto che il problema principale è «l'amore di coppia» e «non si può imporre a quest'ultima di avere un figlio a tutti i costi».

Un altro punto di attrito tra la posizione vaticana ed il documento dell'Onu riguarda le unioni omosessuali. Il portavoce vaticano ha osservato che i concetti presenti nel documento - «salute riproduttiva» e «salute sessuale» - sono «tremendamente ambigui». Infatti - ha proseguito - «in mancanza di una chiarificazione, il concetto di salute sessuale potrebbe essere applicato a tutta una serie di attività sessuali che per loro natura non sono ripro-

ductive, particolarmente i rapporti omosessuali». Né può essere accettato dal Vaticano il paragrafo 7.4 del documento in cui si propone «l'accesso ai servizi di salute riproduttiva per tutti gli individui di tutte le età e quindi anche per gli adolescenti e le adolescenti». L'azione svolta, finora, dalla S. Sede e dal Papa sui punti fondamentali del problema che riguarda il futuro stesso dell'umanità avrebbe creato, secondo Navarro Valls, «molte perplessità» tra i Governi tanto che il 10% dei testi rimarrebbero «tra parentesi per mancanza di accordo». E questa, a suo parere, «è una manifestazione di mancanza di consenso». In sostanza, la S. Sede spera di ottenere che almeno dal Cairo non scaturisca nulla di vincolante.



Giovanni Paolo II

loro, in materia di inquinamento e uso delle risorse, e i paesi del Terzo mondo che, in difesa della loro tradizione culturale, possono essere tentati di rimuovere una sfida che pure li riguarda profondamente. Un fallimento della Conferenza potrebbe portare a questo.

Altro ci pare il contributo che, anche da credenti, si deve dare, insieme agli uomini e donne di buona volontà a un appuntamento di questa rilevanza storica. Si può e si deve sostenere tutto ciò che pone la questione entro l'orizzonte complesso di un equilibrio mondiale equo, assumendo anche le nostre responsabilità di paesi ricchi; ci si deve impegnare perché a tale sfida corrisponda un po' più di cultura, di informazione, consapevolezza etica, maturazione responsabile della coscienza personale e collettiva in tutto il mondo.

Su questa linea ci siamo mossi anche come gruppo progressista chiedendo al governo italiano un sostegno politico e economico esplicito agli obiettivi della Conferenza, con una mozione che la Camera non ha potuto discutere. Non sappiamo se il governo ha una idea sulla linea che terrà al Cairo, probabilmente ne ha, come al solito, più d'una e in contrasto fra loro. Sarebbe una buona ragione per inviare alla Conferenza, come è buona tradizione, una delegazione che rappresenti non solo il dissenso interno alla maggioranza, ma tutto il paese e ne rifletta il pluralismo sociale e politico, entro ciò che di comune e di incontrovertibile ci può unire anche eticamente.



Una donna somala, con i suoi figli, in attesa del cibo

Egitto Tutto pronto per accogliere le delegazioni

■ IL CAIRO. Oltre 60% dell'intero comparto alberghiero della capitale (170 hotel) è stato riservato per i partecipanti alla conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo (cipd 94) che si apre al Cairo il prossimo 5 settembre. Si attendono oltre 20mila persone, delegazioni governative e delle organizzazioni non governative (Ong) provenienti da 191 paesi, che utilizzeranno nei giorni della conferenza 450 pullman. Persino le linee aeree nazionali si sono mobilitate offrendo passaggi aerei al 50% delle tariffe e 42 agenzie di viaggi saranno a disposizione dei partecipanti, che si calcola saranno 5.000 al giorno oltre le delegazioni. Il ministero del turismo ha preparato un volume di informazioni per gli ospiti stampato in 30.000 copie. Centinaia di studenti universitari saranno utilizzati come traduttori dei più vari idiomi e come guide turistiche. Il Cairo attende qualcosa come una quarantina di capi di stato e di governo e poi ministri e rappresentanti di alto livello di organizzazioni regionali e internazionali. E 3.000 giornalisti. L'evento rappresenta un'occasione per il turismo egiziano, colpito duramente negli ultimi due anni dalle azioni terroristiche degli integralisti islamici. Già dal 1992, gli integralisti islamici hanno preso di mira gli autobus turistici e le banche straniere producendo danni a questo settore che è una delle maggiori fonti di entrata per il paese. Gli introiti in divise straniere sono scesi del 70% per questo il ministro dell'interno Gen Hassan al Alfi, ha predisposto un massiccio dispositivo di sicurezza che riguarderà l'aeroporto, gli alberghi, le principali mete turistiche e il palazzo dei congressi dove si svolgerà la conferenza. Alfi, che nel 1992 fu lui stesso vittima di un attentato in cui rimase solo lievemente ferito ma in cui persero la vita tre uomini della sua scorta, ha minimizzato i rischi per la conferenza ricordando che «nel 1993 si sono svolti al Cairo 124 congressi e non è successo niente». «Ci sono ancora delle azioni isolate e individuali ma la situazione è sotto il controllo delle forze di sicurezza» ha detto il ministro.

Filippine La Chiesa attacca il governo

■ MANILA. Proprio mentre il vaticano si esprimeva sulla posizione intransigente che assumerà alla conferenza internazionale su popolazione e sviluppo (Cipd 94, il Cairo 5-13 settembre), la chiesa cattolica filippina ha lanciato una campagna di boicottaggio della conferenza e della posizione del governo di Manila in materia demografica. Il cardinale Jaime I. Sin, arcivescovo della capitale, ha condannato il programma governativo e ha lanciato un appello per boicottare la conferenza del Cairo spedendo una lettera a tutti i genitori di bambini che frequentano le scuole cattoliche filippine invitandoli a partecipare ad una manifestazione fissata per il prossimo 14 agosto. Un'azione di protesta per far sapere al premier Fidel Ramos e al suo governo quanto siamo indignati e arrabbiati per gli abusi che il governo consente contro la famiglia e i nostri bambini». Altre manifestazioni di protesta sono previste a Cebu e nelle altre maggiori città filippine. L'iniziativa del governo prevede servizi consuntoriali e distribuzione gratuita di preservativi ai meno abbienti. Ma l'aborto nelle filippine è vietato dalla Costituzione. La chiesa cattolica filippina inoltre ha acquistato una intera pagina del The Manila Bulletin per pubblicare una nota contro la conferenza del Cairo: «la conferenza del Cairo può portare ad una ulteriore decadenza morale del mondo... come faro della cristianità in Asia e nel mondo, è nostra responsabilità morale esprimerci contro alcuni orientamenti immorali contenuti nella proposta del Cairo». L'85% dei filippini è di religione cattolica ma le inchieste dimostrano che non tutti sono praticanti e che la grande maggioranza pratica qualche forma di controllo delle nascite. La gerarchia ecclesiastica ha mostrato poco sostegno per il presidente Ramos, un protestante.

L'Ansa nel mondo che cambia.

Notizie,

immagini e disegni che informano.



Basta un Personal Computer ed un telefono per selezionare ogni giorno ed in tempo reale le notizie Ansa. Notizie che dicono esattamente "come stanno le cose" ed aiutano a decidere ed agire in ogni attività professionale.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale 00184 Roma Via Nazionale, 196 Tel. 06. 8774859 Fax 06. 8774655

agenzia ANSA

L'obiettività, prima di tutto.

Ma l'Onu punta sulla libertà di scelta

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

■ Riesce francamente difficile comprendere le ragioni di questo severo, insistito braccio di ferro della Santa Sede con i promotori e organizzatori della Conferenza dell'Onu su Demografia e Popolazione che si terrà al Cairo dal 5-6 settembre. Che il dato demografico mondiale imponga una presa di coscienza e un senso di responsabilità collettivo nessuno può negarlo e non lo ha negato nemmeno la Pontificia Accademia delle scienze e del resto lo stesso Pontefice ha riconosciuto che non c'è etica sessuale compiuta senza una paternità e maternità responsabili. Ma, in confronto a molte esercitazioni rozzamente malthusiane del passato, che portarono anche in alcuni Stati, a scoperte pressioni autoritarie contro la scelta di procreare, i testi proposti al Cairo presentano un ben diverso spessore umanistico.

La sede delle proposte infatti insiste sulla libertà di scelta personale e di coppia, sulla necessità di infor-

mazione, di educazione, di accesso alla cultura delle donne, sul rispetto della persona e di solide relazioni familiari, sulla qualità dei servizi sanitari e delle garanzie economiche per le famiglie. «Una informata libertà di scelta è essenziale per il successo a lungo termine della pianificazione familiare» mentre gli schemi, applicati da alcuni governi in passato, basati su incentivi e disincentivi «sono stati controproducenti». La strategia capitale è legata da una parte alle politiche complessive di sviluppo e, dall'altra, a una crescita della cultura, dell'educazione, dell'informazione, soprattutto per quanto riguarda le donne.

Nemmeno nelle vananti più laiche finora proposte nel testo, abbiamo trovato un riconoscimento dell'aborto come diritto, né la sua giustificazione come metodo di controllo delle nascite.

Non solo il pluralismo dei metodi è difeso ma l'insistenza, che ha effettivamente valore strategico,

Economia e lavoro

BANCHE. Salta la riunione del cda dell'istituto delle Fs, il vertice chiede spiegazioni a Dini

S. Paolo-Bnc addio E An rivela: «C'è un altro partner»

È saltata per mancanza del numero legale la riunione del consiglio di amministrazione della Bnc che avrebbe dovuto avviare le procedure concrete per la fusione con il Banco San Paolo. Dopo lo stop imposto dal governo l'intera operazione è bloccata e la banca rischia di perdere i vantaggi della legge Amato. Il vertice della Fondazione chiede spiegazioni al ministro del Tesoro. Alleanza nazionale esulta: «La Bnc resterà nell'ambito delle Ferrovie».

DARIO VENEZONI

MILANO. La riunione del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale delle Comunicazioni è saltata per mancanza del numero legale. Dopo che il governo aveva imposto uno stop alla procedura di fusione con il San Paolo i 6 rappresentanti delle Ferrovie non si sono presentati all'appuntamento imponendo il rinvio della riunione, nel corso della quale avrebbero dovuto essere assunti alcuni adempimenti necessari ad avviare concretamente l'operazione.

sponsabilità di ostacolare il cammino della fusione, facendo perdere alla società i vantaggi stabiliti dalla legge Amato.

Prima di agire evidentemente Arconti vuole conoscere la posizione di Dini: il ministro sembra del tutto spiazzato dall'offensiva politica dell'estrema destra, decisa a imporre una propria soluzione per il futuro della Bnc.

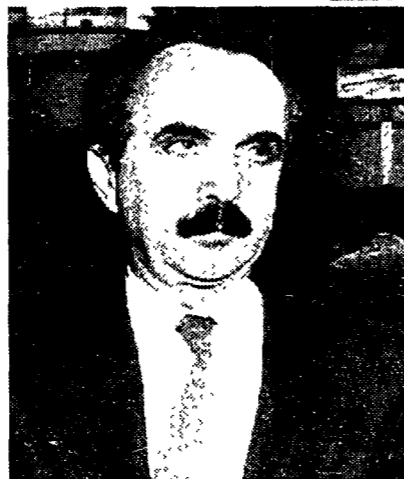
Mancato questo appuntamento, secondo la valutazione più accreditata la Bnc non ha più la possibilità materiale di concludere l'affare entro l'anno, in tempo cioè per avvalersi degli incentivi fiscali previsti dalla legge Amato.

La giola di An

Dopo il fuoco di sbarramento del ministro dei Trasporti Publio Fiori, è toccato al parlamentare Antonio Mazzocchi il compito di annunciare la soddisfazione di Alleanza Nazionale. In una lunga dichiarazione Mazzocchi rivela che esiste un altro compratore per una quota rilevante della Bnc, la quale resterà però nell'ambito delle Ferrovie. «Sappiamo - ha aggiunto l'esponente di destra - che la Banca d'Italia è in possesso del parere di autorevoli esperti giuridici in base al quale la normativa bancaria non varrebbe per le Ferrovie, perché le Fs avevano già il controllo della Bnc prima di trasformarsi in Spa».

Dopo un ministro dei Trasporti che dà ordini a una banca c'è ora un parlamentare che insegna il mestiere alla Banca d'Italia. La vicenda della Banca Nazionale delle Comunicazioni non finisce di riservare sorprese. La Banca d'Italia in vent'anni giorni scorsi aveva fatto discretamente sapere di seguire da vicino il problema, rifiutandosi di dare definitivamente per scartata la fusione con il San Paolo. Fino a qualche giorno fa, si era appreso in via Nazionale, non c'era del resto alcuna offerta concreta da parte di altre banche.

Il caso della Bnc interessa Bankitalia anche sotto il profilo dell'attività creditizia vera e propria: la Bnc è già esposta oltre il consentito nei confronti delle Ferrovie.



Il ministro dei trasporti Publio Fiori, in alto Lanfranco Turci



Parla Lanfranco Turci, deputato progressista

«È solo una manovra di potere»

ROMA. Ormai è diventato un caso esplosivo, quello della Banca nazionale delle comunicazioni di proprietà delle Ferrovie. Tutti s'interrogano sul blitz del ministro dei Trasporti Publio Fiori che sin dal suo insediamento aveva dichiarato guerra alla fusione della Bnc nel S. Paolo di Torino che, col benestare di Bankitalia, fino a qualche mese fa si dava per scontata. Appena due settimane or sono, alla Camera il sottosegretario al Tesoro Antonio Rastrelli aveva definito l'operazione «un fatto indispensabile». Un affare? No, dice Fiori, la Bnc deve restare alle Ferrovie, invece di venderla tutta e meglio un partner al 20-30%. Quale partner? La Banca di Roma ha smentito di essere interessata, spunta la Cassa di Risparmio di Verona. Un mistero, insomma. C'è interesse agli sportelli Bnc aperti in tutte le stazioni. Il sindacato aziendale cita gli appetiti per il giro di miliardi dell'Alta velocità. Ma sentiamo che cosa ne pensa Lanfranco Turci, progressista della Commissione finanze della Camera.

«Quale giudizio sullo stop alla fusione annunciato dai ministri del Tesoro e dei Trasporti Dini e Fiori? Mi sembra una spregiudicata manovra di potere della destra ex-democristiana e missina, in dispregio degli interessi pubblici e di quelli dei piccoli azionisti della Bnc. Questa vicenda è diventata un test della politica della nuova maggioranza, che pare voler resuscitare gli antichi artigli dei partiti di governo sulle leve del credito».

RAUL WITTENBERG

Tuttavia il Tesoro, che ha l'ultima parola sulla fusione, concorda in pieno sul blocco.

È quel che più mi preoccupa. Quando era direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini non può non aver seguito questa vicenda. Da ministro, solo quindici giorni fa attraverso il suo sottosegretario Rastrelli aveva confermato l'indirizzo di favorire la fusione della Bnc nel S. Paolo. Ed ora lo sconfessa. Una pessima figura, per Dini che pare resistere molto debolmente a interessi assai poco limpidi come quelli che si muovono attorno alla Bnc.

Quali interessi?

Due sono le ipotesi. La prima è che la Banca di Roma cerchi di bloccare la discesa del potente S. Paolo nel mercato della capitale. Un'ipotesi che può corrispondere a certi indirizzi politici, considerando che la storia di Bancoroma evoca la finanza andreottiana, e Fiori viene da quell'ambiente. La seconda ipotesi è, se possibile, di ancor minore respiro: una manovra tesa soltanto a salvaguardare una «banchetta» per il ministro dei Trasporti.

Tra le 26 banche azioniste della Tav c'è la Bnc, come pure Bancoroma e S. Paolo. Non c'è di mezzo la gestione del grosso «business» dell'Alta velocità?

Ne parla il sindacato aziendale. Non so se esiste una convenzione particolare che dà uno spazio specifico e di favore alla Bnc. L'argomento del sottosegretario al Tesoro per la vendita della Bnc, fu che quella banca è troppo impegnata verso le Ferrovie, con un rapporto eccessivo con la Fs-Spa al tempo stesso proprietaria e cliente. Certo è che questo problema va risolto.

Il presidente della Fondazione Bnc Gaetano Arconti annuncia azioni di responsabilità per il ritardo nelle procedure.

La Fondazione fa il suo mestiere, difende una soluzione che interessa i soci, i piccoli azionisti, i dipendenti della Bnc che vedono nel S. Paolo maggiori garanzie occupazionali. Per una soluzione alternativa ci vuole l'ok della Banca d'Italia, e occorre dimostrare che essa è altrettanto valida che la fusione nel S. Paolo.

Sembra valida l'alternativa di Fiori, e cioè una partecipazione esterna al 20-30%?

Bisogna vedere se tale quota garantisce una capitalizzazione sufficiente, ovvero l'afflusso di risorse di cui la Bnc ha bisogno per sopravvivere.

Petrolio: in luglio 330mila barili in meno al giorno

NICOSIA. Andamento negativo per la produzione giornaliera di greggio dei Paesi esportatori di petrolio (Opec) anche e soprattutto a causa della crisi in Nigeria e in Iran. In luglio sono stati estratti 330 mila barili in meno di «oro nero» al giorno, fermando la produzione a 24,69 milioni di barili quotidiani. La produzione di greggio iraniano è stata di 3,56 milioni di barili al giorno, 44 mila in meno anche rispetto alla cifra fissata dall'Opec. In Nigeria sono stati estratti 1,78 milioni di barili al giorno, 150 mila in meno rispetto a giugno.

Fmi: l'Italia si piazza all'ottavo posto

ROMA. Dopo essere mestamente scivolata fuori dal gruppo delle dieci principali potenze mondiali l'Italia sta tornando ad incrementare negli ultimi mesi la propria «quota». Gli ultimi dati diffusi dal Fondo monetario internazionale le attribuiscono infatti un monte-riserve di circa 58.500 miliardi di lire che le garantisce l'ottava posizione al mondo.

Morgan Stanley: «La Stet è un buon affare»

ROMA. La Stet non è in ritardo rispetto agli altri operatori nel processo di internazionalizzazione che sta attraversando il settore delle telecomunicazioni. È quanto afferma la Morgan Stanley in uno studio precisando che «la strategia della Stet è chiara: razionalizzare lo scenario domestico prima di poter perseguire strategie globali più ambiziose». Per la Morgan, la Stet rappresenta un partner appetibile il suggerimento degli analisti ai propri clienti è quindi «buy», ovvero comprare.

Titoli di Stato: nei primi sei mesi Cct vincenti

MILANO. Cct batte Btp dieci a zero. È il responso della classifica compilata dal mensile Gentle Money secondo i migliori e i peggiori rendimenti dei titoli di Stato nei primi sei mesi dell'anno. Dieci Cct, titoli del Tesoro a cedola variabile, occupano i primi dieci posti della graduatoria delle performance calcolate nel primo semestre. Il leader della speciale classifica è un Cct esente da tassazione che scadrà nel gennaio 1996.

Pensionari Inps: anticipi pagamenti di Ferragosto

ROMA. In un comunicato l'Istituto di previdenza comunica che in occasione del periodo festivo di Ferragosto, tutti i pagamenti delle pensioni Inps in scadenza nei giorni 13 e 15 verranno anticipati a venerdì 12 agosto.

Ma nel piccolo risparmio è in testa la Val d'Aosta

Depositi e conti correnti: Paperone abita nel Lazio

ROMA. Paperone de' Paperoni abita nel Lazio. A Roma e nelle altre provincie della regione, i 3.425 depositi a risparmio e conti correnti bancari di ammontare superiore ad un miliardo di lire custodiscono in media 3,8 miliardi ciascuno, contro i 2,6 della Lombardia, che è soltanto al terzo posto, visto che in Abruzzo la consistenza media è di 2,7 miliardi. In Lombardia, però, i depositi a risparmio e i conti correnti di importo superiore ad un miliardo sono 6.427, quasi il doppio di quelli del Lazio (per un totale di 16.933 contro i 13.101 della regione dell'Italia centrale). Fanalino di coda nella graduatoria dei «miliardari» è la Calabria, con una consistenza di 1,7 miliardi nei 144 depositi e conti correnti delle aziende di credito localizzate nella regione.

Elaborando i dati dell'ultimo bollettino statistico della banca d'Italia, che si riferiscono al quarto trimestre del '93, è possibile tracciare una mappa indicativa anche del piccolo risparmio. In questo caso il vertice è occupato dalla Val d'Aosta, che nei 16.614 depositi e conti correnti di ammontare compreso tra zero e 49 milioni vede una «giacenza» media di 26,6 milioni, leggermente più dei 26,6 della Lombardia, che con un totale di 34.122 miliardi complessivi supera comunque la consistenza complessiva dell'intera Italia meridionale, isole comprese. Terzo è il Lazio, con una media di 26 milioni, mentre la Sicilia occupa l'ultimo posto con 21,1 milioni, remunerati però al tasso più alto d'Italia, l'8% contro il 6,55% della Lombardia e il 5,98% del Lazio (6,58% il dato medio nazionale).

La regione dove invece, secondo il campione di aziende di Bankitalia, i depositi a risparmio e i conti correnti di importo compreso tra zero e 49 milioni vengono re-

munerati di meno è la Campania, con il 5,68%. In Lombardia, i conti bancari dei piccoli risparmiatori sono oltre un milione e 281 mila, più del doppio dei 578 mila del Piemonte, dei 552 dell'Emilia Romagna e dei 517 mila della Toscana, sempre in termini di tassi passivi. In un punto in più del valore medio nazionale del 7,27%. La forbice tra i tassi corrisposti alla clientela in Sicilia e nel resto d'Italia si amplifica a 1,27 punti percentuali per i depositi e conti correnti superiori ad un miliardo. Nell'isola il tasso passivo è dell'8,12%, contro il 6,85% del dato medio nazionale, che corrisponde esattamente a quello del Lazio ed è in linea con il 6,80% della Lombardia.

Attenzione a quelli trattati al Nas Bulletin Board Usa

Nuovo giro di vite Consob contro i «titoli spazzatura»

ROMA. Nuovo giro di vite della Consob contro la diffusione dei «titoli spazzatura», cioè delle azioni e delle obbligazioni ad alto rischio e prive di garanzie di liquidità per i risparmiatori. L'organo di controllo del mercato borsistico ha reso noto di non considerare regolamentato il comparto statunitense del Nasd Bulletin Board, una sorta di listino del terzo mercato Usa. E ha dunque ricordato che, in base alle norme attualmente in vigore, per eseguire operazioni su questi stessi titoli gli intermediari gestori devono preventivamente richiedere l'autorizzazione dei clienti. La presa di posizione della Consob giunge a quasi un mese di distanza da un altro passo fatto nella stessa direzione. Lo scorso 15 luglio infatti la commissione di via Isonzo in un comunicato aveva messo in guardia i risparmiatori dalle operazioni finanziarie messe in atto dalla so-

cietà Grimaldi Hofmann e Cie che violano le vigenti normative sull'intermediazione mobiliare. Come agisce questa società? La rilettura del comunicato, e le nuove informazioni giunte alla Consob, sia da parte dei risparmiatori, sia da parte dell'omologa istituzione spagnola permettono di ricostruire la tecnica di vendita di questi «titoli spazzatura». Il primo approccio ai potenziali acquirenti avviene attraverso la proposta di abbonamento gratuito a una rivista specializzata nell'analisi d'investimenti finanziari esteri alla quale la Grimaldi Hofmann fa seguire un contatto telefonico per proporre l'acquisto di titoli per i quali si magnificano alti rendimenti e una quotazione - in realtà inesistente - al New York Stock Exchange e alla Borsa di Toronto. Le azioni in questione riguardano essenzialmente tre società. Si tratta della Virtual

reality dynamic entertainment, della Optimal robotica e della Cellular group. Di quest'ultima, addirittura, non esistono informazioni né indirizzi di sorta. Ma il biglietto da visita più eloquente sui rischi di questo tipo di investimenti viene dalle stesse referenze della Grimaldi Hofmann che, secondo quanto scoperto dalle autorità di controllo spagnole, pur agendo da Barcellona, ha la sua sede principale a Rotterdam sotto una diversa ragione sociale (la Access computer services); i titolari della società sono stati oggetto di diverse denunce per frodi finanziarie. Alla luce di tale situazione non stupiscono molto le testimonianze dei risparmiatori che hanno chiamato nei giorni scorsi la Consob per fornire informazioni. Chi ha chiesto un rimborso del proprio investimento alla Grimaldi Hofmann non ha ancora riavuto indietro i propri soldi.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.124	-1,14
MIBTEL	11.162	-0,08
COMIT 30	161,86	-1,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB TESSILE		+0,51
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		-1,71
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE WR		7,51
TITOLO PEGGIORE		
GILARDINI RNC		-9,23

LIRA		
DOLLARO	1.580,81	-4,98
MARCO	997,36	-0,87
YEN	15,810	-0,14
STERLINA	2.431,29	-6,39
FRANCO FR	291,42	-0,14
FRANCO SV	1.181,91	-0,63

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,02
OBBL. ESTERI	0,19
BILANCIATI ITALIANI	-0,14
BILANCIATI ESTERI	0,23
AZIONARI ITALIANI	-0,32
AZIONARI ESTERI	0,26

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,48
6 MESI	7,72
1 ANNO	8,41

FINANZA E IMPRESA

CIGA HOTELS. La divisione alberghiera del gruppo Ciga ha segnato nei primi sette mesi del '94 un fatturato di 295 miliardi (più 12% rispetto allo stesso periodo del '93) e un utile lordo di gestione (prima degli ammortamenti) di 47,2 miliardi. Il tasso medio di occupazione camere è salito al 59,4% (50,2% per i 34 alberghi gestiti dalla società nel mondo. Per i 22 alberghi italiani il tasso medio di occupazione è salito al 63% (44,8%).

EASTMAN KODAK. Il gigante della fotografia la Eastman-Kodak company dovrebbe annunciare presto il nome dell'acquirente della sua divisione prodotti per la casa per una cifra stimata fra i 7 e i due miliardi di dollari (cioè fino a 3.000 miliardi di lire). La notizia è stata anticipata ieri dal Wall Street Journal secondo il quale in dritta d'arrivo per aggiudicarsi l'acquisizione ci sono concorrenti come la Colgate-Palmolive Co. l'angloamericana Unilever Group e la britannica Reckitt & Colman Plc mentre sembrano usciti di scena la Dial Corp. la S.C. Johnson & son lo Henkel group e la Procter & Gamble

Torpo estivo a Piazza Affari Scambi per soli 396 miliardi

MILANO Seduta senza storia alla Borsa valori di Milano. All'inizio della settimana che conduce alle festività di Ferragosto gli scambi hanno subito un ulteriore contrazione scendendo a 396 miliardi di controvalore sui minimi del periodo i prezzi hanno registrato oscillazioni molto contenute rivelando comunque una maggiore debolezza nella prima parte della giornata e un discreto recupero nella seconda. Alla finestra la gran parte degli investitori istituzionali, italiani ed esteri. Nessuna notizia è arrivata dal resto a scuotere Piazza Affari dal torpore estivo e ogni iniziativa pare rimandata alla prossima settimana quando il mercato sarà animato almeno dalle sca-

denze tecniche (la seduta dei reporti che chiude il mese borsistico di agosto è fissata per mercoledì 17). L'ultimo indice Mibtel ha segnato un impercettibile calo dello 0,05% a quota il Mibtel ha chiuso in arretrato dell'1,14% quota 11.224 (più 12,4% dall'inizio dell'anno). Chiusure in ribasso per tutti i titoli guida seguiti dai valori bancari e dalle blue chip telefoniche. La Consob ha sottoposto la Sisa dalle contrattazioni sulla base dell'andamento del titolo dopo l'annuncio dell'acquisto da parte del gruppo irlandese Smurfit della divisione carta e imballaggio della Saint Gobain di cui è parte la Sisa. Le Fiat hanno chiuso in calo dell'1,42% a 6.736 lire, anche se nel-

CAMBI table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, LIRA ITALIANA, etc.

INDICE MIB table with columns: Ind. ce, valore prec. var. Includes INDICE MIB, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns: Prezzo, Var. Lists various stocks and their price changes.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various bond titles and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns: Titolo, Chius. Var. Lists various restricted market titles.

TERZO MERCATO

Table of the third market activity with columns: (Prezzo normal.), Denaro/lettera. Lists various third market titles.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various gold and currency titles.

MATTONE SELVAGGIO. Pressioni all'interno della maggioranza per nuove riduzioni Secca censura della Corte dei Conti

**Edilizia pubblica
Tanti soldi
non utilizzati**

È l'edilizia pubblica il grande capitolo incompiuto dell'amministrazione statale a causa dell'incapacità di spendere. A una dotazione finanziaria degli interventi per la edilizia pubblica demaniale in costante incremento, coincide una limitata capacità di impiegare le risorse. Lo denuncia la Corte dei Conti con la relazione al parlamento nella parte riguardante il ministero dei lavori pubblici per il '93. La dotazione finanziaria per l'edilizia demaniale è passata da 4.492 miliardi del '90 al 7.343 del '93. Nello stesso tempo, le risorse utilizzate sono cresciute da 1.133 a 5.216 miliardi, ma la realizzazione degli interventi ha toccato appena il 71,03% complessivo. «A distanza di anni dalle previsioni normative e dai relativi stanziamenti - osservano i magistrati contabili - permangono ritardi nell'esecuzione delle opere ed appare ancora lontana la loro ultimazione». È del 75% lo stato d'attuazione dell'edilizia penitenziaria, ancora più bassa quella sugli edifici demaniali, 61,12% nel 1993.



Piero Pompili

**E dopo trent'anni
lo Stato paga ancora
i danni del Vajont**

ROMA. Lo Stato finanzia ancora interventi per i danni della seconda guerra mondiale, della catastrofe nel Vajont del '63 e del sisma nel Friuli del '76. Lo si apprende scorrendo la relazione annuale della Corte dei conti al parlamento, per la parte relativa al ministero dei Lavori Pubblici. La concessione di contributi concessi per danni di guerra è cresciuta dai 21 miliardi del '90 ai 50 del '93, anno in cui il rapporto tra le risorse utilizzate e la dotazione finanziaria è stato pari al 70%. «Tali contributi - spiega la Corte dei conti - sono concessi ai proprietari che provvedono alla ricostruzione e alla riparazione dei loro fabbricati distrutti o danneggiati dalla guerra per destinarli alle persone rimaste senza tetto».

Paradossale è la situazione del Vajont: trent'anni dopo la sciagura, «non risultano ancora ultimati gli interventi a favore delle zone e delle popolazioni danneggiate», ma «continuano ad essere previsti stanziamenti in bilancio» grazie ad una normativa «suscettibile di progressivi rifinanziamenti». Per il '93 non sono stati previsti ulteriori stanziamenti, ma il capitolo ha continuato a richiedere assegnazioni di cassa - 10,3 miliardi - per il pagamento dei residui passivi.

La Corte censura anche la gestione della spesa di ripristino e ricostruzione delle opere di edilizia demaniale, delle chiese, degli edifici di interesse storico-artistico danneggiati nel '76 dal terremoto in Friuli. Nel '93 su 59 miliardi di finanziamenti solo il 45,78% è stato speso. La Corte invita pertanto ad «una riflessione sulla opportunità di progressivi e continui rifinanziamenti a fronte della scarsa attività di spesa dell'amministrazione e dei ritardi nella realizzazione delle opere».

Nel mirino della magistratura contabile anche la gestione '93 dell'Anas, condizionata da «gravi anomalie». Se l'eredità del passato più recente ha continuato a rappresentare un peso è anche vero che le nuove misure adottate non sono state sufficienti a contrastare le vecchie patologie. Le disfunzioni di maggiore gravità emerse in sede di controllo riguardano l'utilizzazione dello strumento offerto dalle perizie di variante e supplitive, fenomeno che «si collega alla debole consistenza tecnica delle progettazioni iniziali, anche di massima»; l'applicazione di leggi per interventi di urgenza che «talvolta ha esteso l'area dell'intervento "speciale" sotto il profilo degli ambiti territoriali e non ha tenuto fermi, con il necessario rigore, i tempi fissati per l'ultimazione delle opere»; un'utilizzazione «troppo ampia» degli strumenti di intervento di emergenza.

**Casa, condono con lo sconto?
Ma per la Cgil è già un'operazione a perdere**

Aumentano le spinte all'interno della maggioranza per abbassare i costi del condono edilizio. Ieri a diversi esponenti di Alleanza nazionale si è aggiunto l'on. Matacena di Forza Italia. Ma se questo dovesse avvenire sarebbero alterate le previsioni della manovra finanziaria del governo. E intanto la Cgil dice: «Un'operazione a perdere. Se lo Stato incassa 18mila miliardi, i Comuni ne debbono sborsare 74mila per oneri di urbanizzazione».

**Tre milioni 200mila miliardi d'Ici
A Savona l'imposta più alta**

«Vale» tre milioni 200mila miliardi di lire il patrimonio immobiliare dichiarato dai contribuenti italiani che nel 1993 hanno presentato le dichiarazioni per l'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili. L'Ici 1993 ha dato un gettito complessivo lordo di 14mila miliardi, il che fa 248mila lire per abitante. Il gettito pro-capite si attesta attorno alle 300.000 lire nelle zone nord-occidentali e alle 280mila in quelle nord-orientali, per salire alle 332mila lire dell'Italia centrale (dove pesa molto Roma); tale valore scende sensibilmente nel Sud: 156mila lire pro-capite nelle regioni meridionali e solo 136mila lire nelle isole. A livello regionale supera le 450mila lire pro-capite solo la valle d'Aosta. La provincia di Savona spicca in testa con un valore pro-capite di ben 517mila lire, seguita da Roma con 471mila lire. Il gettito lordo medio nazionale per ogni famiglia è stato di 713mila lire e il gettito per immobile di 493mila lire. Per il 1993 l'Ici è stata oggetto di una complessa ripartizione delle entrate fra Stato e Comuni. Il gettito lordo 1993, pari a 14.097 miliardi al netto delle detrazioni per la «prima casa», avrebbe portato - se non ci fosse stato l'impegno a restituire l'Invim - ad un incasso erariale di 10.801 miliardi mentre ai comuni sarebbero andati i restanti 3.296 miliardi. In realtà all'erario sono andati in termini di incasso effettivo 7.611 miliardi mentre i Comuni hanno incassato 6.266 miliardi. A livello regionale la Lombardia fornisce 2.450 miliardi di gettito lordo, mentre il Lazio 2.042 miliardi; circa 1200 miliardi ciascuna Piemonte, Veneto, Emilia, Toscana, Molise e Basilicata insieme hanno «reso» poco più di 120 miliardi.

della manovra per il contenimento del debito pubblico da parte del governo. Se si arrivasse a una riduzione dei costi ne deriverebbe una diminuzione delle previsioni d'entrata. D'altro canto, se i costi del condono dovessero restare quelli attuali vi sarebbe il rischio che non tutti gli interessati sarebbero ingiunti a farvi ricorso, con una conseguente riduzione del gettito a consuntivo. In un modo o nell'altro la manovra correttiva dei conti pubblici potrebbe, dunque, essere seriamente compromessa.

Tutto ciò è ancora più grave se si tiene conto del fatto che non è affatto certo che le misure di sanatoria edilizia previste dal governo comportino un beneficio per i conti pubblici. Anzi secondo il Dipartimento di politica economica della Cgil, che ha fatto una propria stima dei costi e ricavi dell'intera operazione, è certo proprio il contrario. Sarebbe cioè di una vera e propria operazione a perdere.

Lo Stato, afferma la Cgil, dovrebbe secondo le previsioni dell'esecutivo incassare col condono edilizio dagli 8 mila ai 16 mila miliardi. Alle amministrazioni comunali ne dovrebbe derivare un introito dell'Ici di appena 600 miliardi. Ma quest'ultime, in conseguenza del decreto, dovrebbero sborsare, secondo la Cgil, per oneri di urbanizzazione aggiuntivi una cifra che potrebbe aggirarsi tra i 49 e i 74 miliardi. E il conto tra costi e ricavi è presto fatto.

**Cantieri infiniti
I mali delle infrastrutture
Spese alle stelle
e opere mai ultimate**

ROMA. Aeroporti, strade, autostrade. Tutti uniti da un comune destino: le risorse per la loro costruzione e per il loro ammodernamento ci sono, ma vengono spese male. E i tempi per la loro realizzazione si allungano e si dilatano a dismisura, con la conseguente lievitazione dei costi. Non può dirsi certo oscuro il male che affligge il sistema infrastrutturale del paese. A gettarvi una luce impietosa è la Corte dei Conti nella relazione dedicata al ministero dei Lavori Pubblici e dei Trasporti. Uno degli esempi più eclatanti è rappresentato dagli interventi di ampliamento e di ammodernamento nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano. A distanza di nove anni gli interventi vanno a rilento (a fine '93 non risulta ancora ultimato il 70%), e mostrano «disfunzioni» ora oggetto di indagine da parte della magistratura ordinaria. A Roma Fiumicino, in particolare, risultano ultimate e rese operative opere per un valore di 172 miliardi, sono in esecuzione opere per 238 miliardi, sono stati appaltati lavori, di prossimo

avvio, per un importo di 187 miliardi, mentre devono essere ancora appaltate opere per 224 miliardi. A Milano Malpensa sono state ultimate e rese operative opere per 50 miliardi, sono in stato di avanzata esecuzione lavori per un valore di 149 miliardi e, mentre stanno per partire altre opere per 93 miliardi, risultano ancora da appaltare opere per ben 525 miliardi. Due esempi, quelli di Roma e Milano, che rappresentano la punta di un iceberg, come dimostrano, peraltro, i dati relativi alle spese in conto capitale del ministero dei Trasporti. La massa spendibile oltrepassa i 4mila miliardi l'anno, ma a questa considerevole entità non ha corrisposto una elevata utilizzazione delle risorse.

Discorso analogo per le opere pubbliche. Nel periodo '90-'93 il bilancio si presenta a macchia di leopardo: alcuni settori presentano una percentuale di spesa utilizzata assai elevata ma in moltissimi casi si è invece assai lontani dagli obiettivi programmati.

PIERO DI SIENA

ROMA. Quali vantaggi il governo Berlusconi potrà ricavare dal decreto sul condono edilizio? La risposta sembrerebbe ovvia. Questa misura che ha fatto così discutere, che ha visto letteralmente insorgere gli amministratori delle maggiori città italiane, che la Cgil ha definito tra le più «odiose e contestate» del governo, avrebbe dovuto regalare alla nuova maggioranza una forte fetta di consenso.

Il numero delle costruzioni abusive, infatti, è stato valutato in 800 mila. E soprattutto nel Mezzogiorno e nelle periferie delle grandi metropoli il fenomeno ha coinvolto oltre che la grande speculazione numerosissime famiglie.

Ma a ben vedere le cose non stanno proprio così. Per come è stato congegnato, infatti, il decreto potrebbe scontenare una porzione consistente di coloro che dovrebbero invece trarne benefici. Il suo costo - a dire di una parte dei suoi sostenitori - sarebbe troppo

alto e scoraggerebbe i piccoli abusivi a farne ricorso. Finora a sostenere questa tesi, all'interno della maggioranza, erano stati esponenti di Alleanza nazionale, molto preoccupata di tenersi ben stretto l'elettorato di recente conquistato soprattutto nel Mezzogiorno.

Ma ieri a risollevarlo il problema è stato per la prima volta anche un parlamentare di Forza Italia. Si tratta dell'on. Matacena, deputato di Reggio Calabria, il quale ha affermato che «l'eccessiva onerosità dell'oblazione è da rivedere subito perché rende irraggiungibile all'edilizia povera la sanatoria».

Matacena si preoccupa anche delle difficoltà procedurali che gli interessati potrebbero incontrare nell'oltro della domanda di condono. Quel che affligge in particolare il parlamentare reggino è il fatto che «l'eventuale assenza della marca da bollo potrebbe rendere nulla una domanda di condono avanzata legittimamente dal citta-

dino». Matacena inoltre ha annunciato che «si batterà perché il ministro dei Lavori pubblici realizzi subito un modulo che, fermo restando la misura dell'oblazione da rivedere, possa essere immediatamente distribuito ai cittadini prima della scadenza della sanatoria fissata per il 31 ottobre 1994». Insomma, sembra di capire che all'inter-

no della maggioranza ci si prepari, in vista della conversione in legge del decreto, ad abbassare ulteriormente il costo del condono oltre che semplificare le procedure per farvi ricorso.

Si tratta, tuttavia, di una operazione che incontra non poche difficoltà. Insieme al condono fiscale, quello edilizio costituisce il pilastro

OCCUPAZIONE. I sindacati: «È inaccettabile il ricorso ai fondi Gescal»

Mastella: «Lavoro, non ci sono risorse»



Clemente Mastella Alberto Cristofari

ROMA. Il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, lo ammette. Fino ad ora ha dovuto affrontare il problema occupazionale «senza risorse adeguate». «Come dire - afferma - che ho dovuto fare le nozze con i fichi secchi». E per ottenere nuove risorse il ministro del Lavoro mette un'ipoteca sui contributi ex-Gescal che dovrebbero invece essere soppressi. «Ci vogliono - dice Mastella - queste misure e altre di ben altro tenore mirate soprattutto al sud, dove l'emergenza occupazionale assume toni più drammatici che altrove». Confermando la sua disponibilità ad esaminare e far proprie le proposte delle parti sociali, Mastella ha detto che «una volta ottenute le risorse, il ministro del Lavoro è disponibilissimo a discutere e mettere a punto con i sindacati ed imprenditori gli strumenti più efficaci per creare posti di lavoro. Quel che conta è trovare le risorse».

Ma la Cgil ha già ieri bocciato la

proposta del ministro del Lavoro sull'utilizzazione dei fondi ex-Gescal (a meno che non siano trasformati in un prestito remunerato) e ripropone la creazione di un fondo nazionale e territoriale per gli investimenti e l'occupazione alimentare con la vendita degli immobili e con la canalizzazione del risparmio di cittadini, lavoratori ed imprese. Il responsabile del dipartimento economico di corso d'Italia, Stefano Patriarca, si dice «stupefatto dalle proposte sull'occupazione del ministro del Lavoro, Clemente Mastella». Mentre il governo con la manovra economica, all'insegna di un liberismo provinciale che ignora e rifiuta qualsiasi ipotesi di politica industriale e di governo della crescita, nega esplicitamente di avere come obiettivo l'occupazione programmandone nero su bianco la stagnazione - dice Patriarca - il miracolo dei posti di lavoro promesso in campagna elettorale dovrebbe essere affidato ad un provvedimento che precarizza

il mercato del lavoro o affidando le sorti dell'occupazione futura al mantenimento di una trattenuta ingiusta come la Gescal». Secondo l'economista della Cgil, il «liberismo di questo governo si tramuta in rigida programmazione solo quando si tratta di utilizzare imposte e gabelle sui lavoratori. Il ministro Mastella avrebbe fatto meglio a confrontarsi seriamente su una proposta che, come Cgil, abbiamo fatto da tempo e cioè quella della creazione di un fondo nazionale e territoriale per gli investimenti e l'occupazione alimentare innanzitutto dalla vendita degli immobili dello stato e degli enti pubblici, e alimentato anche da una canalizzazione del risparmio di cittadini, lavoratori e imprese». Patriarca, inoltre, fa notare che per un governo che in campagna elettorale aveva promesso un milione di posti di lavoro è un obiettivo irrisorio quello di aumentare l'occupazione attraverso la precarizzazione del mercato del lavoro.

**LAVORO
e libertà**

Gentile Presidente del Consiglio,
il mio nome è _____
e abito nella città di _____

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.
Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri,
on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma

A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

rosati **LANCIA**
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

Roma

l'Unità - Martedì 9 agosto 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati **LANCIA**
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

Il caldo aggrava l'emergenza sanità nel Lazio
Denuncia Mfd sulle condizioni degli ospedali

Malati abbandonati all'afa e alle mosche

Corsie nella morsa del caldo, pronto soccorso fantasma sul litorale, ambulatori e farmacie chiusi: tutte le emergenze sanitarie segnalate dalla sala operativa regionale del Movimento federativo democratico. Le condizioni degli anziani a Talenti (fra nuvole di moscerini) e Pineta Sacchetti (senza pasti decenti). A San Feliciano 2 infermieri per 37 degeniti. Scarso coordinamento fra i vari centralini di soccorso. Manca un pronto intervento psichiatrico.

Anziani

Sono di meno quelli parcheggiati dalle famiglie in ospedale. E tuttavia le case di riposo presentano i problemi di sempre: a Talenti, Roma2, nella clinica fra la Nomentana e via della Bufalotta, gli anziani ospiti denunciano una invasione di moscerini che salgono a nuvole dalle acque stagnanti di un cantiere abbandonato. Un tormento che si aggiunge al sovraffollamento: eppure, c'è un'intera ala dell'edificio, già ristrutturata, 100 letti pronti, chiusa da mesi. Altre proteste da Roma 3, Pineta Sacchetti. Qui lavori di ristrutturazione che vanno avanti da mesi hanno reso poco agibili le cucine e le conseguenze si ripercuotono sulla alimentazione. Il Mfd denuncia anche lo scarso coordinamento tra le iniziative di soccorso anziani messe in opera dal Comune (attraverso la linea telefonica 67102077) e loda altresì la prontezza di intervento dello Spis (tel. 77200200). Manca anche, secondo Mfd, un servizio di pronto intervento psichiatrico.

Ambulatori e farmacie

Solita odissea per le prenotazioni delle visite e ambulatori chiusi: al Cto di Roma, infatti, sino alle visite per la carenza di personale; alla Usl di Fiumicino appuntamenti anche dopo 20 giorni: chiusi per ferie, tutto agosto, gli ambulatori di medicina e pediatria dell'ospedale Grassi di Ostia (chiusa anche la Tac). Sempre per carenza di personale chiuse, con un'ordinanza, per due giorni a settimana, le farmacie comunali di Tor Bellanona, Gregna di S. Andrea e Castel Giubileo: i cittadini si sono ribellati (la farmacia più vicina è a Centocelle).

A fronte delle denunce del Mfd una buona notizia: la Sip ha concluso l'installazione della rete telefonica del numero unico sanitario, il 118. Sarà attivo da dicembre, nel frattempo non resta che rivolgersi al 113 (a luglio sono stati 55 gli anziani salvati dalle volanti).

LUANA BENINI

È una consuetudine: ogni anno, ad agosto, anche i diritti civili sembrano andare in vacanza. E in particolare il diritto all'assistenza sanitaria. Ma c'è chi non si rassegna. Sono nove anni che il Movimento federativo democratico, d'agosto, fa funzionare una sala operativa regionale per raccogliere informazioni (attraverso le sezioni del Tribunale dei diritti del malato e altri gruppi locali, ma anche direttamente dalla voce dei cittadini) e per intervenire nelle situazioni di disagio e di violazione dei diritti. A fine mese sarà pubblicato un rapporto conclusivo. Ma già in questi primi giorni di monitoraggio si sta delineando un quadro significativo delle emergenze sanitarie.

Caldo e disagi in corsia

Gli ospedali a Roma non sono dotati di aria condizionata, o lo sono in minima parte, come il Policlinico Umberto I, il San Camillo, il San Giovanni, e il caldo crea problemi gravissimi a chi è costretto a letto: nella clinica di lungodegenza San Feliciano i familiari sono stati costretti ad acquistare ventilatori perché, in assenza totale di impianti di areazione, i locali, con il caldo torrido di questi giorni, si erano trasformati in un forno insopportabile per i 37 degeniti ricoverati che, fra l'altro, potevano disporre solo di 2 infermieri. Altra situazione limite alla divisione ortopedica dell'Ospedale di Rieti che è stata dimezzata: i letti donne trasferiti nell'ala uomini, in camere sovraffolla-

te, nei corridoi, hanno prodotto disagi a non finire. Sembra tamponata invece la situazione paradossale che si era creata, a fine luglio, nel reparto di neonatologia del Policlinico Umberto I dove, a causa della mancanza di personale, dodici neonati erano stati trasferiti in altri ospedali.

Pronto soccorso fantasma

Aumenta la gente nelle località turistiche e i servizi restano quelli di sempre. Una delibera regionale quest'anno ha disattivato la guardia medica turistica e non si sa a chi rivolgersi in caso di necessità. Drammatica l'assenza del Pronto soccorso. Quello di Fregene Pineta che l'anno scorso funzionava benissimo quest'anno è chiuso. Le ambulanze del pronto intervento cittadino di Maccarese e della spiaggia libera di Fregene, imbottigate nel traffico caotico, stentano a raggiungere il centro. Sulla spiaggia comunale di Fiumicino non c'è pronto soccorso medico né bagnino in caso di bisogno. A Civitavecchia manca un servizio di ambulanza per il porto. A Bracciano il pronto soccorso è sotto organico. Vanno meglio del solito le cose a Ostia, soprattutto il sabato e la domenica: per far fronte all'assenza di guardia medica è stato predisposto un servizio di ambulanze che stazionano sulla spiaggia. Il pronto soccorso dell'ospedale Grassi, invece, non ce la fa a tener dietro all'aumento di presenze estive.

Ardea. L'uomo era stato dimesso subito dal Pronto soccorso

Preso a pugni dal figlio muore a casa dopo le cure

Lite tra padre e figlio e «omicidio involontario», ma anche superfaccilità ospedaliera: così è morto, due ore dopo essere stato rilasciato dal Pronto soccorso dell'ospedale, Romolo Capponi che aveva in corpo le ferite procurategli dai pugni del figlio Fabrizio. Una discussione di «principio» all'origine del fatto. Romolo aveva da tempo intrapreso una battaglia legale contro il clientelismo delle licenze commerciali. Il figlio vendeva frutta senza autorizzazione.

LUCA CARTA

ARDEA. Le ferite dopo il litigio in famiglia, la morte dopo i vani controlli al Pronto soccorso. Padre e figlio abituati a farsi rispettare alzando la voce e le mani sono così diventati, in una sequenza che combina fatalità e inspiegabilità, vittima e omicida. Così Romolo Capponi, 60 anni, è morto dopo essere stato visitato all'ospedale sant'Anna e giudicato guaribile in pochi giorni per le «leggere escoriazioni» che il primogenito Fabrizio, 27 anni, gli aveva procurato assestandogli un pugno e lanciandogli un cassetto. Motivo della violenta rissa l'altrettanto violenta discussione di lavoro, su quel banco di frutta e verdura che Fabrizio Capponi gestisce sul litorale romano senza licenza e sull'antica veranda sollevata da Romolo Capponi sul clientelismo delle amministrazioni comunali.

Insomma un padre impegnato a gridare contro gli abusi e un figlio che invece con gli stessi abusi campa. Era un confronto antico,

una rivalità trascinata anche tra incompressioni e caratteri parimenti bellicosi e sanguigni, una sfida sullo stesso campo, quello del commercio, cui il padre aveva avviato tutta la famiglia. Ma la vicenda della denuncia alla magistratura di presunte parzialità municipali nell'assegnazione di questa o quella licenza era ormai una ragione di vita per Romolo Capponi, l'esistenza passata in strada, dietro il banco e con le ceste a portata di mano, e gridando la sua rabbia per le ingiustizie di chi sul «mercato» dovrebbe vigilare.

Su questa denuncia ieri mattina si è innescato un fatto nuovo: a Fabrizio Capponi, ora accusato di omicidio non intenzionale, viene contestata la mancanza di quelle autorizzazioni. Il figlio di chi si è fatto paladino della moralità pubblica presso a vendere frutta senza licenza, un trattamento filiale prima ancora di essere una contravvenzione delle regole mercantili fissate dalla società. Di qui e dai prece-

denza a non finire. Sembra tamponata invece la situazione paradossale che si era creata, a fine luglio, nel reparto di neonatologia del Policlinico Umberto I dove, a causa della mancanza di personale, dodici neonati erano stati trasferiti in altri ospedali.

Aumenta la gente nelle località turistiche e i servizi restano quelli di sempre. Una delibera regionale quest'anno ha disattivato la guardia medica turistica e non si sa a chi rivolgersi in caso di necessità.

Insomma un padre impegnato a gridare contro gli abusi e un figlio che invece con gli stessi abusi campa. Era un confronto antico, una rivalità trascinata anche tra incompressioni e caratteri parimenti bellicosi e sanguigni, una sfida sullo stesso campo, quello del commercio, cui il padre aveva avviato tutta la famiglia. Ma la vicenda della denuncia alla magistratura di presunte parzialità municipali nell'assegnazione di questa o quella licenza era ormai una ragione di vita per Romolo Capponi, l'esistenza passata in strada, dietro il banco e con le ceste a portata di mano, e gridando la sua rabbia per le ingiustizie di chi sul «mercato» dovrebbe vigilare.



Il S. Anna resta senza mammografo

La Usl decide di trasferire il mammografo dell'Ospedale Sant'Anna all'ospedale San Giacomo e la consigliera regionale piduista, Vittoria Tola, presenta una interrogazione urgentissima di denuncia. Secondo una delibera regionale approvata lo scorso marzo il piccolo ospedale romano Sant'Anna deve infatti essere trasformato in centro multidisciplinare per la salute della donna. Ma la decisione della Usl di trasferire le apparecchiature sembra invece contraddire l'intenzione di attivare il centro. «È un atto gravissimo», sostiene Tola, «che avrebbe una logica solo se fosse già decisa la non applicazione della delibera regionale e il contestuale trasferimento di tutte le apparecchiature e tutto il personale in un'altra sede». Il rischio, denuncia Tola, è che «si riprenda la logica dello smembramento, spogliando il Sant'Anna delle sue attrezzature». E assicura: «Ci batteremo perché il mammografo resti al suo posto come strumento fondamentale di prevenzione oncologica e perché la struttura di via Garigliano possa diventare ciò che è previsto nella delibera: un centro di prevenzione per l'oncologia, le gravidanze a rischio e le nascite».

Il sindaco Rutelli; a sinistra una corsia al San Camillo di Roma

Adriano Mordeuti Ag



Teppisti contro Rutelli a Anzio Il sindaco parcheggia e squarciano le 4 gomme della sua Station Wagon

I vandali non vanno in vacanza, anzi. O forse hanno scelto proprio Anzio per le loro bravate. A farne le spese questa volta è stato il sindaco di Roma Francesco Rutelli che ha avuto le quattro gomme della sua auto squarciate nella notte tra sabato e domenica. La notizia è trapelata solo ieri. Rutelli, che trascorre qualche giorno di riposo a Sabaudia, la sera di sabato decide di andare a trovare sua suocera in vacanza ad Anzio. Parcheggia la sua Opel Station Wagon 1400 nel viale del residence «La Pineta», ma quando decide di rientrare a Sabaudia, l'amara sorpresa, l'auto ha tutte e quattro le ruote squarciate. Al sindaco, che non ama la protezione di scorte e preferisce vivere la propria privacy da normale cittadino libero da ogni ufficialità, non è rimasto che sporgere denuncia alla locale stazione dei Carabinieri.

Le indagini sono iniziate. Gli investigatori propendono per il semplice atto vandalico, anche se mirato. Perché delle auto parcheggiate nei viali del residence solo quella di Rutelli è risultata danneggiata. E poi ricordano che proprio in quella zona, qualche mese fa, è stata l'auto di Gianfranco Fini ad avere graffiata la fiancata e spezza-

ta l'antenna del telefonino installato sulla vettura.

Confusione politica a gusto per la bravata facile di qualche balordo che non sa come passare queste calde serate di agosto, e cerca il brivido un po' stupido dell'atto vandalico? Nei posti di mare accade anche questo, è un effetto dell'afflusso stagionale, ricordano gli investigatori.

Ma è anche vero che non è la prima volta che il sindaco della capitale è oggetto di minacce o tentativi di intimidazione. Vi sono state le scritte neonaziste nell'androne del palazzo dove abitava sino a qualche mese fa, a via Tacito, lo stesso dove ha il suo appartamento l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Poi le manifestazioni sotto casa dei neo fascisti dopo i risultati delle scorse elezioni politiche. Oltre a qualche volantino di minacce che non manca mai a persone così in vista.

Le forze dell'ordine decisero allora di far sgomberare il marciapiede della via, di proibire il parcheggio alle auto e di intensificare la vigilanza con una pattuglia fissa, le misure che di solito vengono prese per proteggere le autorità, già in vigore per il precedente sindaco Carraro. Ma ora le brevi vacanze continuano.

Monteverde

Sotto accusa condizionatore dell'Acea

Con il caldo di questi giorni c'è chi pagherebbe qualsiasi prezzo per un impianto d'aria condizionata, ma forse all'Acea hanno esagerato. Sotto accusa gli uffici di via Rossetti angolo con via Carini a Monteverde dove è stato installato dal 1993 un mastodontico impianto centralizzato in sostituzione di quelli, più discreti, già esistenti. Sicuramente il refrigerio per i 40 funzionari Acea impiegati negli uffici, ma anche l'inizio dei disagi e delle proteste per i cittadini che abitano in via Sprovieri e in via Carini. Sotto accusa la rumorosità dell'impianto, ritenuta insopportabile, che dalle sette del mattino alle ventuno non dà tregua e «danneggia la quiete pubblica» si legge in un esposto che i cittadini hanno inviato alla Procura della Repubblica, alla Ufficialità Ambiente e territorio della XVI Circoscrizione e al Commissariato di zona. La protesta riguarda anche l'ingombro dell'impianto che «ostruisce la vista delle finestre degli edifici circostanti». In dubbio anche la correttezza dell'installazione e il rispetto delle necessarie autorizzazioni e controlli.

Per il capogruppo dei verdi in Campidoglio Athos De Luca l'impianto è sicuramente «abusivo» e il costo, circa un miliardo e trecento milioni più altri seicento milioni per l'insonorizzazione, veramente proibitivo. La richiesta rivolta dal verde al nuovo presidente dell'Acea è quella di «rimediare agli errori della passata allegria gestione».

Rutelli ai Vigili

«Siete voi la vetrina della città»

Difesa della categoria e lodi ai vigili zelanti. E dopo le accuse dell'indagine Confesercenti presa ad esempio della corruzione dei pizzardoni — secondo la quale il 70% degli uomini in divisa chiuderebbe «un occhio» sui negozianti in cambio di piccoli e grandi favori — il sindaco Rutelli, incontrando ieri, prima della pausa estiva, i vigili urbani del comando di via della Consolazione e riferendosi alle recenti polemiche scatenate da quell'indagine della Confesercenti sul fenomeno della corruzione, il sindaco ha anche colto l'occasione per consegnare al comandante del corpo, Arcangelo Sepe Monti, una lettera di encomio per i due vigili che nei giorni scorsi hanno architettato l'arresto di un benzinaio che aveva offerto loro una «mazzetta» da 3 milioni per «chudere un occhio» su una costruzione abusiva. «È certamente questa una eccellente risposta — ha continuato Rutelli, riferendosi ai due vigili — da dare a tutti coloro che con troppa leggerezza lasciano intendere che i vigili urbani, come categoria, siano facilmente piegabili alle logiche della corruzione».

Oh, che bel castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



Pro Savoia in volo sopra gli ombrelloni

Dopo la pubblicità per la fabbrica di mobili, per la discoteca alla moda o per quel prodotto contro i raggi solari, anche i Savoia in Italia è toccato leggere ai bagnanti del litorale romano, da Cerveteri sino ad Ostia. Un piccolo aereo ha portato per i cieli del litorale nord della capitale uno striscione con tanto di bandiera italiana completa di stemma sabauda e poi la scritta **Inno giungante al rientro della famiglia ex reale**. Il 14 agosto toccherà al litorale sud, da Ostia al Circeo e ritorno fanno sapere dalla federazione monarchica italiana, che ha organizzato l'iniziativa. E se l'obiettivo era quello di far discutere romani e turisti, al massimo avrà suscitato tra i bagnanti per lo più indifferenti, qualche incredula protesta.



SFIDA ALL'ULTIMO GRANELLO. Ma vip e nottambuli scelgono ancora «Mastino» e «Gilda»

Ostia insidia il «salotto» Fregene

Ostia e Fregene, chi vince nella sfida dell'estate? Con le sue discoteche la località balneare a nord di Fiumicino, da sempre presentata dai rotocalchi come il «salotto estivo» di Roma, resta padrona della notte e degli eventi mondani. Ma di giorno, sulla spiaggia, vince il Lido: mare pulito — lo dice la Goletta verde — più sabbia e stabilimenti tratti a nuovo. La sfida dei vip: a Ostia Verdone e Arbore. A Fregene Ambra e Francesca Nen, Scola e Pontecorvo.

de sulla costa di Roma hanno fatto esultare gli ostensi. l'acqua del Lido è a livelli accettabili per la balneazione, mentre il mare di Fregene è invaso dai colibatteri. Ma il Lido la spunta anche in fatto di spiagge e di stabilimenti balneari dopo il rimpicciolimento del '91 che ha allungato di qualche decina di metri l'arenile, a Ostia si è accesa la frenesia di ristrutturare stabilimenti ricostruiti di tutto punto, con un occhio al villaggio turistico (è il caso del Tibidabo) o all'età dell'oro degli anni Quaranta (Plinius e Capanno).

L'altro punto a favore del quartiere balneare di Roma è il suo lungomare, il più esteso d'Europa. Negli ultimi due anni sono stati installati i vecchi lampioni liberty in ghisa. L'asfalto dei marciapiedi ha lasciato il posto ai più estetici mattoni e anche le palme hanno retto la prova dell'inverno. A Fregene, invece, il lungomare non esiste dalle strette «stradine» dai nomi che ricordano altre celebri località balneari

ha casa sul lungomare — e Elena Sofia Ricci, l'ex tennista Panatta e l'ex portiere Spinosi il ministro Giulio Tremonti e l'ex ambasciatore Usa Peter Secchia, ma anche le mogli dei magistrati del pool romano di Mani pulite.

Notti e cucina. Anche se l'estate ha visto crescere a Ostia un vivaio di piano bar, locali notturni e dancefloor la competizione non esiste. Fregene resta il santuario disco della zona occidentale, sia per i locali più classici (Gilda) che per le novità (come l'Alien 2). In quattro chilometri si va dall'Underground del Rio al disco-rock del Fattoo, passando per il sound anni Settanta e la salsa. Il discorso è diverso per la cucina se «Mastino» resta una tappa obbligata per il ristretto panorama culinario di Fregene a Ostia spuntano «Villa Irma» e il «Casaleto» — 14/20 sulla guida d'Espresso — seguiti da una miriade di pizzerie e ristoranti di pesce di buon livello. Elogiati dai critici della buona tavola

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Ostia «nazional popolare». Fregene «l'Italia». La «spiaggia di Roma», quella della pizza con la mortadella e del trenino, e la «perla del Tirreno», con le sue ville di lusso immerse nella pineta monumentale. Cliché da rotocalco, ma non solo, che per anni hanno segnato un rigido spartacque nell'immaginario estivo.

capitale eppure così lontane tra loro? Questa lunga estate calda del '94 sembra dire di sì. E il risultato appare sorprendente: se Fregene resta padrona della notte con il suo lungomare cosparsa di discoteche famose e di tendenza prese d'assalto dai giovani romani dalla mezzanotte in poi, sotto il sole e sulla sabbia è Ostia a vincere il confronto.

Ma è possibile assistere ad una sfida tra due località balneari con una stona così diversa alle spalle, entrambe a pochi chilometri dalla

Mare e non solo. Per una volta tanto, quest'anno i risultati delle analisi condotte dalla Goletta ver-

Questa sera, di piazza in parco
Musica «Easy» di Avitabile e tanghi di Piazzolla
In villa il piano di Lightsey

■ **Testaccio Village.** Il musicista napoletano Enzo Avitabile presenta il suo nuovo lavoro discografico intitolato «Easy». In via di Monte Testaccio, alle 22; ingresso gratuito. Segue discoteca.

Cineporto. «Carabi e dintorni» al Parco della Farnesina con i ritmi degli Adrenalina Son e le danze latino-americane di «Emma & Manuel-Soy de l'Havana». Al termine del concerto il film «Mambo kings» I re del mambo con Antonio Banderas. Al Cineclub due classici: «La gang» con Robert Mitchum e «Il tesoro di Vera Cruz» di Don Siegel. Inizio ore 21.15 in via Antonino di San Giuliano, ingresso lire 15mila.

Mille e una nota. Al Chiostro del Bramante l'Associazione Ippocampo presenta il duo flauto-chitarra Gianluca Nicolini e Fabrizio Giudice. In programma autori del Novecento dal lirismo di Burkhart, al neoclassicismo di Castelnuovo-Tedesco. E ancora Takemitsu e Astor Piazzolla. In via Arco della Pace 5, alle 21.

Ostia in scena. Alle 21 musica brasiliana dal vivo con Corrado Nofri (tastiere) e Claudia Mars (voce). Alle 22 proiezione di «Latino Bar» di Leduc. Al Borghetto di Ostia Antica, piazza della Rocca, ingresso gratuito.

Ferragosto a Roma. Il Tempio presenta un concerto di Stefano Albanese e Alberto Boischio, pianoforte a quattro mani. In programma musiche di Mozart, Poulenc, Rachmaninov e Gershwin. Alle 21 in via Teatro di Marcello.

Invito alla lettura. Alle 20.30, nella saletta multimediale, Corso di Tango tenuto da Mitzu Y Julio della «Escuela de tango argentino». Alle 21.30, nell'area spettacolo, concerto per pianoforte con Emanuel Deffa e Sergio Bernardini. Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso gratuito.

Latinoamerica Eur Festival. Alle 21.30 concerto del colombiano Joe Arroyo, cantante e compositore con il «son» nel sangue. Piazzale Nervi, biglietto 20mila.



E giovedì arriva il «filosofo» Toquinho

Antonio, Pecci Filho, in arte Toquinho, un «filosofo con la chitarra». Reduce dal successo de «Il viaggiatore del sogno», inciso l'anno scorso con Lucio Dalla e Fabio Concato fra gli altri, Toquinho porterà le sue melodie al Latinoamerica Eur Festival, in un concerto in programma per giovedì in piazzale Nervi. Una musica essenziale e diretta la sua, sublimata dalla collaborazione con il grande poeta Vinícius de Moraes: dal loro talento sono nati brani come «Tarde em Itapoan», «Regra Tes», «Carta ao Tom 74» e tantissimi altri per un totale di oltre trenta Lp che in Brasile hanno fatto epoca e che sono stati accolti con successo in tutto il mondo. Scomparso Vinícius, nel 1980, Toquinho ne ha raccolto l'eredità senza rinunciare al suo lavoro di esperto conoscitore di melodie e ritmi della più autentica tradizione nazionale alla quale ha aggiunto una vena di Africa, la stessa che oggi pervade tutto il pop brasiliano. Il concerto inizia alle 21.30, il biglietto costa 20mila lire.

Stelle cadenti
A lezione di astronomia nella Selva

■ Guardare il cielo, sperare che una stella cada: esprimere un desiderio. Al rito che si ripete ogni dieci di agosto quest'anno si può associare una «lezione» di astronomia all'aperto, un'occasione per imparare ad orientarsi nel cielo stellato. Si terrà domani, dalle 21.30, nel Parco degli uccelli della Selva di Paliano con l'ausilio di un grande faro collimato come una «matita luminosa», il professor Andrea Carusi — dell'Istituto di Astrofisica spaziale ed esperto di «incontri ravvicinati» del tra corpi del sistema solare — guiderà gli intervenuti in una sorta di caccia ai più importanti corpi celesti che punteggiano il firmamento in questa stagione. Orsa Maggiore Orsa Minore, Cassiopea Leone e altre si riveleranno e anche il fenomeno delle stelle cadenti potrà essere osservato nelle migliori condizioni e compreso nel suo significato scientifico oltre che apprezzato per il suo carico di promesse. Il tutto mentre su un grande schermo scorreranno suggestivi immagini che la Nasa e importanti missioni spaziali hanno prodotto nel corso della loro attività. Partecipare all'iniziativa, promossa dalla «Mizan» società per la divulgazione scientifica, costa 10mila lire. 5mila per bambini e studenti. La Selva di Paliano si può raggiungere in auto (autostrada Roma-Napoli uscita del casello di Collepere) oppure in treno un convoglio speciale partirà dalla stazione Termini alle 19 di domani: il rientro è previsto per l'1.30. Informazioni e prenotazioni tel. 68804568 - 0775-533288.



Omaggio al villeggiante Petrassi
Il Circeo ha dedicato una serata al compositore che compie 90 anni

ERASMO VALENTE
■ C'è una strana piazza a San Felice Circeo, intitolata a Luigi Lanzuisi. Non ne conosciamo la storia, ma è un personaggio fortunato. La piazza è piuttosto un ampio e tranquillo cortile chiuso per tre lati da alti edifici e nel quarto da una costruzione più bassa che lascia libera al venticello che viene dal mare. Una piazza-cortile accessibile da due cancelli opposti. C'è lì anche la sede del Comune e il sindaco, Norberto Campioni, ha collocato lo svolgimento della prima edizione del Festival «Bellamusic Circeo '94». La zona è ricca di miti e di leggende che ora coinvolgono la musica.
A San Felice Circeo soggiorna da molti anni, durante l'estate, Goffredo Petrassi, e il novantesimo compleanno dell'illustre compositore ha avuto ancora una impenzata. C'è stato, in piazza Lanzuisi, sabato, un concerto di musiche petrasiane (la «Toccata» per pianoforte, il «Lamento di Ananna», cantato da Roberta De Nicola, il Trio «Tre per sette», con tre esecutori che si alternano in sette strumenti a fiato). È stata consegnata al maestro una targa (l'ha ritirata Rosetta Acerbo, la moglie di Petrassi, pittrice), da considerare come il preludio ad una cerimonia più affettuosa e solenne: il conferimento a Petrassi della cittadinanza onoraria di San Felice Circeo che avverrà con la fine del gran caldo. C'è, al centro della piazza, una bella palma alta come una colonna di trionfo (è un gran rifiuto di passer che durante il concerto hanno gareggiato con i suoni) cui si è contrapposto un pilastro di questo primo Festival il pianista Sergio La Stella che ha suonato la «Toccata», ha accompagnato il violino e ha diretto il «Sette per sette». Il giorno prima con Mauro Maur alla tromba («sempre una meraviglia») La Stella aveva disimpegnato omaggi a Nino Rota ed Ennio Morricone brani tolti dalle colonne sonore di famosi film: «La strada», «Amarcord», «La dolce vita», «Il deserto dei Tartari», «La Bibbia», «Per un pugno di dollari», «Ancora La Stella», nel terzo concerto conclusivo del Festival, ha diretto pagine di Lorenzo Ferrero e Sergio Rendine.
Di Ferrero sono stati eseguiti il «Movimento americano», «La Passacaglia» e la «Parodia» confermati l'eleganza e la buona vena del compositore torinese che ora va meditando un'opera sul re degli Atzechi Montezuma. Sergio Rendine sembra trasformare gli strumenti in personaggi di un suo fantastico teatro. Ha raggiunto momenti felici di un brano per violoncello «Don Luis» o nel primo di «Tre piccoli quintetti per ottone». È partito in quarta cioè in quartetto contro certa musica nuova ma non era affatto «vecchia» quella che abbiamo sopra indicato.
C'è stato sempre un bel pubblico e già si «compiotta» per il «Bellamusic Circeo '95».

FESTA DE L'UNITÀ SANT'ORESTE
Estrazione biglietti vincenti lotteria:

1° PREMIO	n° 0467	7° PREMIO	n° 2801
2° PREMIO	n° 1256	8° PREMIO	n° 4584
3° PREMIO	n° 0626	9° PREMIO	n° 1349
4° PREMIO	n° 3003	10° PREMIO	n° 0515
5° PREMIO	n° 3340	11° PREMIO	n° 0288
6° PREMIO	n° 0076		

LA VERA CUCINA TRADIZIONALE SPAGNOLA
LA PAELLA 2 (in Trastevere)
Vicolo della Luce, 3-4-5 - Tel. 58.33.1179
ME IGUAL QUE YO
Via di Ponte Sisto, 80 - Tel. 58.09.868
SPECIALITÀ.
Paella Valenciana - Paella di solo pesce - Stroganoff al vodka - Entrecot Florida - Coniglio in salsa canara - Prize di tutti i tipi.
Araxa cocktail - Fettuccine in salsa verde - Linguine alle tagliatelle - Linguine all'astice - Kalamarakka Yenista - Dorata alla sal - Gulash ecc...

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI
il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.
Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237
TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE
Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616
RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

PRIME

Academy Hall
Admiral
Adriano
Alcazar
Ambassade
America
Ariston
Astra
Atlantide
Augustus 1
Augustus 2
Barberini 1
Barberini 2
Barberini 3
Capitol
Capranica
Capranichetta
Clak 1
Clak 2
Cola di Rienzo
Eden
Embassy
Empire
Esperia

Etolite
Eurcline
Europa
Excelstor
Farnese
Fiamma Uno
Fiamma Due
Garden
Gioiello
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Capranica
Capranichetta
Clak 1
Clak 2
Cola di Rienzo
Eden
Embassy
Empire
Esperia

Gregory
Holiday
Induno
King
Madison 1
Madison 2
Madison 3
Madison 4
Maestoso 1
Maestoso 2
Maestoso 3
Maestoso 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Mr. Wonderful
Mr. Wonderful
Mr. Wonderful
Mr. Wonderful
Mr. Wonderful

Multiplex Savoy 2
Multiplex Savoy 3
New York
Nuovo Sacher
Paris
Quirinale
Quirinetta
Reale
Rialto
Ritz
Rivoli
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Universal
Vip

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

FUORI
Campagnano
Colleferro
Vittorio Veneto
Frascati
Monte Rotondo
Ostia
Aladdin
Valmontone


ARENE
ARENESIEDRA
ARENKAOS
CINEPORTO
MANSSENJO
NUOVO SACHER
OFFICINA FILMCLUB
NOVA ARENA
Ladispoli

ALISCAFI LINEE VETOR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
FORMIA - VENTOTENE
FORMIA - PONZA
HELIGS


Beati voi!

Con l'Unità l'estate è tutta da sfogliare: ogni giorno scrittori, giornalisti, opinionisti e comici realizzeranno per voi pagine davvero speciali. Buona lettura e buone vacanze da l'Unità.




 **Miti d'autore:
gli scrittori
raccontano i loro miti**


Anna Berardinelli
Sandro Veronesi
Gianfranco Bettin
Claudio Fava
Valerio Magrelli
Valeria Viganò
Sandro Onofri
Oreste Pivetta
Giampiero Comolli
Sandra Petriggiani
Fulvio Abbate
Giorgio Van Straten
Andrea Barbato
Rosetta Loy
Marco Lodoli
Marco Ferreri
Roberto Roversi
Gianluigi Melega

 **Tipi italiani
degli anni '90**

Michele Serra
Gino e Michele
Enrico Vaime
Bruno Gambarotta
Antonio Albanese
Lella Costa
Patrizio Roversi

 **I tessuti e i sapori,
i vestiti e i cibi
che non si trovano più**

Enrico Menduni

 **Calcio: polvere di stelle**

Alberto Crespi

 **Impressioni di fine secolo**

Eugenio Manca intervista
Bruno Munari
Carlo Tullio Altan
Attilio Bertolucci
Giulio Einaudi
Franco Fortini

 **Sketch d'estate
le risate in TV**

Massimo Troisi
Tognazzi e Vianello
Walter Chiari
Pappagone
Carlo Verdone
Roberto Benigni
Beppe Grillo

l'Unità

In Lombardia, Lazio, Liguria e Sardegna è ormai la prima causa di morte fra i giovani

Italia, cresce il rischio Aids

■ **YOKOHAMA.** L'Aids è la prima causa di morte dei giovani tra i 25 e i 34 anni in Lombardia, Lazio, Liguria e Sardegna. Il dato emerge da uno studio che è stato presentato alla conferenza internazionale sull'Aids di Yokohama dagli epidemiologi dell'Istituto superiore di sanità Susanna Conti, Gino Farchi e Silvia Prati. Non solo: «Mentre negli anni '80 - ha detto Susanna Conti - abbiamo registrato una

diminuzione della mortalità giovanile, ora assistiamo ad una risalita». Come mai? «Sta cambiando l'età dell'infezione - ha spiegato Arduino Verdecchia - i nuovi tossicodipendenti che hanno evidentemente recepito i messaggi delle varie campagne informative, nelle prime fasi della tossicodipendenza si infettano di meno. Ciò farebbe pensare che le campagne informative in Tv e sui giornali hanno prodotto in passato alcuni cambiamenti di

Nel nostro paese bloccati i fondi per prevenzione e informazione

FRANCESCO MARABOTTO
A PAGINA 4

comportamento nei giovani con la riduzione del rischio di infezione. Nelle donne questo atteggiamento è stato meno marcato. Ma ora sembra che la guardia si sia abbassata e questo potrà annullare gli effetti benefici che abbiamo avuto». Ma, come denuncia Vittorio Agnoletto, presidente della Lila e componente della Commissione nazionale Aids, «l'Italia è l'unico paese in Europa a non aver ancora adottato un programma specifico per gli

studenti nelle scuole... Inoltre, sono 15 mesi che attendiamo invano i soldi programmati per attivare le unità da strada per i tossicodipendenti, ma non si è fatto ancora nulla. Intanto il ministro Costa ha annunciato che non firmerà il decreto per gli interventi psicosociali per l'Aids per motivi giuridici e di opportunità. Cinque miliardi e 100 milioni che da due anni non vengono utilizzati. Infine da 18 mesi non si fanno più campagne di prevenzione».



I funerali di Modugno L'ultimo addio a mister «Volare»

Camera ardente nella casa sull'Appia Antica e cerimonia funebre nella chiesa di San Sebastiano fuori le mura. Così, ieri, Roma ha dato l'addio a Domenico Modugno. Commozione, applausi e tanti volti noti fra i presenti. Il saluto del sindaco di Roma Rutelli.

MONICA LUONGO

A PAGINA 6

Il culto del poeta gallese Scatenati i fans di Dylan e Caitlin

La moglie di Dylan Thomas, Caitlin, morta nei giorni scorsi, verrà sepolta a Laugharne, in Galles, accanto al marito-poeta. Giornalisti e troupe tv arrivano in massa per la ricongiunzione postuma della coppia. E «dylaniani» scatenati: si teme vogliano rubare le salme.

ALFIO BERNABEI

A PAGINA 2

Gran Premio di Formula 1 Proteste a Monza Domani si decide

Per il Gran Premio di Monza è il giorno dell'attesa: domani si saprà se la gara di Formula 1 si correrà o meno. Tutto dipende dalla sovrintendenza ai beni culturali e ambientali, e dalla conferma o meno del suo veto al minacciato scempio degli alberi del Bosco bello.

ALESSANDRA LOMBARDI

A PAGINA 11

La lezione del Watergate

GIANFRANCO PASQUINO

VENT'ANNI fa, il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon fu costretto a dare le dimissioni a causa di una spalata giudiziaria, come titolerebbe criticamente *Il Corriere della Sera*. Infatti, l'investigazione condotta dai giudici sullo scandalo Watergate era giunta, insieme alle risultanze dell'attività autonoma delle Commissioni del Congresso, alla soglia della sua incriminazione, del suo impeachment. Per quanto eletto da una maggioranza schiacciante, da una vera e propria valanga di elettori, Nixon aveva dilapidato tutta la sua legittimità di capo dell'esecutivo perché aveva ripetutamente mentito, negando l'evidenza e cercando proditoriamente di sopprimerla. Il caso del presidente repubblicano è, naturalmente, il più macroscopico, per quanto sicuramente non l'unico, nel quale la scoperta della menzogna impone, in special modo nelle democrazie anglosassoni, le dimissioni ai governanti. L'elenco dei ministri inglesi che hanno debitamente e rapidamente abbandonato il loro incarico in seguito alla scoperta di menzogne da essi pronunciate è lunghissimo. Negli Stati Uniti, persino gli aspiranti presidenti debbono rinunciare alla loro corsa una volta accertato che hanno mentito. Fu il caso clamoroso di Edward Kennedy quando non disse tutta la verità sul tragico annegamento nel 1969 della segretaria che lo accompagnava. Fu il caso di Gary Hart alla metà degli anni Ottanta e della sua avventura con una pomstar. Il sesso è sicuramente un fattore aggravante, ma l'elemento decisivo è la menzogna. Sbaglierebbe chi pensasse che è il puritanesimo dell'opinione pubblica ad esprimere una condanna irreversibile. La condanna viene piuttosto dalle regole informali della democrazia che svolgono il loro compito fino in fondo. L'etica protestante ha certamente la sua parte in tutto questo, ma questa etica religiosamente declinata non costituisce da sola il fattore decisivo, in particolare in una società multietnica e multireligiosa come quella statunitense.

SEGUE A PAGINA 3



America senza bugie

A PAGINA 3

Presto negli ospedali inglesi la «cannabis» sarà «consacrata» come farmaco e somministrata in ospedale Gran Bretagna, arriva la marijuana in corsia

UNO SPINELLO in corsia? Forse sì, e neppure di nascosto. Secondo quanto riferisce il quotidiano londinese *Daily Express*, è possibile che la marijuana (il nome scientifico è *Cannabis sativa*) ottenga presto in Gran Bretagna a tutti gli effetti la consacrazione a farmaco da somministrare in ospedale, e forse in seguito da vendere dietro prescrizione del medico - magari rimborsata dal servizio sanitario - nelle comuni farmacie. Il ministero della Sanità sarebbe infatti intenzionato ad autorizzare la sua somministrazione sotto controllo medico.

Anche se in quasi tutto il mondo occidentale la cannabis sativa è considerata una droga illegale, le virtù terapeutiche del suo ingrediente attivo, il tetraidrocannabinolo, sono note da tempo ai medici: calma il dolore, elimina la nausea provocata dall'Azt (il farmaco usato nella cura dei malati di Aids), o dalla chemioterapia impiegata contro i tumori, riduce la pressione nei bulbi oculari nelle persone affette da glaucoma

e stimola l'appetito.

A differenza però di altre droghe (come per esempio la morfina, somministrabile in Italia, o eroina e cocaina, somministrabili in Inghilterra), per la marijuana non è per il momento prevista alcuna possibilità di prescrizione, anche se i numerosi studi scientifici condotti fino a oggi non hanno trovato prove che essa generi dipendenza, che semmai sarebbe di origine psichica. L'effetto collaterale più evidente - che è poi la ragione della prosperità del mercato illegale - è il senso di euforia che induce; il difetto forse più grave (comune peraltro a tutti i farmaci) è la sua capacità di indurre tolleranza, cioè di imporre alla lunga dosi sempre maggiori per ottenere gli stessi effetti.

La presa di posizione del ministero della Sanità britannico è significativa perché rappresenta il primo passo concreto in una direzione che negli ultimi anni è stata auspicata da più parti

FABIO TURONE

sulla letteratura medica. Lo status di droga illegale della marijuana ha creato infatti molte situazioni paradossali, come quella vissuta negli Stati Uniti da Robert Randall, malato di glaucoma.

Insieme ad altri otto malati di glaucoma, cancro, sclerosi multipla, dolore cronico o Aids che hanno preso parte al Compassionate Investigative New Drug Programme (più o meno «programma compassionevole per la ricerca di nuovi farmaci»), Randall ha ricevuto ogni mese, per alcuni mesi, una scatola con 300 sigarette di marijuana, in piena legalità. Era soddisfatto dei suoi benefici effetti, ma non poteva e non può in alcun modo aiutare gli altri malati che si rivolgevano all'Alleanza per la cannabis terapeutica (Act), di cui è presidente, perché le autorità americane non hanno ancora preso una decisione univoca sulla prescrivibilità delle foglie.

Per tutti i malati desiderosi di sollievo è aper-

to il costoso supermercato dei quartieri malfamati, ai quali sono costretti a indirizzare i loro pazienti anche molti oncologi; secondo un sondaggio pubblicato tempo fa dal settimanale *New Scientist*, circa la metà degli oncologi americani dichiarò che in regime di legalità avrebbe prescritto la cannabis, e addirittura il 44 per cento ha confessato di aver suggerito ad almeno un paziente di procurarsela illegalmente.

Sulla difficile scelta che sembrano aver imboccato le autorità sanitarie britanniche potrebbero aver pesato anche le recenti ricerche che hanno individuato una sostanza naturale che all'interno dell'organismo agisce in modo simile alla marijuana (battezzata anandamide, dal greco ananda, che significa «beatitudine interiore») e soprattutto alcuni recettori specifici del tetraidrocannabinolo situati nella milza. Sull'onda di queste scoperte si potrebbe presto arrivare a un composto che agisca solo sui recettori cosiddetti periferici, eliminando le (peraltro piacevoli) interferenze con il cervello.



Anche le figurine a ferragosto vanno in vacanza.

Il campionato Panini torna in edicola lunedì 22 agosto con l'album 1978/79.

L'Unità

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Fantascienza

Il bizzarro futuro di Tekno Comix

Vi dicono niente i nomi di Leonard Nimoy e Gene Roddenberry? Il primo è l'attore che ha interpretato per anni il personaggio di Spock, il vulcaniano della celebre serie tv (e cinematografica) Star Trek; il secondo, scomparso tempo fa, di quella serie è stato inventore e autore principe. I due, assieme ad altri nomi del calibro di Mickey Spillane, Isaac Asimov, Robert Silverberg, Anne McCaffrey, li troviamo coinvolti nel progetto Tekno Comix, nuova casa editrice di fumetti, messa su dai fondatori del canale tv Sci-Fi Channel. Il progetto è ambizioso e lancerà entro l'anno una serie di nuove testate. Tra le prime in programma: Gene Roddenberry's Lost Universe, un'altra saga stellare sul futuro della razza umana dall'autore di Star Trek; Primortals, firmata da Leonard Nimoy, su un'antica razza terrestre emigrata nello spazio a causa di una catastrofe ecologica; e Mister Hero, the Neumatic Man, firmata da Neil Gaiman (creatore del fumetto culto Sandman), James Vance, drammaturgo e autore, assieme a Dan Burt, di quel capolavoro della narrativa a fumetti che è Re in incognito, e Rick Veitch. Proprio quest'ultima serie si presenta tra le più curiose e innovative. Le vicende si svolgono su una sorta di terra parallela dominata da Teknophage, un lucertolone antropomorfo che vuole assoggettare la razza umana. È ambientazione e atmosfera sembrano rifarsi alla narrativa steampunk il quartier generale di Teknophage è un grattacielo dall'architettura eclettica che si sposta, mosso dalla forza del vapore, su degli enormi cingoli. Un delirio fantastico tutto da gustare.

Star Trek

Autunno di novità per la celebre saga

Decine e decine di telefilm, sei lungometraggi, una fortunatissima serie di fumetti, riviste, club, associazioni, un merchandising da milioni di dollari: questo è il fenomeno Star Trek. A partire da ottobre, nella saga si aggiungeranno due nuovi capitoli: il primo con l'uscita, negli Usa, di una miniserie di quattro albi, frutto di un crossover tra le case editrici De Comics e Malibu. Si incrociano le due serie Star Trek: The Next Generation e Star Trek: Deep Space Nine (ogni albo, \$2,50) per una missione alla ricerca di un'astronave inghiottita da un buco nero. E subito dopo arriveranno altri quattro albi dal titolo Star Trek: The Next Generation - Shadowheart (\$1,95), che porterà i nostri eroi a scontrarsi, ancora una volta, con gli irriducibili Klingoniani.

Bambini/1

Storia di Elena stuprata e abbandonata

La Dark Horse Comics è una casa editrice indipendente americana che si distingue per fumetti di grande qualità. Tra i programmi per i prossimi mesi si segnala l'uscita di una miniserie in quattro albi dal titolo The Tale of One Bad Rat. La segnalazione se la merita per due motivi. Il primo è dovuto all'autore, l'inglese Bryan Talbot, uno dei più interessanti scrittori e disegnatori, a cui si deve la fantastica serie di Luther Arkwright (in Italia l'ha pubblicata, con grande merito e senza altrettanta fortuna, la defunta casa editrice Telemaco). E il secondo è dovuto all'argomento: la violenza sui minori. Talbot ha lavorato per tre anni a questa sua nuova fatica, documentandosi con cura su alcuni casi di abusi sessuali nei confronti dei bambini. The Tale of One Bad Rat (\$2,95 ogni albo) racconta le vicende di Elena, una bambina fuggita da casa per scappare alle violenze del padre, e che vive nelle strade di Londra. Sue uniche compagnie, un topolino e alcuni libri della grande illustratrice Beatrix Potter.

Bambini/2

Gaiman & McKean in tiratura limitata

Ancora violenza su bambini e non solo in Mr. Punch, firmato da Neil Gaiman e Dave McKean. Le atmosfere oniriche e cupe del creatore di Sandman e gli sperimentatissimi grafici (una miscela di disegni, foto, dipinti) del copertinista principe di Sandman. Un volume di 96 pagine (Vertigo, \$24,95) per cui si preannuncia un futuro da opera-culto; anche perché si tratta di un'edizione limitata di 15.000 copie.

OCCHI UN PO' SPECIALI/2.

«Una Torre tra medioevo e futuro»

«È l'ultimo documento di una città che aveva senso dell'urbanità e sapeva costruire per il domani». I rapporti con il Duomo e il Castello Sforzesco, le differenze con il Grattacielo Pirelli di Giò Ponti. Ferré ci parla di questo edificio amato e odiato dai milanesi.

CARLO ALBERTO BUCCI

MILANO. «La Torre Velasca, orgogliosamente avvolta nella sua matericità, si dilata come un magma energetico verso il cielo, assumendo l'aspetto di una torre medievale paradossalmente ingigantita». Così Manfredo Tafuri descriveva il grattacielo costruito nel 1956-57 a Milano su progetto del gruppo Bbpr (studio di architetti milanesi composto da Ludovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Rogers). Amata e odiata dai milanesi per quel suo aspetto grifagno, la Velasca resta uno dei monumenti fondamentali nella storia dell'architettura italiana del dopoguerra. Abbiamo chiesto di «raccontarci» allo stilista Gianfranco Ferré. Un milanese (Ferré in verità è nato a Legnano) che, con un passato di architetto alle spalle, guarda alle forme della sua città con occhio particolare: analitico e poetico.

«La Torre Velasca è, innanzitutto, l'ultimo grande intervento urbano a Milano - ci spiega -. Urbano nel senso che non è solo un edificio di tipo privato, ma rappresenta un intervento fisico nel landscape della città. È un intervento che porta con sé i segni della grande cultura milanese. Come testimoniano le antiche mappe medievali, Milano non aveva grandi torri. Non era come le città comunali della Toscana, come San Gimignano o Lucca. Il tessuto urbano della città era fatto di chiese e di palazzi con il cortile al centro e con piccole torri, che sfiguravano dinanzi all'unica grande torre cittadina: quella del Castello Sforzesco. La Torre Velasca è stata, quindi, una scelta di grande culturale che ha in sé i segni di quella che è la cultura lombarda. La scelta della materia, la forma di tipo geometrico, l'oggetto della parte alta più larga: sono tutti elementi che creano una futuribilità che ha, in sé, un forte senso umano, tipico della cultura milanese».

Ma la Torre sembra dialogare anche con un altro «classico della città». Per quei pilastri che segnano la superficie esterna e si trasformano in ramponi che sostengono la parte superiore dell'edificio. Non è un richiamo al vicino Duomo?

Il Duomo, che è un'espressione che io chiamo neogotica più che gotica, ha permeato Milano sino al '700. Il confronto con questo edificio così importante era obbligato, anzi cercato da Bbpr.

Passiamo al rifandi, invece, con l'altro contemporaneo grattacielo milanese: quello della Pirelli di Giò Ponti. Contemporanei, ma profondamente diversi...

Il Pirellone è formalmente molto elegante. Però fa parte di una morfologia che non è quella di Milano. Fa parte della Milano creata ai fuor del cerchio dei Navigli. La Torre Velasca si differenzia dall'intervento razionalista di Ponti proprio, insisto, per il rapporto che istituisce con la cultura milanese. Con le «presistenze ambientali», come le avrebbe definite Rogers. Per mia fortuna io sono stato allievo di Rogers, anche se poi mi sono laureato con Franco Albini. Insomma, ho studiato con un esponente di una tendenza diversa dalla scuola razionalista di Ponti. Si tratta di diverse scelte culturali. Io condivido più quella che mette radici nella storia del luogo che quella che punta alla frattura con la cultura preesistente.

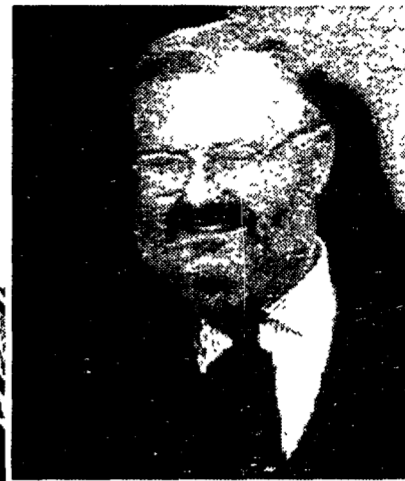
Cosa significa per lei confronti con il passato?

Amo la storia, leggerla il più possibile. La storia non è mai gratuita, segue logiche ben determinate. Ed è importante saperla leggere per darne e, se vuoi, un'interpretazione analitica, distaccata: sono ambedue approcci affascinanti. Nel mio lavoro di stilista mi ca-

Gianfranco Ferré, stilista e architetto, «guarda» per noi la Torre Velasca, il grattacielo che domina Milano dal '58



La torre Velasca. In alto Gianfranco Ferré



Bbpr, un gruppo di «antirazionalisti» E fu polemica

Inaugurata nel 1958, la Torre Velasca, grattacielo che prende il nome dalla via omonima sulla quale si affaccia, è opera del gruppo Bbpr, lo studio di architetti milanesi, nato nel 1932, composto da Ludovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Rogers, che, anche nel dopoguerra, mantennero nel nome l'iniziale di Gian Luigi Banfi, morto nel 1945 nel lager di Mauthausen. Nel 1950 Bbpr riceve l'incarico di edificare un complesso che contenga abitazioni, negozi, uffici, in un'area devastata dai bombardamenti che si trova nel cuore di Milano, a poche centinaia di metri dal Duomo. Scartata per gli alti costi una prima ipotesi che ne prevedeva la realizzazione in ferro, nel 1952 i tre architetti mettono mano al progetto definitivo che viene realizzato nel 1956-58. Un monolite gigantesco che, per la sua terminazione superiore allargata, ricorda la forma di una torre: un modello architettonico tratto dall'antico e ora adattato agli usi della civiltà moderna. Ma soprattutto un simbolo della città contemporanea che dialoga, però, con la storia: con il potere temporale, incarnato nella torre del Castello Sforzesco, e con quello spirituale, simboleggiato dalle infinite guglie del Duomo.

«Il grattacielo più discusso d'Europa» lo definirà nel 1959 Giuseppe Samonà per dar conto delle polemiche scoppiate in seno alla comunità architettonica internazionale nei confronti di un edificio che tanto si discostava dai principi dell'«international style», il linguaggio razionalista allora imperante che proprio a Milano nel 1956 aveva avuto una delle sue applicazioni più alte con il grattacielo Pirelli di Giò Ponti.

□ C.A.B.

più di andare a riprendere delle forme o delle fogge che vengono dal passato, ma le uso in chiave moderna. Le utilizzo alla Rogers, insomma, con libertà e indipendenza.

Bbpr lavorarono, due anni prima della Torre, al restauro e alla manutenzione del museo del Castello Sforzesco. Lì il confronto con l'antico era d'obbligo.

Indubbiamente esiste una rispondenza tra i due lavori. Però, a parer mio, nel museo l'intenzione è meno chiara. Quello dello Sforzesco è un museo «per» Milano, ma non l'hanno reso così identificabile con la cultura della città. Se confrontiamo questo intervento con la ristrutturazione fatta da Carlo Scarpa a Verona al Museo di Castelvecchio, vediamo come Scarpa sia entrato in sintonia con la cultura locale e con l'immagine di Can Grande della Scala, antico signore della città. A Milano, invece, il lavoro è un po' più misto, meno determinato.

Come se Bbpr non avessero

ascoltato la voce degli Sforza. Insomma.

«Sì, ecco. Si passò dal riassetto della Sala delle Asse, quella tutta affrescata, dove il segno della memoria è molto lontano, fino alla sala dove c'è la Pietà Rondanini di Michelangelo, racchiusa all'interno di una parete che la nasconde. Un intervento scenografico, certo, però non abbastanza da corrispondere alla forza e alla grandiosità degli Sforza».

Anche Albini nel 1950 si era confrontato con un allestimento museografico, quello delle Gallerie Comunali di Palazzo Bianco a Genova. Qual è la differenza tra questi due architetti?

Sono due grandi maestri ma la differenza è, innanzitutto, quella tra i due uomini. Uno con degli slanci impetuosi di poesia, Rogers, l'altro invece molto più freddo, controllato, Rogers era uno che leggeva le poesie quando faceva lezione alla facoltà di architettura, era uno che parlava ad alta voce, aveva il senso del gran maestro che

ama circondarsi dei suoi allievi. Molti dei più grandi architetti italiani di oggi sono stati suoi assistenti, da Aldo Rossi a Gae Aulenti.

Io trovo che il rapporto con la storia è una lingua fatta da architetti, maestri come i Bbpr, che però si comportavano da uomini qualunque. C'era meno retorica nel loro lavoro. Mi interessa molto la loro spontaneità nel progettare e realizzare quell'edificio.

Eccoci tornati alla Torre Velasca. I milanesi apprezzano questo loro edificio?

Milano ha smesso di apprezzare la cultura, e la forma, purtroppo.

Da quando?

Per me gli ultimi esempi coincidono proprio con la Torre Velasca, alla fine degli anni Cinquanta. Capisce, io vivo metà della mia settimana a Parigi. Il senso dell'urbanità, del costruire per il futuro, lì è un'idea sempre presente. A Milano, ormai, questa esigenza si sente molto poco.

Galles, fans scatenati per le esequie della vedova di Dylan Thomas
Caitlin, caccia all'estinta

ALFIO BERNABEI

NEATH (Galles). Un'altra puntata per la saga dei Thomas? Stando alle ultime notizie, pubblicate dal «Wales on Sunday» sembrerebbe proprio di sì. Visto che gruppi di fans del poeta sarebbero amvati nel villaggio gallesse di Laugharne per rubare la salma imbalsamata di Dylan Thomas quando la tomba, domani, verrà aperta in occasione dei funerali di sua moglie Caitlin, morta la settimana scorsa a Catania all'età di 81 anni. E perfino il cadavere della donna sarebbe in pericolo, tanto che i familiari avrebbero deciso di nascondere in un luogo segreto la bara appena giunta dall'Italia. Questo dice l'articolo pubblicato su tutta la prima pagina del «Wales on Sunday», uno dei principali settimanali gallesi. Vero, falso?

Paul Ferris, autore della biografia di Caitlin Thomas, pur scettico davanti a notizie del genere, si rifiuta di trattarle come mere invenzioni: «È difficile credere che ci siano persone che vogliono rubare i morti, ma considerando gli enormi interessi editoriali che gravitano attorno all'opera di Dylan Thomas nulla mi sorprende. Un'ulteriore indicazione sul fatto che i funerali di Caitlin saranno comunque un avvenimento straordinario è con-

prende cura del marito con l'assiduità di una Musa pratica, ossessiva: lo nutrive e lo lava come un bambino, pur di farlo lavorare. Discuteva con lui i versi di ogni poesia. Poverissimi, bussarono a casa di amici e conoscenti per ottenere alloggio e soldi. A Laugharne i due vissero nella cosiddetta «boathouse», una casupola, oggi assurda a museo, ai bordi dell'estuario del fiume Taf. Alla casupola, ancora oggi ci si può arrivare, attraverso mezzo chilometro di bosco - «il bosco del latte» di Under Milk Wood, il poema che ha immortalato Dylan Thomas (e che, non ancora pubblicato, dimentico in una birreria, ritrovandolo poi quasi per caso). Le scenatacce fra i due, spesso ubriachi fradici, rimangono famose.

Caitlin descisse i loro rapporti come «carne cruda sanguinante». Quando Dylan finì in ospedale a New York, Caitlin arrivò da Londra completamente sbronza e chiese notizie del coniuge morente gridando: «Non è ancora morta quella sporca bestia?». Gli strappò tubi dal naso e dalle vene, scaraventò via il crocifisso dalla parete e gli infermieri dovettero usare una camicia di forza per bloccarla. La «carne sanguinante» era soprattutto quella del sesso. Dalla prima notte di matrimonio quando fu lei a pro-



Il poeta Dylan Thomas e la moglie Caitlin

porre al marito di celebrare l'evento con un'ammucchiata, Caitlin non smise mai di abbordare uomini. Ma allo stesso tempo non riusciva a sopportare l'infedeltà del consorte. Ballò rabbiosamente intorno alla sua bara nel viaggio di ritorno dagli Stati Uniti e si divertiva a obbligare i marinai a giocare a carte sopra il sarcofago.

I funerali a Laugharne si svolsero in un clima di farsa e tragedia. Caitlin tirò addosso alla gente una scatola di cioccolatini e poi un vassoio pieno di bicchieri colmi di birra, mentre alcuni «invitati» cercavano di sfondare la porta della «boathouse» per rubare i manoscritti del poeta. Successivamente entrò in scena un italiano col quale Caitlin decise di trascorrere il resto della sua vita, forse appropriatamente,

in una casa davanti al vulcano Etna. Ma è sempre lei a chiedere di farsi seppellire a Laugharne.

«Da quando lascio il Galles per l'Italia credo sia tornata a Laugharne solo una volta, per presentare la sua autobiografia», ha detto uno dei dirigenti di Eisteddfod, festival di poesia e canto gallesse di Eisteddfod, «e neppure in quell'occasione ebbe parole particolarmente gentili per il posto o la popolazione. Era una donna impetuosa, imprevedibile. Di certo nessuno s'aspettava che volesse tornare fra noi, neppure da morta». Così Caitlin ha sorpreso tutti ancora una volta. Dopo il tumulto terreno della «carne sanguinante», ha voluto mettere le sue ossa accanto a quelle del «maledetto» poeta marito. Per l'eternità, questa volta in pace.

Pittura
La morte di Liu Haisu
artista cinese

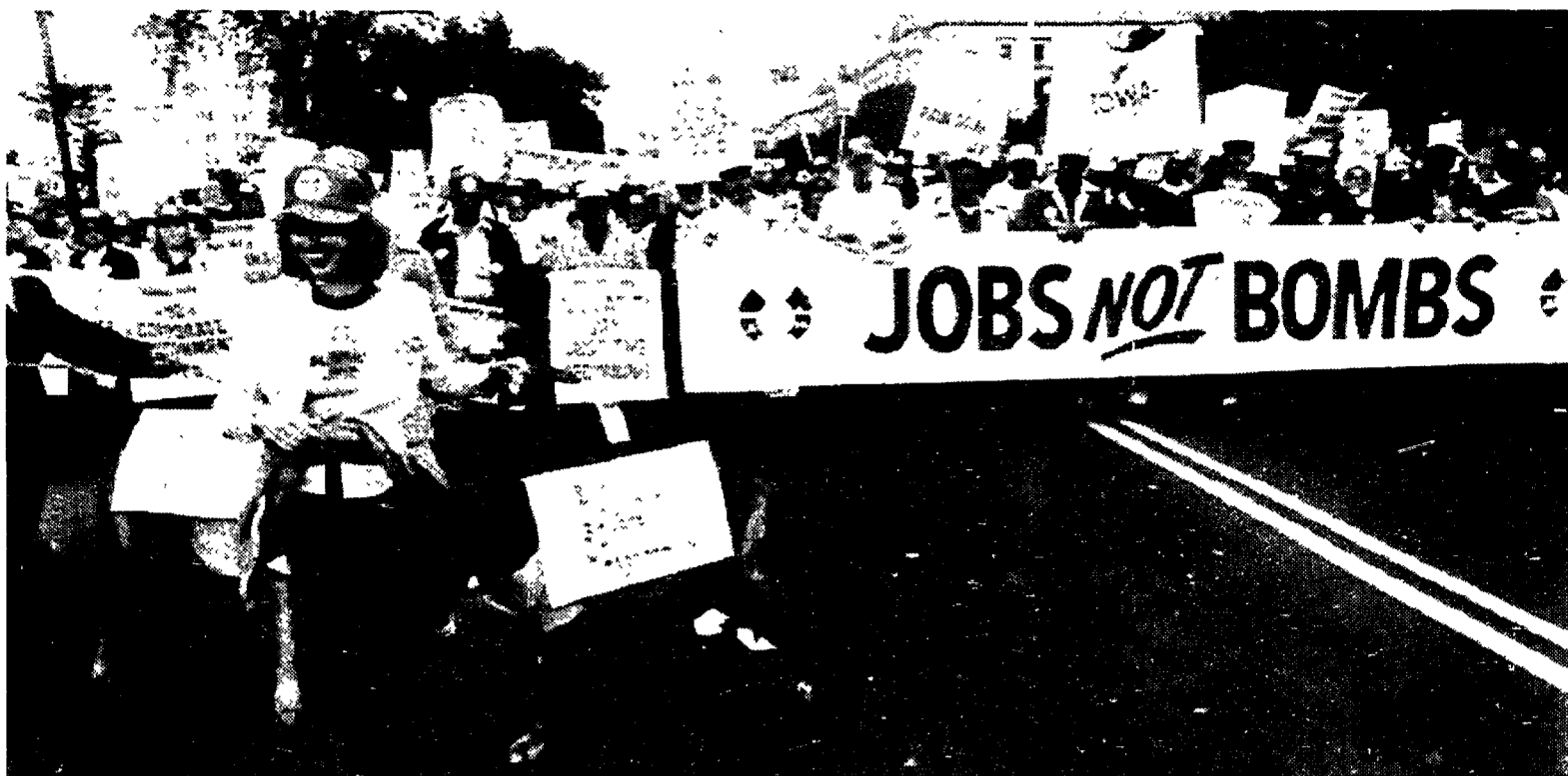
PECHINO È morto a Shanghai Liu Haisu, considerato uno dei fondatori della pittura moderna cinese. L'artista, che aveva 96 anni, è stato stroncato da un infarto. Liu Haisu era nato nella regione costiera dello Jiangsu, e, nella sua lunghissima vita, aveva attraversato un pezzo importante della storia della Cina. Celebre per le sue pitture a olio e per le calligrafie, aveva creato tra l'altro l'Accademia di Belle Arti di Shanghai.

Fin dagli anni Venti aveva compiuto diversi viaggi in Europa e negli Stati Uniti per diffondere quella pittura cinese e per introdurre quella occidentale nel suo paese. Da diversi anni risiedeva a Hong Kong, ma a febbraio era tornato a Shanghai e da maggio era ricoverato in ospedale. Liu Haisu era tra i non molti artisti cinesi affermati anche in Occidente. Pure l'Italia gli aveva tributato diversi riconoscimenti.

Intervista a Katrina vanden Heuvel, direttrice della prestigiosa rivista della sinistra «The Nation» «Il nostro paese sta vivendo un periodo di confusione ideologica. Clinton? Luci e ombre»

Carta d'identità

Katrina vanden Heuvel, 34 anni, è il nuovo direttore di «The Nation», la più famosa e la più importante rivista della sinistra americana, fondata nel 1866. Laureata a Princeton con una tesi su McCarthy, vanden Heuvel ha iniziato la collaborazione con «The Nation» nel 1980. È andata in Russia come editorialista nel 1988. Ha scritto, con Stephen Cohen, «Voices of Glasnost». Katrina collabora con il «New York Times», il «Washington Post», il «Los Angeles Times». Appare spesso alla Cbs, alla Cnn e alla televisione russa.



Una manifestazione di operai metalmeccanici a Washington

F. Ponzio/Contrasto

USA L'impossibilità di essere normali

Le dimissioni, vent'anni fa, di Richard Nixon per lo scandalo Watergate, sono solo uno degli innumerevoli esempi della capacità di mobilitazione e di intervento della società civile americana. Che oggi vive un periodo di sbandamento e confusione ideologica. Ne parliamo con Katrina vanden Heuvel, 34 anni, direttrice di The Nation, la più importante e famosa pubblicazione della sinistra americana, fondata nel 1866.

sventare il suo programma e tornare allo status quo. E in questa disorientata sinistra americana, c'è ancora il femminismo?

Femminismo vuole dire scelta. Finché una donna può scegliere la vita che vuole avere e può contare su un minimo di sostegno politico, economico e culturale per questa scelta, questa donna è femminista anche se non si considera tale. I diritti conquistati dalle femministe storiche sono ormai incorporati nella vita di tutte le donne. Ma c'è ancora molto lavoro da fare. Non c'è parità fra donne e uomini dal punto di vista economico. Le donne povere, per esempio, sono spesso lasciate con bambini a carico, in condizioni disastrose. Certo, ci sono donne di successo, alla Corte suprema, nel governo. In tutti i campi. Ma bisogna tenere in mente che quando parliamo di donne di successo stiamo parlando prevalentemente della classe media o media alta, il campo di gioco non è alla pari, neanche per le donne. Direi che la situazione è di speranza e di lavoro. Clinton è dalla nostra parte. E, naturalmente, anche Hillary Clinton. In fondo Hillary è un simbolo del movimento femminista.

Perché dici che è un simbolo? È una figura complicata. È un avvocato. È una donna che ha difeso i diritti dei bambini. È una professionista. È una madre. È una femminista. A proposito, la parola femminista oggi, nei campus

americani, è politicamente accettabile. Durante gli anni di Reagan e Bush essere chiamata femminista era un insulto.

Katrina, politicamente la tua esperienza più grande è avvenuta in Russia, dove tu hai vissuto tra l'ultimo Gorbaciov e il primo Eltsin. Che cosa è la Russia per te?

Ah, la Russia. Sono andata per la prima volta nel 1978. Ero una studentessa all'università. Ho incontrato molti dissidenti. Alcuni di loro sono adesso in posizioni di potere. Sono direttori di giornali, o sono nel Parlamento. C'era, nella Russia di allora, una grande intensità culturale e politica. Per me era molto seducente. E poi ho incontrato mio marito, Stephen Cohen. Stephen insegna storia politica della Russia a Princeton. Avevamo una grande rete di amici: dissidenti, riformatori comunisti, personaggi politici, studiosi. Abbiamo scritto insieme un libro, «Voices of Glasnost». È stato incredibile avere un posto in prima fila per vedere un paese in trasformazione. Era il 1986-87. Ogni giorno prendevi in mano un giornale e c'era una nuova crepa nel muro della censura. Ogni giorno una dimostrazione. Io credo che sia stato tutto. L'unico che ha capito Gorbaciov i dissidenti erano importanti. Ma senza Gorbaciov il sistema sarebbe andato avanti, zoppicando, ancora per un bel po' di tempo. Io ho lavorato per «Moscow News», un nuovo giornale della città nel primo periodo di

Gorbaciov. Mi ricordo che il direttore doveva combattere alla fine di ogni giorno con il capo censore per venire a patti. Quali articoli andavano in pagina e quali slittavano «per mancanza di spazio». Due anni dopo non c'era più la censura. Ma io vedo ancora il direttore che combatteva con il capo censore. Per me è il simbolo della Russia di prima. Ora è tutto cambiato. Il 1989 è stato un anno bellissimo. Sono un po' imbarazzata, adesso, quando vado in Russia. Ho 34 anni e sembra una vecchia nostalgica. Ma credevamo che si potesse costruire un sistema democratico da oggi a domani. Comunque c'era un bisogno frenetico di discutere e di partecipare. La gente parlava in cucina, nella metro, in strada. E non c'era paura. Volevi e potevi parlare. Adesso quando vado a Mosca, i miei vecchi amici discutono di appartamenti. Chi ha comprato che cosa, per quanto e dove. Forse è più realistico. Certo è meno emozionante.

E poi sei approdata a «The Nation», prima donna direttrice nella storia di questa rivista. Come vi è l'esperienza?

I nostri lettori sono per il 65 per cento uomini e per il 35 per cento donne. Infatti «The Nation» è stato spesso accusato di avere trascurato i cambiamenti nella vita politica delle donne. Io ho sentito una responsabilità, come donna, quando sono stata nominata direttrice. Ho dovuto riflettere in che modo potevo cambiare il rappor-

to del giornale con le donne. Siamo una pubblicazione di sinistra. Tutti coloro che lavorano qui, uomini e donne, mi vedono più come persona che come donna. Forse è una cosa generazionale, e un fatto di classe. Sono cresciuta con l'idea che potevo fare qualsiasi cosa. Bastava la voglia e il lavoro. Non sono arrivata al giornale con l'idea che ci fosse nel fatto di essere donna qualcosa di speciale. Allo stesso tempo non faccio finta che non conti. Per esempio sono in contatto con altre donne che dirigono pubblicazioni politiche nel paese, e con molte giornaliste politiche.

La politica è maschile o femminile?

Dipende da come vuoi definire la politica. Se pensi alla politica come la tua comunità, la tua scuola, il tuo campo da gioco, la politica appartiene a chi si occupa della famiglia. Se definisci la politica in senso largo, come faccio io, non c'è differenza. La politica appartiene a tutti.

Come va «The Nation», il giornale?

«The Nation» è una rivista settimanale di opinione. Il giornale va benino. Ci autofinanziamo, come tutte le altre riviste di opinione in questo paese. «The New Republic» alla destra. «The National Review» alla sinistra. Perdiamo tutti. Noi, «The Nation», siamo, come dire, una rivista-causa. Perdiammo soldi da 128 anni e continuiamo a lavorare.

L'effrazione

Il ladruncoli del Watergate

Tutto comincia il 17 giugno del 1972. Una guardia notturna blocca dei ladri nel grande edificio del Watergate, dove si trova la sede del comitato elettorale del partito democratico. Vengono sequestrate tre o quattro valigie di documenti, i ladri danno generalità fasulle. Il fatto passa inizialmente del tutto inosservato, ma è il via al più clamoroso e paradigmatico scandalo americano. Uno dei ladri aveva segnato sull'agenda un numero riservato di Howard Hunt, consulente della Casa Bianca. Qualche giorno dopo Nixon sosterrà di essere del tutto estraneo a questa vicenda: è questa dichiarazione che due anni dopo lo porterà alle dimissioni.

Quarto potere

I cronisti e Gola profonda

Si chiamano Carl Bernstein e Bob Woodward: nel 1972 erano due giovani e intraprendenti cronisti del «Washington Post», si deve alla loro testardaggine se il caso non finì in soffitta. Decine di articoli e interviste strinsono l'amministrazione repubblicana. I due giornalisti hanno informazioni di prima mano e preziose: il loro «basista» si fa chiamare Gola profonda, mutuando il titolo di un famosissimo film porno Linda Lovelace. Si trattava sicuramente di un politico o di un funzionario della Casa Bianca. Ma la campagna di stampa non impedì l'elezione di Richard Nixon alla presidenza con una maggioranza di oltre il 60 per cento. È il suo secondo mandato.

Il giudice

Il processo non si chiude

I due responsabili dell'effrazione vengono giudicati colpevoli, ma il giudice Sirica, che presiedeva e in pratica non chiude la vicenda giudiziaria. Per di più il Senato nel febbraio del 1973 vota all'unanimità la creazione di una commissione d'inchiesta composta da sette membri e presieduta da Sam Ervin. Lo scandalo riparte il 23 marzo del 1973: uno dei condannati per il Watergate scrive a Sirica per dire che ci sono state «pressioni» sugli imputati perché si dichiarassero colpevoli e «mantenessero il silenzio». Nixon sente puzza di bruciato, annuncia che forse la sua buona fede è stata carpita e «licenzia» gli uomini del suo staff che avevano avuto a che fare col caso.

Il crollo

Le registrazioni «nascoste»

Le dimissioni non chiudono lo scandalo, anzi. Il giudice Cox chiede a Nixon di consegnare le registrazioni dei colloqui avvenuti alla Casa Bianca sulla questione. Il presidente rifiuta e chiede al ministro della giustizia di «licenziare» il magistrato. Il ministro rifiuta e si dimette, viene sostituito il 1 novembre del '73. Cox viene sostituito da Leon Jaworsky che però continua a chiedere al presidente le bobine incriminate. Finalmente Nixon consegna alcuni nastri al «grand jury» federale. Una delle registrazioni ha 18 lunghissimi minuti di silenzio. La Casa Bianca sostiene che la cancellazione è stata involontaria. Si scoprirà che c'erano volute cinque cancellazioni per ottenere quel «vuoto».

L'impeachment

L'abbandono di «Tricky Dick»

Tra febbraio e agosto la tragedia di Nixon si consuma: la Camera dei rappresentanti investe di pieni poteri la sua commissione per condurre l'istruttoria preliminare per l'impeachment, ovvero le dimissioni forzate previste dalla Costituzione. La Corte suprema ordina alla Casa Bianca di consegnare tutti i 64 nastri che provano il pieno coinvolgimento del presidente nell'effrazione del Watergate. La commissione della Camera approva definitivamente l'impeachment il 27 luglio, una decina di giorni dopo Nixon annuncia le sue dimissioni e Gerald Ford diventa presidente.

ALICE OXMAN

Katrina vanden Heuvel, dammi una definizione di te stessa. Io sono un tentativo di creare un dialogo fra la comunità radicale e la comunità liberale in questo paese. Io sono una liberale, una umanista, una social-democratica, una pragmatica. Se vuoi proprio che mi auto-definisca, io sono una liberale di sinistra. Non sono ideologica. Ho visto l'odio per «i rossi» che c'è stato in America sotto McCarthy. Il maccartismo è stato un tentativo di distruggere la tentazione radicale americana. Qualsiasi radicalismo è stato stigmatizzato come «sovietico», come comunista, e, dunque, ha perso ogni legittimità nella politica americana. C'era stata la possibilità di creare una sinistra progressista che il maccartismo, negli anni Cinquanta, ha schiacciato. La guerra fredda ha fatto il resto. Ha segnato tutta la storia di questo paese, negli ultimi 50 anni. Abbiamo vissuto fin ad ora in un paese definito dalla battaglia contro l'Unione Sovietica.

«The Nation» è la più famosa rivista della sinistra in America. Ma che cos'è la sinistra oggi, in America?

È molto difficile rispondere. Prendiamo le pagine del mio giornale. Oggi viviamo un momento di post-guerra fredda, di confusione, di incoerenza ideologica. È questo che rispecchia dentro il giornale. Metà del giornale è in favore di intervenire, per esempio, in Haiti, in Somalia, nella ex Jugoslavia. Metà è contraria. La sinistra è divisa su tanti argomenti. Forse è troppo presto per dire che cos'è la sinistra post-guerra fredda. Ci vorrà del tempo per chiarirsi le idee. Abbiamo pubblicato un articolo, poco tempo fa intitolato Clinton e noi. Era un giudizio severo. Mostrava l'esistenza di una opposizione di sinistra verso un presidente tormentato dalla destra. Subito dopo siamo stati accusati di essere stati troppo duri con Clinton. «The Nation» nella sua incarnazione moderna, diciamo dal 1978 in poi, ha dovuto ridefinirsi ogni volta nell'America di Reagan e Bush.

Adesso abbiamo uno di noi alla Casa Bianca. Molti membri dell'amministrazione Clinton sono stati collaboratori di «The Nation», o sono stati «amici» di «The Nation». Eppure molti nostri lettori, e lo sappiamo dalle lettere che riceviamo, sono furiosi con noi. Diciamo che siamo anti-Clinton, che trattiamo Clinton come se fosse un altro Reagan o un altro Bush. Tutto ciò vuole dire che la sinistra non solo è divisa ma è anche incerta. Stiamo provando a definire dei nuovi principi.

Quali sono questi principi? Cominciamo con una valutazione realistica del paese. Questo è un paese conservatore. Adesso, per la prima volta dal tempo di Truman, abbiamo un presidente che è a sinistra del Congresso. Clinton, per esempio, sta lavorando bene per i diritti delle donne, della famiglia per l'aborto. Sta nominando gente giusta alla Corte suprema. È vero, è debole in politica estera. Però sulla questione di Haiti si sta comportando in modo ben diverso da un repubblicano.

In che senso? Un'amministrazione repubblicana avrebbe gettato via Aristide. L'avrebbero liquidato chiamandolo anti-americano, infido, radicale. Basta sentire cosa dice Kissinger nei «dinner-parties». «Aristide dice Kissinger «non è nel nostro interesse nazionale. È anti-americano». Clinton benché senza tempismo e senza molto slancio, è nmasto con Aristide. E continua a sostenerlo.

Sembrì, dunque, favorevole a Clinton.

Clinton è stato eletto per prendersi cura di un paese devastato dall'egoismo di destra. E qual è il risultato? Abbiamo una mentalità repubblicana che continua a prevalere. Clinton non ha investito come aveva promesso. Non ha ripensato l'economia del paese. D'altra parte ha abbracciato il problema della riforma sanitaria come nessun altro presidente prima di lui. Ora bisogna vedere come andrà a finire. Non dimenticata che il Congresso è più conservatore del presidente. Vorrebbe

DALLA PRIMA PAGINA

La lezione del Watergate

Il fatto è che, nelle democrazie anglosassoni, chi mente, in particolare se occupa una carica politica, rompe immediatamente il legame fiduciario che intercorre fra lui e i cittadini, e non soltanto quelli che lo hanno eletto. Il governatore che mente, anche una sola volta, rivela, in primo luogo di non avere né il carattere né il coraggio per affrontare l'impatto anche dirompente della verità. E, in secondo luogo, viene meno alla fiducia che i cittadini gli hanno espresso e risposto, sia quando lo hanno votato che quando accettato, anche se non lo hanno votato, le sue decisioni, per quanto sgradevoli, ma legittime proprio perché provengono da un'autorità legittimata dal voto democratico. E debolezza di carattere potrebbero anche essere remediate con il passare del tempo e con prove di straordinaria affidabilità, oppure per la debolezza degli oppositori. Dopotut-

to, Richard Nixon era ancora soprannominato «tricky Dick», l'imbroglione cello, quando nel 1968 sconfisse il Partito democratico orfano di Bob Kennedy e internamente lacerato. Ma, nel suo primo mandato presidenziale tra il 1968 e il 1972, Nixon aveva governato in maniera decente nascondendo la realtà di una personalità vagamente paranoica. Ogniqualvolta la menzogna, una qualsiasi menzogna, naturalmente molto più grave se finalizzata alla acquisizione e alla conservazione del potere politico, rompe il rapporto fiduciario con i cittadini, allora non c'è più rimedio. Il governante perde del tutto la sua affidabilità. Si configura, per utilizzare un'altra rivelatrice espressione statunitense di Nixon, Lyndon Johnson, un «credibility gap», un buco di credibilità. C'è una lezione in tutto questo

che non sia semplice moralismo tanto criticato dai realisti liberal-democratici nostrani? C'è una grande, semplicissima, intransigente lezione di democrazia. Le regole e le istituzioni contano. I voti sono decisivi per instaurare un governo democratico e per eleggere, se del caso anche direttamente, il suo capo. Tutto questo, però, se basta per conferire potere ai capi degli esecutivi e ai loro collaboratori non esaurisce gli imperativi democratici. Il governante risponde continuamente del suo operato ai cittadini e all'opinione pubblica. Lo deve fare, ancora con termine americano, in maniera assolutamente candida. Può, sicuramente, nascondere qualcosa. Gli viene riconosciuto, entro limiti ben definiti, il dovere della segretezza negli affari di Stato. Ma, quando vengono alla luce notizie, informazioni, fatti che lo riguardano personalmente in

quanto governante non può occultarli, tanto meno se sono politicamente rilevanti. La maggioranza degli elettori gli hanno dato il voto. Tutti i cittadini hanno diritto ad avere fiducia in lui. Senza i loro voti non avrebbe acquisito quella carica di governo. Senza la loro fiducia non può rimanervi, a prescindere dalla consistenza della sua maggioranza elettorale e parlamentare, un attimo di più. È la dura legge, non scritta ma implacabile, delle democrazie anglosassoni. Le innerva e le rende dinamiche e responsabili. Distruggendo il labirinto delle convenienze e delle complicità. Impone di illuminare le pratiche di governo. Quantomeno nei limiti consentiti a uomini che, come direbbe uno degli estensori della Costituzione statunitense James Madison, non sono angoli, funziona.

[Gianfranco Pasquino]

MENTE E CORPO. Psichiatri «di destra» e di «sinistra»: esiste una terza via possibile?

Gli ormoni sincronizzati di madre e figlio

Due modelli, due riflessi ideologici per definire la pratica psichiatrica: da una parte, la destra «biologica», dall'altra la sinistra «biogenetica». Ma esiste una possibile terza via, un modo per capire come interagiscono corpo e mente nel determinare le patologie, gli stati d'animo, benessere e malessere? Nel dibattito aperto da Mancia e Vizioli, interviene Maurizio Stupiglia proponendo nuovi elementi di riflessione.

MAURIZIO STUPIGGIA

Forse aveva propria ragione Hegel quando diceva che lo Spirito dell'epoca pervade ogni forma di vita e di pensiero e ne modella i comportamenti e le strutture. Anche la psicologia e la psichiatria sono ora percorse e percorse da quello stesso litigio culturale che ha già portato alla ribalta scienziati di vari settori della fisica nel corso degli anni Settanta; chi non ricorda infatti le polemiche successive al libro «L'ape e l'architetto», libro che metteva seriamente in crisi l'idea di «neutralità della scienza»? In quegli anni si è discusso sul fatto che la ricerca scientifica potesse essere guidata da interessi esterni ad essa, che fosse legata a lobby di potere multinazionale e che quindi avesse ormai poco a che fare con l'eroismo solitario di un individuo recluso nel proprio laboratorio.

Si era arrivati così a suggerire l'esistenza di due scienze, quella capitalista e quella proletaria, scomodando - autori come Marx (quello giovane), Kuhn, Lakatos e tanti altri, per dimostrare che le conoscenze scientifiche non potevano più essere intese come un riflesso puramente oggettivo dei fenomeni naturali sulla mente umana, ma dovessero essere considerate delle vere e proprie «costruzioni mentali» necessarie per «vedere» il mondo della natura. La storia della scienza diventava così la storia della costruzione delle immagini della scienza, diventava cioè simile ad una storia della cultura.

La grande dicotomia

A questa idea di storia esterna della scienza si opponevano i cosiddetti «internisti», coloro che ironizzavano sulla dicotomia scienza capitalista o proletaria, evidenziando il fatto che una bomba atomica in Cina (che allora odorava ancora di rivoluzione) era identica negli Stati Uniti. Vent'anni dopo possiamo proprio dire che in fondo avevano un po' di ragione tutte e due le correnti, ma questo pare non abbia insegnato nulla alla psicologia: lo Spirito dell'epoca (Hegel docet) deve compiere il suo la-

vorio e riproporre quindi in un altro campo la stessa contraddizione. È la depressione stavolta l'oggetto del contendere, e mi trovo d'accordo con la metafora usata da Mancia e Vizioli (l'Unità, 21-6-94) del bipartitismo imperfetto che pone a destra l'indirizzo biologico derivante dai residui del positivismo ottocentesco, e a sinistra l'orientamento psicogenetico (psicoanalisi e dintorni, sociologia compresa). Stavolta la scienza capitalista è rappresentata dai neurobiologi, neurofarmacologi e psichiatri frettolosi costretti a scuotere anche elettricamente i pazienti pur di vedere qualche risultato. Quella proletaria è invece capitanata dai migliori psicanalisti che hanno a che fare con l'universo individuale, invisibile al microscopio, fatto di fantasie e di storia personale. Fin qui la metafora politica regge bene, ma dispiace invece constatare come la sua estensione sia indebita.

I due autori citati ci dicono infatti che fra i due poli estremi vi è un centro fatto di ciarlatanismo selvaggio e di dogmatismo crudele che sporca l'immagine positiva della destra pulita biologica e della sinistra pulita psicogenetica. Mi pare di poter dire invece che mai come in questo momento, proprio nello spazio tra i due modelli, sia presente la possibilità di un balzo in avanti nella Weltanschauung psicologica: il riduzionismo è stato soppiantato in quasi tutte le scienze da un'ottica basata sulla complessità dei fenomeni da studiare.

Non è possibile guardare all'uomo solo in termini di neurotrasmettitori, ma nemmeno esclusivamente sotto forma di sfera mentale o storico-dinamica: tra il cervello e la mente non c'è solo la confusione dei saltimbanchi, ma c'è la corporeità, luogo imprescindibile del vissuto esistenziale, contenitore di quell'incontro tra scariche ormonali e trame ideative. Ma il corpo è anche il luogo della grande rimozione, zona interdotta alla cura affettiva, salvo poi affidare i pazienti psichiatrici più gravi alle sole cure

corporali, o assistere al sempre più grande dilagare di disturbi narcisistici, caratterizzati da un vissuto corporeo basato su delle immagini anziché su delle emozioni.

Non voglio con questo riesumare Merleau-Ponty o Binswanger, ma ricordare ciò che è successo nell'ultimo secolo di storia della fisica, nella lotta tra teoria corpuscolare e teoria ondulatoria della luce, con l'introduzione dei filoni della ricerca quantistica e relativistica che cercano di trovare l'integrazione tra le verità contenute in entrambi i modelli contrapposti. La stessa cosa, lo spero, si andrà a fare nella ricerca psicologica: alcuni studiosi e clinici vanno in questa direzione da quasi un secolo, da quando Freud trattò il famoso caso di isteria di Elizabeth Von R. con il tocco diretto sul suo corpo, scoprendo come il corpo trattenga esperienze traumatiche passate e come l'espressione di queste emozioni accumulate costituisca un momento centrale del processo terapeutico.

Lunedì all'asilo

Dal corpo al vissuto mentale e alla memoria dunque, ma è vero anche l'opposto. Montagner ha infatti sorprendentemente mostrato (Comportements et rythmes biologiques de l'enfant, Paris 1983) la correlazione, nel bambino, tra le dinamiche interpersonali e la secrezione di glucocorticoidi (il principale ormone dello stress). Per esempio, una madre e un figlio che stanno insieme per tutto il giorno avranno una sincronizzazione dei livelli di secrezione di glucocorticoidi; cioè l'aumento e la diminuzione degli ormoni dello stress sono simili nella madre e nel figlio.

Quando poi si mettono a confronto i bambini di una scuola materna il lunedì, si vede che la secrezione di ormoni da stress varia enormemente da un bambino all'altro; il venerdì invece, dopo una settimana passata insieme, le curve degli ormoni nei bambini mostrano una grande corrispondenza.

Non esiste insomma solo la testa in una persona, sia essa intesa come cervello biologico o come contenitore di parole e di significati, ma anche un enorme bacino di potenzialità vitali e terapeutiche che non possiamo lasciare in mano ai ciarlatani. La speranza è nella ricerca delle connessioni profonde tra i punti di vista, in modo che, tanto per rimanere nella metafora politica, questo incontro non diventi una lottizzazione ma un reale reciproco arricchimento.



Due donne marocchine



Il volto dell'uomo di 5000 anni fa

Quella che vedete qui è la ricostruzione di un volto di un uomo dell'età della pietra, un galiese di cinquemila anni fa. Il volto è stato ricostruito al computer nel laboratorio di polizia che si occupa di ricostruire il volto delle persone assassinate attraverso un'apparecchiatura laser collegata ad un computer. In questo caso, si è partiti dal cranio di un uomo ritrovato nelle Black Mountain, nel Galles del sud. Gli studi svolti sul cranio affermano che l'uomo viveva in un clan di 10 o 20 persone e che la sua tribù doveva contare circa 150 individui.

CONFERENZA AIDS/1. Una ricerca e una denuncia sul blocco della prevenzione

Hiv, il primo killer in 4 regioni italiane

FRANCESCO MARABOTTO

YOKOHAMA. Lombardia, Lazio, Liguria e Sardegna: in queste quattro regioni italiane l'Aids è diventato la prima causa di morte dei giovani tra i 25 e i 34 anni. Il primato spetta alla Lombardia definita «il cuore dell'epidemia». Il dato emerge da uno studio che è stato presentato alla conferenza internazionale sull'Aids di Yokohama dagli epidemiologi dell'Istituto superiore di sanità Susanna Conti, Gino Farchi e Silvia Prati.

I dati, ha precisato Conti, sono riferiti a 4 anni fa e indicano che i casi saranno più numerosi del '90, quando sul totale dei decessi in Italia (6000 nella stessa fascia d'età) il 17,3% erano causati dagli incidenti stradali seguiti nell'ordine da Aids (16,2%), overdose (10,2%), cancro (9%), suicidi (7,5%), omicidi (6,5%), cardiopatie (5,5%).

Dall'indagine risulta poi che l'Aids è la seconda causa di morte nella fascia 25-34 anni in Toscana, Emilia e Veneto; mentre è la terza

e quarta in Piemonte, Sicilia, Puglia e Basilicata; quinta e sesta causa di morte in Calabria, Campania, Abruzzo, Marche, Umbria, Trentino e Friuli.

Senza morti per Aids sono per ora due Regioni: Valle d'Aosta e Molise. «Mentre negli anni '80 - ha detto Conti - abbiamo registrato una diminuzione della mortalità giovanile, ora assistiamo ad una risalita». Nella fascia di età 25-44 invece, la mortalità per Aids in Italia risulta al quarto posto (il 10% dei decessi).

Una seconda ricerca condotta sempre dall'Istituto superiore di sanità dimostra che tra i giovani tossicodipendenti italiani è diminuita l'incidenza dell'infezione tra coloro che hanno 20-25 anni mentre è aumentata tra i più grandi di 30-35 anni.

«Sta cambiando l'età dell'infezione - ha spiegato Arduino Verdecchia - i nuovi tossicodipendenti che hanno evidentemente recepito

specifico per gli studenti nelle scuole. C'è una precisa responsabilità - ha aggiunto - di chi ha negato e impedito fino ad ora campagne nelle scuole e censurato opuscoli informativi come Lupo Alberto».

«Informazione insufficiente per i giovani ma anche mancanza di fondi, già stanziati, per la prevenzione del rischio per i tossicodipendenti».

«Sono quindici mesi - ha osservato ancora Agnoletto - che attendiamo invano i soldi programmati per attivare le unità da strada, ma non si è fatto ancora nulla. Intanto il ministro Costa ha annunciato che non firmerà il decreto per gli interventi psicosociali per l'Aids per motivi giuridici e di opportunità».

Cinque miliardi e 100 milioni che da due anni non vengono utilizzati. Infine da 18 mesi non si fanno più campagne di prevenzione. Tutto ciò ci allarma perché potrà avere conseguenze sulla diffusione dell'infezione». (ANSA)

CONFERENZA AIDS/2. Gallo ammette per la prima volta

«Montagnier scoprì il virus»

GIORGIO RIVIECCO

YOKOHAMA. A dieci anni dall'isolamento del virus dell'Aids, e anche dopo dieci anni di polemiche, l'americano Robert Gallo ha riconosciuto pubblicamente che la scoperta del virus dell'Aids va attribuita al francese Luc Montagnier e al suo gruppo dell'Istituto Pasteur. «Credo che ormai non si debba più mettere in dubbio che è stato Montagnier ad aver isolato il virus» ha detto Gallo in una conferenza stampa alla conferenza mondiale di Yokohama. «Allo stesso modo - ha proseguito Gallo - non è più da mettere in dubbio che il mio gruppo è stato il primo a riconoscere che il virus Hiv è la causa dell'Aids e a realizzare il primo test per la sua individuazione». Montagnier, presente alla conferenza stampa, è rimasto in silenzio.

Sempre nella giornata di ieri Gallo ha presentato le due nuove strategie di ricerca per combattere l'Aids su cui punta: farmaci «antisenso» che si incastrano nel patrimonio genetico del virus Hiv bloccandone la replicazione, e farmaci

antileucemici che sembrano riuscire ad «addormentare» il virus anche dei più diversi ceppi. Gallo ha offerto un po' di speranza nel quadro fosco delinato finora a Yokohama sulle prospettive di vaccini e terapie anti-Aids. Il ricercatore ha annunciato che il primo di questi nuovi farmaci, detto «Gem 91» e basato sulla funzione «antisenso», è già entrato in sperimentazione sull'uomo negli Stati Uniti e in Francia per quanto riguarda i test di tollerabilità: entro sei mesi - ha detto - si passerà alla seconda fase, in cui bisognerà osservare se la forte attività di inibizione della replicazione del virus, già mostrata in provetta dal farmaco, si verificherà anche nell'organismo umano». Il farmaco «antisenso» è una copia speculare di un pezzo del patrimonio genetico (genoma) del virus: quando nella replicazione virale il genoma si divide per generare le due copie, l'«antisenso» si attacca al suo pezzo complementare fondendosi completamente il processo di replicazione. Lo stesso processo di base è stato adottato

Notte di S. Lorenzo Questa volta sarà spettacolo?

Dopo la mezza delusione dell'ultima edizione, quando ci si aspettava la più spettacolare pioggia di meteoriti del secolo, ma i profani furono un po' delusi, quest'anno potrebbe essere la volta buona, grazie alle migliori condizioni di osservazione. Anche se la notte che fece cantare il poeta (io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade...) - che si colloca tradizionalmente nella sera di S. Lorenzo, il 10 agosto, non sarà necessariamente il 10 (vale comunque la pena di controllare), da oggi fino al 12 o anche al 13 agosto è meglio stare sul chi vive: lo spettacolo potrebbe essere assicurato. Secondo le previsioni dello scorso anno di Giordano Cevaloni del cnr la Terra incontrerà la massima concentrazione di meteorite, alle 23.24 dell'11 agosto. Come già annunciato l'anno scorso anche dalla Royal Astronomical Society britannica, questo dovrebbe essere l'anno buono per uno spettacolo fuori dell'ordinario. La formazione delle perseidi (che prendono il nome dalla costellazione di Perseo, dalla quale provengono la maggior parte di queste mini-meteorite) inizia quando i residui lasciati da una cometa, al suo passaggio al perielio (punto dell'orbita più vicino al Sole), diventano sciami di meteorite all'incontro con l'atmosfera della Terra in transito.

Congresso vegetariano a L'Aja

Si chiama Hans van Boven ma non mangia carne. Anzi, è il direttore della società vegetariana olandese che organizza questa settimana all'Aja il 31° congresso mondiale dei vegetariani. Vegetariani di tutto il mondo, unitevi! è il motto che potrebbe darsi questo congresso cui parteciperanno 350 delegati provenienti da 30 paesi. Il suo scopo, oltre a privare la dieta senza carne dai cliché pseudo religiosi riportandola su un piano scientifico serio, è quello di dimostrare al mondo che «una dieta priva di carne non è una moda per pochi eletti», è necessario quindi, dice van Boven, «aumentare al massimo la consapevolezza dei benefici della dieta vegetariana» rompendo il cerchio dei gruppetti chiusi che si raccontano tra loro quanto fa bene una dieta senza carne. Bisogna gridarlo al mondo, uscire allo scoperto, coinvolgendo la scienza perché dica a chiare lettere che chi mangia vegetariano vive di più ed è meno vulnerabile ai mali cronici che colpiscono i mangiatori di carne, come il cancro e i disturbi coronarici. A questo scopo è stata raccolta una montagna di documentazione, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna - che in Europa ha il maggior numero di vegetariani, il 7,5 per cento della popolazione - dalla Germania, dal Belgio, e perfino dalla Corea e dall'Estonia, per dimostrare i benefici del mangiar di magro.

Spettacoli

ROCK. Quattro giorni al via. Ma i mass-media e i venditori di gadget sono già scatenati

Woodstock '94 Sbatti il mito in prima pagina

Count-down per Woodstock 2. A Saugerties, dove si terrà il festival, fervono i preparativi, mentre restano ancora 125 mila biglietti non venduti. E la macchina del business è in fermento: al festival, oltre a tanta musica, ci saranno anche tonnellate di gadget con il marchio di Woodstock, t-shirt, portachiavi, fino alle confezioni «ufficiali» di preservativi. Perché se Woodstock '69 fu il simbolo del sesso libero, Woodstock '94 celebra l'era del «sesso sicuro».

STEFANO PISTOLINI

NEW YORK. Chi si ricorda la scena del film *Woodstock* in cui un annunciatore avvisa dal palco gli spettatori che «in giro si sta vendendo dell'acido di cattiva qualità», riferendosi «naturalmente» all'Lsd? Nella migliore vignetta vista in questi giorni sui giornali americani, un altro presentatore utilizza il microfono di Woodstock 1994, ma l'annuncio questa volta è: «In giro stanno vendendo dell'antiacido cattivo», quello per l'ulcera s'intende, per i bruciori dello stomaco della stressata America impiegatizia. Roba da cinquantenni.

Ecco: lo spirito con cui i media d'Oltreoceano descrivono l'evento «Woodstock 2» è più o meno questo. Molto «scetticismo», molta ironia, punti di vista quasi sempre del tutto cinici. Venticinque anni fa un'impetibile convergenza astrale (ma erano anche «i tempi che stanno cambiando» di dylaniana memoria) trasformò un festival male organizzato e flagellato dalla pioggia in un esempio unico di anarchia felice, istante epocale di una fin lì sconosciuta coscienza giovanile. Oggi gli organizzatori — che da Woodstock 1 uscirono finanziariamente rovinati — vanno in cerca esattamente del contrario, perché un quarto di secolo non è trascorso invano.

E così, a giudicare dalle premesse, Woodstock 2 ha assunto un aspetto piuttosto inquietante, quello di un ibrido tra uno shopping mall ed un luna park. Le misure di sicurezza volute dagli organizzatori per adeguarsi agli standard nazionali lasciano presupporre un week-end all'insegna della più sorvegliata passività: tutta la sede del

festival sarà recintata e sorvegliata metro per metro, l'accesso avverrà attraverso metal detector, chi uscirà non potrà rientrare fino al giorno successivo, sarà vietato introdurre qualsiasi cosa che assomigli a una videocamera, ad una goccia d'acido o ad un coltello da campeggio.

Addirittura i bambini, con la loro predisposizione a farsi male, sono stati dichiarati «poco graditi» e gli organizzatori ne hanno scoraggiato la partecipazione all'evento. Invece è fin troppo certo che all'interno della Winston Farm sarà disponibile qualsiasi genere di conforto (convenientemente sovrapprezzato), ogni più improbabile souvenir dell'evento, nonché il fiore all'occhiello di questa edizione: sequel: *Approfondisci del concerto* multimediale che già anima Lollapalooza (il festival itinerante che l'altro ieri ha fatto tappa a Charles Town, in West Virginia, con un cast di lusso composto da Beastie Boys, Smashing Pumpkins, Nick Cave, George Clinton e L7, un evento adorato dai teenagers americani che in esso rivivono l'esperienza «alternativa»), anche Woodstock tenterà di essere un appuntamento non soltanto musicale.

Il Field Surreal sarà lo spazio fiera dei mondi virtuali, dei giochi digitali, delle esperienze interattive; l'Eco Village dovrebbe essere il posto giusto per l'informazione, la circolazione dei messaggi collettivi, l'acquisizione di nuove consapevolezza civili. Staremo a vedere; intanto, con malcelato orgoglio, gli organizzatori annunciano che Woodstock '94 è il primo festival dotato di macchinette Bancomat.

E la Pepsi, uno degli sponsor dell'avvenimento, ha già fatto sapere che il disco celebrativo dell'evento sarà in vendita in tutti i negozi del mondo l'8 novembre. I gadgets, poi, saranno per certi versi i veri protagonisti: tra i molti souvenir annunciati (portachiavi, magliette, accendini e chi più ne ha più ne metta) verranno messi in vendita persino i preservativi con la scritta «Woodstock» e il logo della manifestazione! Saranno venduti in grandi scatole colorate, simili a quelle dei fiammiferi.

Dunque, di «nuovo miracolo generazionale», per ora non parla davvero nessuno. Eppure, più che dal programma musicale elaborato sulla base di sondaggi di gradimento del pubblico, dipenderà interamente da chi ha pagato in anticipo 135 dollari per sedersi su questo prato, se Woodstock '94 verrà ricordato con un arido business, oppure rappresenterà, come 25 anni fa, un «effetto psichico», un momento seminale per le generazioni nate dopo il 1970. Inutile dire che tutti i pronostici vanno nel senso opposto: il pubblico che affluirà alla Winston Farm, controllato e neutralizzato in qualsiasi gesto spontaneo dal paranoico sistema organizzativo, sembra per ora considerato alla stregua di un'impudente comice di figuranti, per quella che promette di essere la vera forma di sfruttamento dell'evento: la teletrasmissione in pay-tv e le riprese cinematografiche per il rock-kolossal della prossima primavera.

Se la prima «Woodstock Generation» seppe sfruttare un week-end d'agosto per comunicare al mondo il proprio progetto di pacifismo, libero amore e creatività, oggi ai convenuti si chiederà soprattutto di sorridere alle telecamere. Eppure, a patto di averne voglia, ci sarebbe di cosa discutere, nell'ambito di questo megaraduno generazionale avidamente scrutinato dall'occhio dei media: ad esempio si potrebbe parlare di solidarietà con chi non ce la fa, con chi si è preso un brutto male, con chi vuole dare una mano a salvare il pianeta.

Tra articoli e servizi televisivi



La targa commemorativa che indica il luogo del concerto di Woodstock

pronti a mettere l'accento sulle contraddizioni dell'evento, ci si avvicina comunque alla verifica dei fatti. Ci sono 125 mila biglietti in vendita (220 mila lire non sono una cifra semplice da sborsare, anche per un teenager americano), ci si aspetta un pubblico piuttosto adulto, si scorre con perplessità la lista di artisti in programma, organizzata all'insegna dell'«un po' di tutto» e con quel curioso musicista italiano chiamato Zucchero, imposto dalla Polygram (che ha pagato gran parte dei costi organizzativi) e che qui nessuno conosce. L'organizzazione garantisce ad essere pronta a reggere qualsiasi impatto, e le autorità dichiarano che la rete stradale nell'area Nord dello Stato di New York sarà affaticata ma terrà a dovere.

Insomma, tutto potrebbe andare terribilmente secondo i programmi

e se fosse così ci sarebbe poco da ricordare: un concertone, un sacco di file e molti dollari buttati via in magliette e Coca Cola. Ma cosa gira nella testa di chi sta per mettersi in viaggio verso Saugerties, le idee che si affacceranno quando ci si sentirà circondati da questi segni della fine millennio americana, sono, per fortuna, ancora l'unico fattore-sorpresa di questo ritorno a Woodstock. Un mistero imperscrutabile anche per gli organizzatori con i loro 1200 agenti di sicurezza, anche per le televisioni in cerca di uno spettacolo pulito da spezzettare con gli spot o da rivendere a tassametro. La morale potrebbe essere: se qualcuno ha un'idea, la porti a Woodstock. La musica potrebbe essere solo uno sfondo e il festival potrebbe trasformarsi contro ogni previsione, in una nuova, seconda, *convention* mentale.



CINEMA. La coppia Hill-Spencer Che botte a Natale! Bud e Terence tornano nel West

ALBERTO CRESPI

ROMA. La prossima fatica è il *Don Chisciotte*. Un viaggio nel tempo, con l'eroe di Cervantes che arriva nel mondo moderno, unico savio in un pianeta di pazzi: film costoso, produzione non facile da montare, se ne parlerà nel '95. E intanto, per non arrugginirsi, Terence Hill e Bud Spencer tornano nel Far West. A sette anni di distanza da *I poliziotti dell'ottava strada*, si ricomincia la coppia più gettonata del cinema italiano, perenni campioni di incassi e di audience («i Trinità»), come vengono confidenzialmente chiamati i loro primi film, passano regolarmente in tv, e altrettanto regolarmente sbancano l'audite). *Botte di Natale* (gioco di parole con «notte di Natale») è un ritorno alle atmosfere di *Lo chiamavano Trinità*, anche se non agli stessi personaggi: Spencer e Hill sono fratelli, il primo è Moses, cacciatore di taglie, il secondo è Travis, la pistola più veloce del West. E Hill, stavolta, è anche regista.

La coppia rinasce, dunque. Perché ora, e perché con un western?

Spencer: Fuori dal set non abbiamo mai smesso di sentirci, anche se io vivo in Italia e lui nel New Mexico. Stiamo lavorando da tempo a questo progetto del *Don Chisciotte*, ma per problemi di budget e di sceneggiatura non si poteva iniziare prima del '95. E allora... Hill: ...e allora, proprio mentre rimandavamo il *Don Chisciotte*, mi ha chiamato mio figlio Jess da New York, dove si è appena laureato in sceneggiatura alla scuola di cinema della N.Y. University, e mi ha chiesto: «Posso scrivere un copione western per te e per Bud?». Gli ho detto di sì, il copione ci è piaciuto. L'abbiamo fatto.

Quali differenze, rispetto al *Trinità*? Hill: Siamo più vecchi. Così lui, nel film, ha 10 figli, anche se pensa di averne 8 perché è analfabeta, e non sa nemmeno contare. Però le gaa e il meccanismo psico-

logico (lui che è un uomo tranquillo, io che lo metto nei casini) è lo stesso. E si ride, si ride parecchio. Almeno spero.

Spencer: E ci sono un sacco di cazzotti.

A proposito di cazzotti, una curiosità: avete mai fatto a botte sul serio?

Spencer: Non abbiamo mai litigato, né sul set, né fuori. Se lo facessimo... beh, c'è una certa differenza di stazza... (osserva Hill con quei suoi occhietti invisibili, ndr) penso che lo menerei di brutto!

Com'è Terence, come regista?

Spencer: Grandissimo! Andiamo un po' indietro negli anni. Ne avete fatta di strada. Vi sarete mai aspettati un simile successo?

Spencer: Mai e poi mai. Il successo, lo dico da napoletano, ce l'ha mandato il Padreterno. Un merito, però, l'abbiamo avuto. Abbiamo «disimparato» l'italiano. Nel senso che abbiamo saputo essere divertenti al di là della lingua, con una

comicità universale, che è apprezzata veramente in tutto il mondo. Pochi comici italiani ci riescono. Ma noi siamo stati aiutati dal fatto di non essere attori comici.

Hill: Il nostro primo film assieme, *Dio perdona io no*, era un western serio, e molto violento. Però qualcuno, vedendoci sullo schermo, intuì che c'era una certa «chimica», un feeling che funzionava... Spesso mi chiedono se non sono stufo di questi film, se non ho voglia di cambiare. E io rispondo sempre: no! I ruoli diversi li ho fatti da giovane, quando ho lavorato con Lizzani, Visconti, De Sica. Ora sono orgoglioso di fare film per tutti, che possono essere visti da bambini di ogni età. Lo sento come una missione. Sul serio!

In America, lo sanno che siete italiani?

Hill: Nell'ambiente del cinema, forse, sì. Ma che importa?

In Italia, molti sanno probabilmente che vi chiamate Carlo Pedersoli (Spencer) e Mario Girotti

(Hill). Come nacquero i vostri pseudonimi?

Hill: Allora si usava così, per i western. Poi molti ripresero i nomi veri, noi due no. Io lo scelsi a caso: mi proposero una lista, Terence Hill suonava bene. Tutto qui.

Spencer: Io invece lo scelsi perché mi piaceva Spencer Tracy. E per Bud... in inglese significa «boccione», applicato a uno della mia mole mi sembrava divertente. Già allora pesavo 120 chili. Poi lo conservai perché Carlo Pedersoli, cioè io, era stato un campione (*di nuoto, ndr*) con un suo passato, perché rovinarlo?

E oggi, quanti chili pesa?

Spencer: Sono arrivato a 160 e per questo film, con una dieta, sono sceso a 130. Dovrei tornare a 120, ma non ce la faccio. Ho troppa fame.

Quali sono i vostri western preferiti?

Hill: Quelli di Leone, siamo un po' suoi figli. E quelli di Ford. Spencer: I nostri!



In tutta Europa è il film delle feste

«Botte di Natale» uscirà a Natale, lo dice la parola stessa, in tutta Europa. Anzi, per certi versi la vera notizia è il numero di copie con le quali il film verrà lanciato: 180 in Italia, 350 in Germania, 120 in Spagna, 250 in Francia. La coppia Hill-Spencer tira, tira ancora moltissimo. Nell'Europa dell'Est sono i numeri uno (il film esce per le feste anche a Praga e a Budapest). Per non parlare dell'America Latina, del Medio Oriente, del Giappone. Ma è soprattutto in Germania, che i due sono autentici divi: «Botte di Natale» è infatti prodotto da Giuseppe Pedersoli (figlio di Carlo, cioè di Bud Spencer) e Matthias Wendlandt per la tedesca Rialto Film. Vittorio Cecchi Gori ha poi acquisito i diritti per il mercato italiano, anche se Pedersoli Jr. ci spiega che il contributo della Cecchi Gori Group «è stato importante e che Vittorio può essere considerato a tutti gli effetti un co-produttore, anche se è entrato nel progetto in fase già avanzata». Sempre dalla Germania (dalla Philips) arriva anche la proposta per realizzare un videogioco con i loro personaggi, nonché l'idea di una «linea scolastica» (diari, astucci, zainetti...) ispirata al film. Al due, insomma, non mancano certo le cose da fare, anche fuori dal cinema: Spencer, ad esempio, è presidente di una compagnia di trasporti aerei, la Mistral Air, con 120 dipendenti. Hill, invece, amministra il suo ranch a Santa Fe, New Mexico, dove vive da tre anni.

I FUNERALI DI MODUGNO. Ieri a Roma le esequie dell'artista morto sabato scorso

L'omaggio di Roma a Mr. Volare

Ai funerali di Domenico Modugno, ieri pomeriggio a Roma, c'erano tanta gente comune e uomini di spettacolo, a stringersi alla moglie Franca e ai tre figli dell'artista, morto sabato scorso di infarto a Lampedusa. Alla fine della cerimonia lo ha ricordato commosso il ministro della Famiglia Antonio Guidi: «Tu starai con tutti quelli che hanno bisogno di una voce, perché hai detto che l'albero più grande non vale un bimbo che muore».

MONICA LUONGO

ROMA. L'organo della chiesa di San Sebastiano fuori le mura, una costruzione romanica vicino le catacombe sull'Appia Antica, suona le note di *Merauiglioso*. Sono le cinque del pomeriggio di ieri, torrido come gli altri giorni, e la bara di Domenico Modugno, morto sabato sera di infarto a Lampedusa, è adagiata davanti all'altare adornata di corone di fiori, tra cui quella inviata dal presidente della Repubblica. La salma è arrivata da casa, dove nella mattina era stata allestita la camera ardente. Nello spiazzo davanti la chiesa il primo ad arrivare è stato Massimo Ranieri: «L'unica esperienza diretta che ho avuto con Mimmo è stata quando ho rimesso in scena il suo *Rinaldo in campo*. Lui mi ha dato il testimone, è stato un momento di grande emozione quando è venuto in sala la sera della prima. Un rapporto breve, perché poco dopo lui ebbe il suo primo infarto. Ma più dell'artista a tutti mancherà l'uomo». Poi arriva l'ex ministro di Grazia e Giustizia Vincenzo 'Cònsò, amico del Modugno: «Era venuto in visita con la moglie per parlarci di giustizia civile».

avremmo dovuto darglieli da vivo». Dentro la chiesa la moglie Franca e i figli Massimo, Marco e Marcello prendono posto per ultimi nel banco in prima fila. A stringersi a loro con dolore sincero è un Adriano Aragozzini in lacrime. Dentro e fuori tanta gente comune, che applaude quando la bara entra in chiesa e applaude ancora più forte quando uscirà fuori alla fine della funzione. Mescolati tra loro, ci sono anche Marisa Laurito, Ciccio Ingrassia, il paroliere di Modugno Franco Migliacci, Luciano De Crescenzo, Pietro Garinei, Ricky Tonognazzi. A cerimonia iniziata il ministro Antonio Guidi siederà a fianco di Rutelli. Il prete che celebra l'omelia ha scelto il Vangelo di Giovanni che parla della resurrezione di Lazzaro, poi ricorda i meriti umani e artistici di Mimmo, il suo impegno sociale.

A sorpresa, alla fine della cerimonia, prende la parola Antonio Guidi, la voce rotta di pianto («Non sono commosso - scherza - sono allergico ai fiori»). «Ho letto i giornali - esordisce - e non mi sono piaciuti perché, Domenico, hanno parlato di te come cantante e ti hanno coniato al passato. Tu hai parlato ai bambini e sentendo le tue canzoni l'emigrante si è sentito a casa sua, come è successo per Claudio Villa. Io e te abbiamo fatto un pezzo di strada assieme. Quando io non potevo camminare ho volato con le tue canzoni. Tu eri bello, forte fisicamente, ma successivamente sei stato bello ugualmente. Un giorno mi hai detto: "Vedi Antonio, camminando con più fatica ho imparato a vedere meglio la gente". E quando ti ho chiesto di parlarci dell'*Uomo in frac* mi hai chiesto invece di raccontarmi dei malati. Il tuo concerto più bello è stato quello che abbiamo fatto insieme per i malati di mente. Tu hai cantato per quelli che non avevano voce. Non ti diciamo allora addio, ma buon pomeriggio, buona sera, perché tu hai sempre volato e noi continueremo la tua opera».

Poi la piazza comincia a riempirsi: Toni Renis, Riccardo Pazzaglia, Mara Venier, Lino Banfi, Sergio Endrigo, che ricorda la prima vittoria di Modugno a Sanremo mentre lui all'epoca suonava in un locale notturno di Beirut: «Ci ha insegnato a essere liberi di fare e di scrivere». E mentre dalla casa del cantante, che è a pochi metri dalla chiesa, arrivano le corone di fiori di Johnny Dorelli e Gloria Guida, Della Scala, Cecchi Gori, sfilano Achille Togliani e Luciano de Crescenzo, Gianni Minà, Emma Bonino e Marco Pannella. Poi il sindaco Rutelli con la fascia tricolore sulla giacca, in rappresentanza della città e sarà l'unico uomo pubblico oltre al ministro Guidi ad omaggiare un così grande artista cui tutto il mondo ha sempre guardato con affetto e ammirazione. «Ci eravamo incontrati mesi fa - dice il sindaco - e gli avevo promesso una serata speciale al teatro dell'Opera: un impegno che cercheremo di mantenere, anche se tanti tributi



I funerali di Domenico Modugno nella chiesa di San Sebastiano fuori le mura a Roma

Leprini/Ag

DISCOGRAFIA. Ufficiali le «nozze» con la Bmg. In dote c'è anche un po' di Rai... Ricordi, quel matrimonio s'ha da fare

La Ricordi «ufficializza» il matrimonio con la multinazionale (a casa madre tedesca) Bertelsmann, assicurando però la continuità culturale e la permanenza in Italia dei preziosi manoscritti musicali conservati dalla casa editrice. L'ultimo tassello rilevante di discografia nazionale, un pezzo di cultura italiana, si internazionalizza, mentre anche la Fonit Cetra (Rai) rischia di essere risucchiata. Una lunga trattativa filtrata per «indiscrezioni di stampa».

«Sulla stampa» ha sottolineato il presidente della Ricordi - si è colto solo l'aspetto retorico della vicenda. Io vorrei dire perché questo gruppo di azionisti ha preso questa decisione, e perché l'ha presa con Bertelsmann. La nostra vita in questo ultimo periodo è stata dura. Abbiamo cercato di mantenere la nostra posizione, nonostante i cambiamenti del mercato e la forte presenza internazionale. Come noto, il mercato italiano è diviso a metà tra quota nazionale e quota internazionale. Noi non abbiamo più prodotto internazionalmente e quindi ci batteamo solo su metà del mercato». Rignano ha inoltre lamentato la totale assenza dello Stato a sostegno della colossale impresa delle edizioni critiche (Verdi, Rossini, Donizetti e Bellini) in cui Ricordi si è impegnata. «Siamo dovuti andare in America a cercare aiuto e l'abbiamo trovato all'Università di Chicago. Da allora qualcosa per noi è cambiato...».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ricordi, lo dice la parola stessa, è un nome pieno di memorie. Ma oggi esistono solo i «marchi», e come marchio pregiato la casa Ricordi è stata venduta (per il 73,3%) al gruppo Bertelsmann, cioè al marchio Bmg. La notizia ormai è vecchia di qualche giorno, ma era solo un'indiscrezione (come quasi tutto in Italia) e i soci che hanno concluso il matrimonio in questione hanno deciso di fare, sebbene in ritardo, il fidanzamento ufficiale. E hanno convocato una sparuta conferenza stampa agostana, il nido storico palazzo tra la Galleria e il Duomo, dove Milano è più Milano.

Si è spezzato una sorta di legame di sangue? Soprattutto si sono aperti i valichi alpini verso i capitali esteri. Non che Ricordi fosse passiva, coi suoi 230 miliardi di fatturato («un attivo di 7-8 miliardi»), ma se si vuole pensare strategicamente, come dicono i manager, il passo da fare era uno solo ed è stato fatto. Con Bmg perché ha dato maggiori assicurazioni e perché, col suo gigantesco fatturato mondiale (10,960 milioni di dollari) era il «partito» più affascinante. Ora Ricordi sperimenterà le solite «sinergie» con la Bmg italiana (120 mi-

L'INTERVISTA. In coppia con Garrani conduce «La luna di traverso»

Mirabella, la radio d'agosto si fa bella

MILANO. Michele Mirabella e il suo complice Toni Garrani hanno *La luna di traverso*. Tutte le mattine (ore 10,45) - su Radiodue - dalla Grand Suite di Via Asiago 10 - imperversano come meglio non si potrebbe. Battute, invenzioni, collegamenti immaginari con tutte le voci di una radio che si rivela straordinariamente viva in questa estate di passione e di calura.

«Professor Mirabella, lei e Garrani sarete stufi di sentirvi dire, ma ve lo dico io steso: siete più bravi e simpatici in radio che in tv». Veramente ce lo sentiamo dire sempre più di rado. Anzi, era parecchio che non sentivo questa laagna. Il problema è semplice: basta non fare paragoni. È il mezzo, la radio, che è più duttile, più acuminato, più intelligente. La tv smussa tutto. La radio è più bella. Chi fa la radio, se è bravo, risulta ancora più bravo. Se è negato, però, non c'è niente da fare. Non si sfugge:

Bèh, il momento è difficile. Ma vedo, anzi sento, che voi che ci andate giù duro. Non avete ancora ricevuto pressioni o tentativi di censura da parte del nuovo regime?
Noo! La radio è annidata in una zona d'ombra.
E che cosa succederà nella prossima stagione?

La prossima stagione è posata sulle ginocchia degli dei. Di certo si sa che non avete più la fascia prerale di Raidue, perché quella è «smottata» con lo spostamento del TG2 alle 20,30. E sarà occupata dalla Raffa col suo nuovo programma. A noi hanno dato da dissodare il terreno aridissimo tra le 13,20 e le 14,15. È un percorso un po' in salita, ma noi non ci spaventiamo. Stiamo studiando un piccolo lavoro il cui titolo potrebbe essere («e mi fa piacere dirlo a lei per la prima volta») *Stiamo alla frutta*, che va anche bene per l'orario.

Mi pare di capire che il senso possa essere più generale, riferito a questo incredibile momento politico, che vi dà tanti spunti. Speriamo che durino, questi signori. Ce li ha mandati Iddio su Ciampi, che volete di? Concordo pienamente con quanto scritto da Sandro Viola su Repubblica: l'attuale classe dirigente è una carovana di saltimbanchi ciabattoni che ci fanno rimpiangere i comici di prima. Chi mi fa veramente impazzire è Emilio Fede. Neppure Terzoli, Vaime e, guardi, forse perfino Petrolini, se avessero voluto scrivere un monologo per caudatario in ginocchio, ci sarebbero riusciti meglio di lui. È meraviglioso. Se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. In generale, so' tremendi. Mancano di stile e anche solo di elementare buona educazione. Dicono le parole, si trattano a pesci in faccia. Diciamo meglio: a poisson sur le visage, fish in the face... ma neanche con le lingue straniere, c'è modo di nobilitarli.

Però bisogna ammettere che Giuliano Ferrara, che era uno dei più «spontanei», sta facendo ogni sforzo per darsi un'aura ministeriale.
Certo. Ma lui ha studiato da ministro fin da piccolo. Si vede anche dalle dimensioni a cui è assurdo. □M.N.O.

LA SCOMPARSA. Jazz e musica partenopea i suoi amori

Addio Calise, voce di Napoli

ROMA. La musica italiana in questi giorni non piange solo Domenico Modugno. Quasi nelle stesse ore, sabato scorso, è morto anche un altro interprete e compositore, fra i più popolari della canzone napoletana: Ugo Calise, autore di «classici» come *Nun è peccato*, portata al successo da Peppino De Filippo, *Na voce, na chitarra e 'na poco 'e luna*, *Non so ballare il cha cha cha*, considerato il primo esempio di cha cha cha italiano (ad inciderlo fu Marino Barreto jr.), *Ti regalo la luna e Nisciuno pu' sàpe*.

Calise aveva 73 anni, lo ha stroncato un arresto cardiaco. Era nato ad Oratino, in provincia di Campobasso, nel 1921, ma si era presto trasferito ad Ischia, dove ha poi trascorso quasi tutta la sua vita. Nella musica è entrato facendo il «poteggiatore», ovvero il cantante che si esibisce nei ristoranti. Ma poi ha aperto un locale tutto suo, il Rancio Fellone, un club diventato popolarissimo nell'Italia degli anni

cinquanta grazie anche alla fama di brillante intrattenitore che ha sempre accompagnato Calise; e proprio al Rancio Fellone debuttò in quegli anni un occhialuto, giovane roccettaro partenopeo di nome Peppino Di Capri... La fama di Calise non è rimasta ancorata a Napoli. Sposato a una ex Bluebell inglese, aveva fitti rapporti con il Regno Unito, ed era arrivato ad esibirsi in un concerto privato a Buckingham Palace per la regina Elisabetta. Non è l'unica testa coronata per la quale ha cantato: nel corso della sua carriera si è esibito anche alla presenza di Giuliana d'Olanda, Federica di Grecia, e Jacqueline Kennedy. Le frequentazioni estere gli avevano lasciato un vezzo: quello di inglesizzare il suo nome, facendosi chiamare dagli amici «Calais». Del resto la musica napoletana non era l'unica passione di Calise. C'era anche il jazz, la grande tradizione americana di autori come Gershwin, Cole Porter, Hoagy Carmichael. Quest'ultimo scrisse per Calise la musica di un suo pezzo, *Io t'ho incontrato a Napoli*. Negli Stati Uniti il musicista napoletano aveva stretto amicizia con musicisti come Count Basie e Teddy Wilson, aveva pubblicato un disco pensato proprio per il mercato Usa, *Songs for Latin Lovers*, e in cerca di fortuna commerciale era approdato anche allo show televisivo di Perry Como, il quale poi incise una sua canzone, *To You*.

Fra jazz e musica napoletana, la sua carriera è continuata nel corso degli anni Ottanta con due incisioni che si possono ora considerare il suo «testamento artistico»: l'album *Ugo plays Calise*, con alcune sue composizioni swinganti registrate insieme a una big band di jazzisti italiani diretti da Ciccio Santucci; e una vasta antologia, *Canzoniere napoletano*, di oltre cento titoli, dalle canzoni delle lavandaie del Vomero fino ad una delle sue ultime composizioni, *Napule mo'*, incise anche queste con un gruppo nel quale figuravano alcuni dei più bei nomi del jazz italiano.

Baudo a dirigere l'Arena di Verona? No della Lega

Pippo Baudo candidato dalla Lega a dirigere l'Arena di Verona? La Lega smentisce. In ufficio stampa della Lega Nord-Liga Veneta ha precisato che né la segreteria nazionale del movimento, né la direzione provinciale veronese «hanno avanzato la candidatura del signor Pippo Baudo alla guida dell'Ente lirico di Verona». La proposta di affidare l'Arena al popolare conduttore ed attuale direttore del Teatro stabile di Palermo, è «frutto dell'iniziativa personale dell'on. Mauro Bonato e del signor Achille Ottaviani (ex senatore) - continua il comunicato della Lega - i quali hanno esternato una loro proposta che non coincide assolutamente con gli orientamenti che la Lega sta assumendo».

Il Gala di Domingo a rischio per uno sciopero

Questa sera l'Arena di Verona ospita il Gala in onore del tenore Plácido Domingo, trasmesso in mondovisione da 24 televisioni, ma uno stato di agitazione indotto ieri dalla Fials potrebbe mettere a repentaglio lo svolgimento della serata. Secondo il contratto stipulato dagli orchestrali, sono previste cinque registrazioni audio-video nell'arco dell'anno cui l'orchestra deve partecipare a titolo gratuito. Ma il sindacato sostiene che si tratta di registrazioni istituzionali, a scopo cultural-promozionale, e non speculativo come in questo caso. Da qui il rifiuto di esibirsi gratuitamente e la decisione dello sciopero.

Rock: Billy Idol fuori pericolo lascia l'ospedale

Billy Idol è già tornato nella quiete di casa sua, lontano dalla curiosità di giornalisti e fotografi. Il 38enne cantante di origine inglese ha lasciato alla chetichella il St. Joseph Medical Center di Los Angeles dove era stato ricoverato venerdì notte per una «possibile» overdose di eroina. Non è stato infatti confermato da alcuna fonte che sia stato questo il motivo del suo collasso. Idol era già stato ricoverato in ospedale lo scorso gennaio, in preda ad un attacco di convulsioni causate probabilmente dall'uso di uno steroide allora legale, il Gbb.

Trieste: morto il tenore Rodolfo Moraro

È scomparso all'età di 79 anni Rodolfo Moraro, figura di spicco della lirica negli anni '40 e '50, noto anche all'estero dove si esibì accanto a Beniamino Gigli. Moraro, nato a Trieste nel 1915, approdò al bel canto dopo una breve carriera di insegnante e di pittore. Debuttò a 24 anni nella *Lucia di Lammermoor*, cantò in tutte le principali città italiane e anche alla Scala, con la cui orchestra incise anche dei dischi. Il Museo teatrale di Trieste aveva recentemente messo in mostra i costumi del tenore, ricevuti in dono dallo stesso Moraro.



FESTIVAL. A Locarno il reportage di Gitai sulla destra tedesca mentre si chiude Giffoni



Una scena del film cinese «Ermo» in concorso a Locarno

LOCARNO. Povero Rezzonico: la Madonna del Sasso non gli ha fatto la grazia. Lampi, tuoni e pioggia a catinelle sulla Piazza Grande, frettolosamente traslocata al chiuso del Palazzetto Fevi per permettere la proiezione asciutta di *Tre colori: Rosso* di Kieslowski. A trarre qualche involontario vantaggio è stato il regista israeliano Amos Gitai, che proprio a quell'ora, sabato sera, presentava nel vicino cinema Rialto il primo dei suoi tre reportage sull'estrema destra europea. Di *Nel nome del Duce*, osteggiato virilmente da Alessandra Mussolini, s'è già parlato di recente dal festival di Taormina; questo *Nella valle di Wupper*, girato nel 1993, porta direttamente l'ebreo Gitai nel cuore di quella Germania, civile nelle apparenze ma intollerante nella sostanza, che spaventa un po' tutti. Wuppertal è la città della coreografia di genio Pina Bausch, ma anche la città dove nella notte tra il 12 e il 13 novembre 1992 due skinheads ubriachi pestarono e bruciarono vivo un loro coetaneo che, forse per provocarli, s'era definito «ebreo» (senza esserlo). Tutto era cominciato nel bar «La piccola lanterna», luogo di ritrovo della destra neonazista del luogo. E da qui la piccola troupe comincia la sua non facile inchiesta giornalistica sulla faccia violenta del razzismo.

Un ebreo fra i nazi

Pioggia battente e caldo umido sul 47° festival di Locarno, ma niente sembra scoraggiare il popolo dei cinefili svizzeri. Gettonatissima la retrospettiva dedicata a Frank Tashlin (domenica tutto esaurito alle 9 di mattina per *Artisti e modelle*), molto seguita la sezione dei «Programmi speciali». Tra questi, *Nella valle di Wupper*, il primo dei tre reportage sulla destra razzista in Europa girati dal regista ebreo Amos Gitai. Dalla Cina un bel ritratto di donna, *Ermo*.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

d'attacco, ho fatto questi film perché sentivo il bisogno reagire a uno stato di cose che mi spaventava», spiega su *Pardo News* Amos Gitai, richiamandosi alla lezione alta di documentaristi come Wiseman o Franju. C'è da sperare che *Nella valle di Wupper*, al pari di *Nel nome del Duce*, sia acquistato dalla nostra Raitre: in questi anni di razzismo insorgente, di rabbia stupida verso gli extra-comunitari, un film così non cambierà le cose ma si propone come un efficace campanello d'allarme.

È un allarme sociale lo fa squillare anche il quarantenne regista Zhou Xiaowen, che ha presentato in prima mondiale qui a Locarno il suo *Ermo*, film che nessun studio cinese voleva produrre. «In Cina i soldi erano visti un tempo come una cosa sudicia. Adesso sono venerati come un Dio. Ma il nuovo dio sarà in grado accontentare il suo popolo?», si domanda il regista. Ecco, allora, la storia di una

giovane e bella madre di campagna che sembra coltivare un solo sogno: comprare al figlio uno di quei televisori a 29 pollici che ha visto un giorno andando in città. Per riuscirci Ermo si trasforma in una bestia da soma, e, insieme agli spaghetti aromatizzati che prepara ogni mattina all'alba nel villaggio nato, finirà col vendere anche il proprio sangue, letteralmente.

Bel ritratto di donna ritagliato addosso al fisico slanciato e al viso fiero dell'attrice Alia (una Gong-Li meno diva), *Ermo* non è il capolavoro annunciato dal direttore del festival, ma si vede volentieri: per come racconta la voglia di indipendenza mista ad antiche consuetudini di sottomissione dell'eroina eponima; per il coraggio con cui propone i temi, ancora tabù in Cina, della sessualità; e per come pilota la polemica non proprio originale contro la tv-feticcio, anche in Cina ormai popolata solo di

soap-operas americane doppiate in lingua mandarina.

Si doppia in russo (così almeno accredita il press-book) l'attrice francese Isabelle Huppert, protagonista assoluta del film *L'inondazione* di Igor Minaiev, ovviamente prodotto da Toscani di Plantier. Ma la nobile ascendenza letteraria fornita dal romanzo di Evgheni Zamiatin (esule in Francia negli anni Trenta dove morì sconosciuto) non salva l'impresa dalla noia e dal ridicolo. Melodramma d'amore e morte ambientato a Pietrogrado mentre Stalin si installava al potere, *L'inondazione* racconta i dolori di Sofia, moglie premurosa (e sterile) del fucchiista Trofim Ivanovic, che la tradisce con la ragazza orfana Ganka, adottata come una figlia. Tra tracimazioni della Nieva e trasparenze oniriche, si consuma la gelosia di Sofia, infine capace di uccidere e fare a pezzi la riva le pur di riprendersi l'amato uomo. Confezione fasulla, musiche invadenti, la Huppert sempre uguale a se stessa: inutile a un festival.

Nel confronto, fa la figura di un capolavoro l'altro film russo del concorso, quel *Viva Castro!* che tutti siamo andati a vedere con un occhio alle ultime notizie sul tracollo economico del regime cubano. Scritto e diretto da Boris Frumin, cineasta lettone a lungo visse negli Stati Uniti, il film torna invece sul filo della memoria nella Russia del 1965, proprio nei giorni in

Tra Norvegia e Canada Ai piccoli giurati piace il vento del nord

GOFFREDO DE PASCALE

GIFFONI VALLE PIANA. Lei è esile come un grunco, occhioni azzurri e nasino all'insù; lui è sbarazzino, capelli a caschetto e andatura di chi, in barba all'età, ha l'aria di saperla già lunga. Non ci vuole molto alla platea del cinema Valle per rimanerne affascinati. E se alla bellezza si aggiunge la capacità di recitare si può facilmente capire come la norvegese Inger Lise Jørgensen e il canadese Michael Stevens siano subito riusciti a mettere d'accordo i 115 mini-giurati del Giffoni Film Festival che li hanno premiati con il Grifone di bronzo come miglior interpreti. Inger, 12 anni è riuscita a trascinare *Oltre il blu*, che la vede protagonista, alla vittoria della XXIV edizione. Il film, a tratti intimista, è costruito da Berit Nesheim sulla complicità tra la bambina e la sua insegnante, entrambe insoddisfatte della vita che conducono. Michael, 13 anni, è invece l'eroe di *Il ritorno di Tommy Tricker*, una pellicola d'avventura diretta da Michael Rubbo. Tra formule magiche e francobolli preziosi che gli permettono di viaggiare da un continente all'altro, il ragazzo si scoprirà alla fine innamorato della sua compagna di giochi.

Nei 12 film in concorso (nessun italiano) ricorre l'infanzia trascurata, nonostante ogni lavoro si differenzi per genere, ambientazione e valore artistico. Interessanti, anche se non apprezzate appieno dai ragazzi della giuria, alcune pellicole immerse nella società d'inizio e di metà secolo. *Colpo di fianda*, ad esempio, è un divertito e divertente ritratto della Stoccolma degli anni Venti con il piccolo Roland pronto ad «inventare» oggetti da vendere pur di racimolare i soldi per acquistare una bicicletta. Figlio di una ebrea russa (tutta dedicata al negozio di tabacchi) e di un anarchico socialista (impegnato in mille riunioni clandestine) Roland metterà le mani su una scatola di preservativi (allora vietatissimi persino in Svezia) e li userà prima come palloncini e poi per costruire «la fianda profilattica». Il successo, manco a dirlo, è assicurato. I guai pure.

Sempre di ambientazione storica - stavolta siamo nella cattolica Irlanda del 1954 - è *Tutte le cose luminose* col piccolo protagonista, a

cui forse è apparsa la Madonna, che rischia di essere trasformato in un vero e proprio fenomeno da baraccone. Il panorama è stato comunque ampio proponendo anche il fantascientifico *La grande crociata* dei tedeschi Knoesel e Neuhauser e *Il pallone d'oro*, una coproduzione Guinea/Francia diretta da Cheik Doukouré già apprezzata al festival di Cannes due anni fa. Sempre da Cannes («Quinzaine des réalisateurs '94») è arrivato a Giffoni *Il palazzo dei silenzi* della tunisina Moufida Tlatli, premiato col Grifone di bronzo come miglior film della rassegna «Linea d'ombra» curata da Peppe D'Antonio.

Chiusa una edizione se ne pensa subito un'altra. L'organizzazione confida nella disponibilità del nuovo governo per risolvere problemi strutturali e festeggiare degnamente nel '95 i 25 anni di vita. Magari anche con ricchi premi e collons. Detto fatto. Il presidente dell'ente festival, Carlo Andria, ha chiesto ufficialmente che una delle dodici lotterie nazionali da istituire venga abbinata alla manifestazione di Giffoni; mentre il direttore artistico, Claudio Gubitosi, ha già sottoscritto un accordo con la Sacis per la distribuzione delle pellicole presentate in concorso nei circuiti cinematografici e televisivi. Rimando al piccolo schermo, Italia 1 si è assicurata i titoli di quest'anno: li manderà in onda il prossimo febbraio. Infine, un dato su cui riflettere, una curiosità e qualche anticipazione. Il dato. Da un questionario realizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Salerno, e sottoposto ai mini-giurati, è emerso che 59 ragazzi su 100 vanno al cinema una sola volta al mese, una ventina da due a quattro volte. La curiosità. In otto giorni di lavoro spettatori e giurati hanno mangiato di tutto (3200 gelati, 4800 Coca-Cola, 7200 buste di patatine) ma neanche una gomma da masticare. E per concludere, le anticipazioni. Il viaggio e la morte saranno i temi della prossima edizione del festival. Gubitosi intende far vedere e analizzare anche argomenti ritenuti tabù nella sfera del mondo giovanile.

ERRORI. In questa foto c'è un errore. Trovatelo. Domani ripubblicheremo la foto e vi diremo di che si tratta. Per il momento sappiate che si tratta del film *Lady in the Lake* (La donna del lago) di e con Robert Montgomery, tratto da Chandler. Il film è del 1947 ed è famoso per essere girato tutto in «soffgettiva», come visto dagli occhi dell'investigatore Marlowe. Questa, naturalmente, è una foto di scena. Buon divertimento.

FOTOGRAMMI

Ciak a ottobre
Film di Vivarelli su Valente e Ferida

In Uzbekistan
A ottobre il 22esimo festival di Tashkent

Ritorna sullo schermo (dopo la miniserie tv *Stelle in fiamme* di Italo Moscati) la vera storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, i due popolari attori che dopo aver aderito alla Repubblica di Salò furono fucilati a Milano nell'aprile del 1945. Il film sarà diretto da Piero Vivarelli e si intitolerà *La morte e il Carnevale*. «La storia racconterà senza condanne e senza ambigue agiografie - spiega Vivarelli - il dramma di due personaggi complessi e contraddittori, fragili e umani». Le riprese dovrebbero cominciare a ottobre. Testimone diretto di quegli avvenimenti (faceva parte della Decima Mas), Vivarelli dice di voler raccontare «un'intensa storia d'amore ambientata durante la guerra civile con uno sguardo anche a chi la combatté dalla parte sbagliata. È venuto il momento di raccontare le piccole e grandi storie della gente che ebbe la disavventura di vivere in quel periodo tormentato, al di là di ogni rivalutazione o condanna politica».

ITALIA RADIO

NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125	PRATO tel. 0574/39512
TORINO tel. 011/5620914	PRATO fax 0574/806822
GENOVA tel. 010/590670-403345	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
MILANO tel. 02/4221925	PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
MILANO tel. 02/70103183	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO (Ovest) tel. 02/3565539	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nord) tel. 02/9102843	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46834415
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54	ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Casella) tel. 06/3315886
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Montemarlo) fax 06/3306685
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128	ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560483
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	GALATINA (Le) tel. 0836/564363
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054	COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
FIRENZE (Circolo Ileria Alpi) tel. 055/583854	PALERMO tel. 091/6731919
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 8.45, 9.30, 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. (58976002)

6.30 VIDEOMIC. (3625) 7.00 EURONEWS. (96625) 7.10 MILLE CAPOLAVORI. (2286083)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (2807489)

6.40 TOP SECRET. Telefilm. (1944538) 7.30 LOVEBOAT. Telefilm. (79712) 8.30 BUONA GIORNATA. Contentione.

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (94571170) 9.30 HAZZARD. Telefilm. "Un diario per il nervoso". Con Tom Wopat, John Schneider. (55644)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (1355248) 9.00 IL BOOM. Film commedia (Italia, 1963 - b/n). Con Alberto Sordi, Gianna Maria Canale. Regia di Vittorio De Sica. (8458538)

7.00 EURONEWS. (8456170) 9.00 NATURA SELVAGGIA. Documentario. "Saga nel New England". (4460)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2199) 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH. Musicale. (32909)

13.00 TG2 - GIORNO. (57408) 13.35 VILLA ARZILLA. Tl. (7389118) 14.10 SANTA BARBARA. (87064)

14.00 TGR/TG3 - POMERIGGIO. (8996) 14.30 SCHEGGE JAZZ. (42286) 14.50 DSE - CARAMELLA. (307880)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (209335) 15.00 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares. (86625)

14.00 STUDIO APERTO. (2538) 14.30 PILLOLE - FESTIVALBAR '94. Musicale. (10199)

13.00 TG 5. Notiziario. (3880) 13.30 BEAUTIFUL. (3267) 14.00 FORUM ESTATE. Rubrica. (16731)

13.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo. (8335) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (53828)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (956) 20.30 TG1 - SPORT. (22731) 20.40 QUARK SPECIALE. "Vivere nei ghiacci". Di Piero Angela. (3830267)

20.15 TGS - LO SPORT. (9904002) 20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (2068248)

20.30 CIRCO - FESTIVAL DI MONTECARLO. Varietà. Conduce Maria Amelia Monti. (47248)

20.30 GIURO CHE TI AMO. Film commedia (Italia, 1986). Con Nino D'Angelo, Roberta Oliveri. Regia di Nino D'Angelo. (3875625)

20.00 MAI DIRE TV. Varietà. Con Giapapa's Band (Replica). (6996)

20.00 TG 5. Notiziario. (7354) 20.30 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. (36644)

19.00 ATLETICA. Campionato d'Europa. In diretta da Helsinki terza giornata dei campionati europei. Il commento è affidato a Giacomo Mazzocchi e Enzo Rossi. (4579644)

NOTTE

0.05 TG1 - NOTTE. (3313010) 0.15 DSE - SAPERE, UN MONDO CHE CRESCE. Documenti. "Kenia-Tanzania: il pianeta abbandonato". (96039)

23.30 TG2 - NOTTE. (89606) 23.45 RAVENNA BLUES FESTIVAL '93. Musicale. (389644)

23.20 IL MERCENARIO. (5396793) 0.30 TG3 - NUOVO GIORNO. (6419958) 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Eveline". (6410687)

0.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (2083478) 1.15 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (2101045)

0.40 STARKSY & HUTCH. Telefilm (Replica). (9072836) 1.40 A-TEAM. Telefilm (Replica). (3430478)

23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. (41489) 24.00 TG 5. Notiziario. (94519)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE-TO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (93915)

Videomusic 13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (88828) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (78915)

Odeon 13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (848538) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (828731)

Cinquestelle 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (637489) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (37454)

Tele+1 13.05 L'ISOLA DELL'AMORE. Film drammatico (USA, 1992). (1854129)

Telet+3 11.00 MUSICA CLASSICA. (8107022) 13.00 O LA BORSA O LA VITA. Film. (637460)

Guida ShowView Per registrare il vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

Radiofano Giornali radio: 7.00, 8.00, 9.00; 12.00, 13.00, 19.00, 22.00, 24.00; 2.00, 5.30, 9.05 Radio anch'io.

La destra alla deriva del piccolo schermo VINCENTE: Linea verde Il parte (Raiuno, ore 12.53).....3.809.000

CIRCO RAITRE 20.30 Cartoline dall'ultimo Festival internazionale del circo, che come ogni anno si svolge a Montecarlo; Maria Amelia Monti, conduttrice del programma, ci introdurrà a numeri di funambolismo, come quelli dei celebri Lothars che volteggiano a ottocento metri dal suolo, i giochi delle scimmie addestrate di Milette, le giocoliere cinesi Liyishi.



9.00 IL BOOM Regia di Vittorio De Sica, con Alberto Sordi, Gianna Maria Canale, Maria Grazia Buccella. Italia (1963). 93 minuti.

La religione sbarca nella classifica dell'Auditel (vedere tabellina qui sopra alla voce Parola e vita). Che gli italiani si stiano rimettendo alla divina provvidenza? Può darsi, visti i tempi che corrono.

Scene di vita quotidiana nella martoriata Sarajevo 22.45 LA DOLCE VITA DI SARAJEVO A -Scanner-, un'inchiesta-racconto firmata da Adriano Sofri

Scene di vita quotidiana in una città dilaniata dal conflitto etnico. La dolce vita di Sarajevo è un racconto che descrive la stagione estiva di questa città martoriata, di nuovo in mano ai cecchini.

12.15 LO SVITATO Regia di Carlo Lizzani, con Dario Fo, Franca Rame, Giorgia Moll. Italia (1955). 110 minuti.

ATLETICA. Tante critiche e pochi rimpianti: la vigilia dell'addio del lunghista padovano

Evangelisti: parole all'attacco prima dell'ultima pedana

Oggi, agli europei, per il lunghista padovano sarà l'ultimo grande appuntamento di una carriera prestigiosa. Ma la vigilia è stata segnata da polemiche legate al futuro della federazione. Tante critiche, pochi apprezzamenti.

Mennea replica: «Solo rancore»

Pietro Mennea ha subito reagito alle affermazioni di Giovanni Evangelisti relative alle due iniezioni di ormone somatotropo a cui l'olimpionico di Barletta si sottopose dopo i Giochi di Los Angeles, poco prima di ritirarsi. Una circostanza che fu poi lo stesso Mennea a rivelare. «Le dichiarazioni di Evangelisti - ha detto il primatista mondiale del 200 metri - sono mosse da rancore personale, lo nei suoi confronti non ho mai espresso pubblicamente pareri negativi. Si tratta di affermazioni inopportune visto il luogo e il momento in cui sono state fatte, nel corso dei campionati europei. Questo dimostra come certi atleti durante l'attività agonistica siano consigliati in modo sbagliato, oppure non ricevono affatto consigli e parlano sulla spinta emotiva. Per quanto mi riguarda - conclude - ho imparato che prima di fare delle dichiarazioni che ledano l'onorabilità di altri soggetti, è bene rivolgersi a chi ne sa di più».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. Giovanni Evangelisti è come un libro, un ampio volume in cui sono stampati alcuni dei momenti più importanti dell'atletica contemporanea. Questo atleta dallo sguardo distante e dai perfetti lineamenti del viso, è passato alla storia per un balzo che porta il suo nome, il celeberrimo «salto Evangelisti». Suo malgrado, è doveroso aggiungere, visto che il marchio di fabbrica non deriva da qualche ingenua innovazione tecnica bensì da una delle più colossali truffe sportive in cui il nostro recitò la parte dell'involontario protagonista. Destino ingrato per un uomo che oltre all'8,38 «fasullo» dei Mondiali di Roma '87 ha ottenuto misure e risultati importanti. Bronzo olimpico nell'84, terzo agli Europei dell'86, pluriprimatista italiano, il trentatreenne Giovanni Evangelisti si accinge a dire basta alla fine di questa stagione. Oggi il padovano sarà impegnato nelle qualificazioni del salto in lungo, ma già ieri si è respirata aria di bilanci durante una lunga chiacchierata con la stampa.

teva essere la vittoria. Quel salto effettivamente era buono, anche se i giudici decisero il contrario. Se non sbaglia quella gara la vinse l'americano Myricks. **C'è chi sostiene che quell'episodio innesco l'inganno nei successi mondiali di Roma.** Non lo so, come ignoro tutti i retroscena di quella vicenda. Certo, una cosa del genere può anche essere accaduta. **Roma '87: lei si accorse subito della truffa in pedana?** Certamente. **Perché non lo disse subito?** Perché intorno a me c'era molta pressione. Alcune persone volevano che confermassi la validità del mio salto, io mi ero reso conto che l'8,38 era falso ma non trovai la forza di uscire subito allo scoperto. Però lo vedete? Alla fine mi chiedete sempre di quel salto. **Parliamo del presente allora. La Fidal è in crisi, a novembre ci saranno nuove elezioni. È vero che le piacerebbe entrare nel rinnovato consiglio federale?** È vero, ma la cosa veramente importante sarà il nome del nuovo presidente della Fidal. Dovrà essere una persona capace, in grado di rilanciare l'atletica, di ricreare il rapporto con la scuola. E poi dovrà possedere dei requisiti fondamentali. **Vale a dire?** Io voglio un presidente ex atleta, che non abbia mai fatto uso di doping, pulito a livello morale. **E dei tre attuali candidati alla presidenza, Gola, Rossi e Mennea, ce n'è qualcuno che corrisponde a questo identikit?** Gola è il presidente uscente e non si può dire che con la sua gestione le cose siano migliorate. Adriano Rossi non lo conosco proprio. **E Mennea?** Mennea non può fare il presidente. Ha fatto uso di doping, per sua stessa ammissione. **Sono le stesse accuse che gli ha rivolto il ct dell'atletica Elio Locatelli.** Ed infatti Locatelli ha fatto benissimo a dire quello che ha detto. **Si parla anche di una possibile candidatura di Alberto Cova.** Anche lui non può fare il presidente. Forse perché si è sottoposto ad



Giovanni Evangelisti in volo durante una prova di salto in lungo

L'Italia femminile in marcia Un tris in cerca di medaglie

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. Vedere tre ragazze italiane iscritte ad una finale europea non è cosa usuale, dover poi inserire l'intero terzo nel novero delle pretendenti alle medaglie è fatto decisamente eccezionale. Oggi, ore 19 di Helsinki, il longevo sole nordico ancora ben alto nel cielo: in quel momento Ileana Salvador, Annarita Sidoti e Elisabetta Perrone prenderanno il via nella 10 chilometri di marcia. La solita passerella nello stadio e poi via, impegnate in un ripetitivo andirivieni nelle strade ondulate adiacenti allo stadio. «Secondo me - dichiara la Salvador nel giorno di vigilia - il tracciato lo hanno disegnato su misura per la Essayah. Brutta storia, lei oltre ad essere finlandese è anche molto forte». Come possa essere un percorso di marcia ritagliato su una delle concorrenti è storia forse difficile da comprendere per il lettore, gli sia d'aiuto sapere che più aumentano i saliscendi, più vengono privilegiate le atlete dotate di una muscolatura forte. «E la Essayah è proprio una di queste», puntualizza prontamente Sandro Damilano, responsabile della marcia e fratello maggiore di Maurizio, olimpionico della specialità a

Mosca'80. Una finnica favorita, dunque, ma le tre azzurre in grado di sovvertire il pronostico. Annarita Sidoti è addirittura campionessa uscente, vincitrice appena ventunenne della finale europea di Spalato '90. Grande sorpresa allora, oggi la piccola atleta di Gioiosa Marea, assessore progressista del comune siciliano, partirà con tutt'altro carisma. «Sono in ottime condizioni di forma - dice la Sidoti -, dopo la vittoria di quest'inverno nei campionati europei indoor mi sono potuta allenare senza intoppi. Qui non so come andrà a finire. La Essayah è forte, ma non sottovaluterei le due russe e naturalmente le mie compagne di squadra». Fra la Sidoti e la Salvador, a sentire gli esperti dello spogliatoio azzurro, non correrebbero buon sangue. Le interessate però smentiscono, non si sa quanto diplomaticamente. «Io e Ileana conviviamo in squadra tranquillamente. Certo, non andiamo d'accordo su tutto, ma non mi sembra che questo equivalga a odiarsi. Comunque domani (oggi, ndr) ognuna andrà per la sua strada». Dello stesso conciliante tenore le affermazioni della Salvador, la

Ciclismo Fondriest vince in Inghilterra

Maurizio Fondriest ha vinto la prima tappa del giro di Gran Bretagna, un circuito cittadino a Glasgow di 207 km., battendo alla sprint quattro compagni di fuga: l'australiano Sunderland (secondo), il russo Ekimov (terzo), l'altro italiano Saligari (quarto) e l'ucraino Gontchenkov (quinto). «È una vittoria molto importante - ha detto Fondriest - perché alla fine di marzo ho dovuto operarmi di ernia e non ero sicuro di tornare in buone condizioni di forma proprio in vista del mondiale. Fondriest è tornato alle gare solo una settimana fa, alla Vuelta de Burgos.

Coppe europee Via alle 47 gare preliminari

Oggi, domani e giovedì si giocano le gare d'andata del turno preliminare relative alle tre manifestazioni continentali. In campo, ben 94 squadre - nessuna formazione italiana in campo -, per un programma di quarantasette gare. Il sorteggio del primo turno avverrà il 26 agosto.

Romario sfida Crujff: «Torno il 20 agosto»

Nuova puntata del tormentone Barcellona-Romario. Il giocatore brasiliano, aspramente criticato dal tecnico olandese Johann Crujff per il suo ritardo, ha fatto sapere che tornerà a Barcellona il prossimo 20 agosto. Romario lo ha annunciato durante una visita a Manaus, città dell'Amazzonia, dove si è esibito in una partita di «foot-volley» davanti a ventimila persone. Romario ha ripetuto di essersi concesso questo supplemento di vacanza perché stanco dopo le fatiche dei Mondiali.

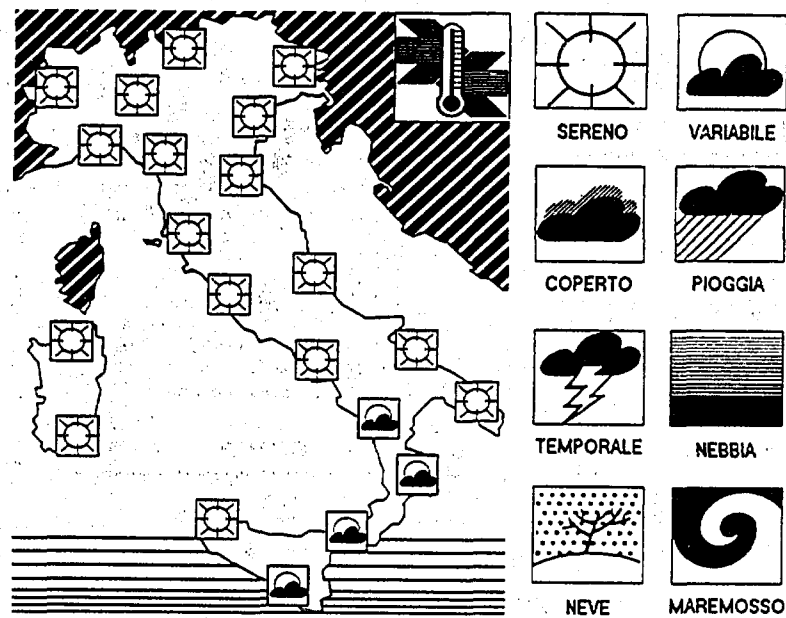
Effenberg in prestito al Borussia M.

La Fiorentina ha ceduto in prestito il centrocampista tedesco Stefan Effenberg al Borussia Mönchengladbach. Effenberg, cacciato dalla Nazionale durante i mondiali per un gestaccio ai tifosi tedeschi, ha disputato nella Fiorentina due campionati. Quasi fatta per Claudio Caniggia al Benfica Lisbona. L'operazione, pilotata dalla «Parma», sponsor del club portoghese, dovrebbe portare nelle casse della Roma otto miliardi.

Argentina Segna un gol e lo uccidono

Dopo aver scartato il difensore, Juan Ortiz, 45 anni, con un gran tiro ha messo in rete la palla e poi è corso urlando la sua gioia verso gli spalti dove si trovavano i tifosi avversari: tre colpi d'arma da fuoco lo hanno centrato in pieno petto. Ortiz si è accasciato sul terreno, morendo un'ora più tardi in ospedale. L'agghiacciante episodio è accaduto domenica a Lomas de Zamora, all'estrema periferia di Buenos Aires, durante una partita tra squadre di dilettanti di due quartieri della zona.

CHE TEMPO FA



Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio graduale aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale dove si potranno verificare locali manifestazioni temporalesche. Durante le ore più calde locali addensamenti potranno interessare le zone in prossimità di rilievi. Al primo mattino formazione di foschie, localmente dense, sulle pianure del nord e lungo i litorali del centro-sud.

TEMPERATURA: in lieve aumento.

VENTI: deboli di direzione variabile, tendenti a provenire dai quadranti meridionali e a rinforzare sul settore nord-occidentale e sulla Sardegna.

MARI: quasi calmi o poco mossi, con moto ondoso in aumento sul mar Ligure e sul mar di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 33	L'Aquila	14 30
Verona	20 33	Roma Urbe	20 32
Trieste	23 30	Roma Flumic.	19 32
Venezia	18 31	Campobasso	20 31
Milano	19 32	Bari	23 35
Torino	20 30	Napoli	21 33
Cuneo	np np	Potenza	16 29
Genova	24 28	S. M. Leuca	23 30
Bologna	21 35	Reggio C.	24 35
Firenze	19 35	Messina	25 31
Pisa	19 33	Palermo	23 31
Ancona	19 30	Catania	20 33
Perugia	20 33	Aighero	21 32
Pescara	15 32	Cagliari	23 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 24	Londra	15 24
Atene	20 32	Madrid	14 38
Berlino	17 27	Mosca	19 29
Bruxelles	14 25	Nizza	23 29
Copenaghen	14 25	Parigi	19 29
Ginevra	19 32	Stoccolma	11 20
Helsinki	13 23	Varsavia	17 29
Lisbona	18 28	Vienna	18 33

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 350.000	L. 180.000
	L. 315.000	L. 160.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 720.000	L. 365.000
	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45580000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1* pagina ferialle L. 4.100.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanza-Legali-Consorzi-Aste-Aggric. Ferialli L. 655.000
Ferialli L. 720.000. A parcella: Neurologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE-STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Resistenza 29 - Tel. 02/5838750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85589061-85589063
Napoli 80135 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

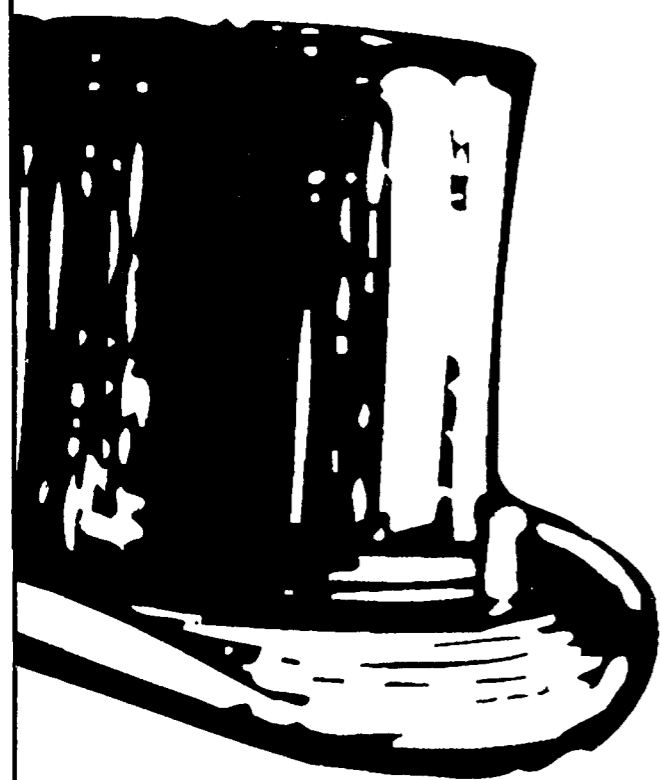
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/5769238-0769327
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile:
Telestampo Centro Italia, Onco (Aq) - via Colle Marcanelli, 58/B
5480, Bologna - Via del Toppiere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**



Illusioni &

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

Fantasma

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

